

Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale, Parma

Felice Miranda Editore, San Severo

ISBN: 978-88-947321-0-8

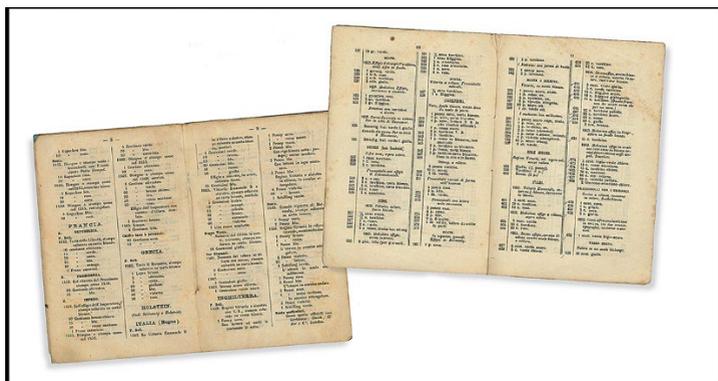
In copertina: l'interno dei cataloghi

di G. Brecker e U. Franchi (1864)

FRANCESCO GIULIANI

LE CARTE DENTELLATE

STUDI SULLA LETTERATURA FILATELICA ITALIANA
DELL'OTTOCENTO



Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale

Felice Miranda Editore

2023

*Alle ore trascorse tra fogli e volumi,
guardando lo schermo e ascoltando Mozart...*

Introduzione

L'Ottocento è il secolo che vede la nascita del collezionismo filatelico, il periodo epico per eccellenza, dall'indubbio fascino. Dopo un timido avvio, all'inizio degli anni Sessanta nelle nazioni più avanzate esplose la passione per la filatelia e nel giro di poco tempo nascono libri, cataloghi, riviste, listini di vendita, si creano reti di scambio e di commercio.

Per i tanti avversari, che non mancheranno mai, anche in anni più recenti, è una sorta di mania, una forma di pazzia collettiva, che si lega innaturalmente alla ben più concreta innovazione di Rowland Hill, fatta propria con successo da un numero crescente di nazioni. Per altri, invece, la filatelia è una passione, un hobby, un commercio, che in alcuni rivela un profondo legame con la cultura, tanto da diventare, a pensarci bene, una pregnante metafora dell'esistenza.

Del resto, al fondo di tutte le forme di collezionismo, e di quello filatelico in particolare, c'è una ricerca di senso, un tentativo di sfuggire al caos e all'irrazionale, rendendo, anche solo nelle intenzioni, più ordinata e comprensibile la realtà.

Certo, la passione collezionistica assume mille aspetti, anche in rapporto all'età e alla sensibilità, ma per chi non si ferma all'apparenza e alla superficie, porta inevitabilmente ad un'immersione vitale nel fondo magmatico della realtà, alla ricerca di quel porto sepolto di cui parlava Ungaretti.

Negli ultimi anni, anche grazie alla possibilità di consultare dei siti telematici sempre più ricchi e di fruire di servizi bibliotecari più efficaci, abbiamo raccolto molta documentazione, spesso rara e poco nota persino agli addetti ai

lavori, portando avanti una ricerca sulla letteratura filatelica italiana dell'Ottocento. Ci siamo così imbattuti in testi che confermano lo spessore culturale di questa forma di collezionismo, che in tutto il mondo ha prodotto nel tempo un numero impressionante di titoli di ogni genere.

Abbiamo assemblato molto materiale di prima mano che ha trovato spazio, in un primo momento, sulle riviste specializzate alle quali collaboriamo. Di qui la possibilità di approfondire vari temi, legati ai primi protagonisti del mondo filatelico, che operavano a Firenze come a Roma, Torino, Bologna e in altre città. Di volta in volta, l'attenzione è stata dedicata ai primi cataloghi filatelici di Brecker e Franchi, alla monografia di Pio Fabri sui francobolli dello Stato della Chiesa, alle esperienze filateliche del giovane Teodoro Mayer, agli scritti di personaggi di spessore, che hanno operato in altri ambiti, ma che non hanno disdegnato incursioni nel mondo della filatelia, come Giuseppe Fumagalli e Jacopo Gelli, che si sono affiancati a nomi come quello di Rodolfo Renier, di cui ci siamo occupati in un'altra occasione.

In questo mondo Emilio Diena diventa ben presto un faro di indubbio prestigio, a livello internazionale, e anche di lui abbiamo parlato, rievocando tra l'altro vicende dolorose come le leggi razziali e l'esistenza di un documentato studio sulle origini del commercio filatelico, negli anni Sessanta dell'Ottocento, apparso senza firma tra il 1940 e il 1941. Il filo rosso è la letteratura filatelica italiana dell'Ottocento, s'intende, anche se talvolta i nessi ci hanno portato a parlare anche del secolo breve, visto che è difficile sezionare in modo rigido la storia, specie quando certe iniziative partono da lontano.

In questi quindici saggi non mancano anche i falsari e gli speculatori, che rappresentano, come in ogni campo, la proverbiale altra faccia della medaglia, ma nel complesso il quadro delineato ci sembra illuminare una realtà di grande interesse, ricca di vitalità, di spirito di iniziativa, di passione, di impegno. Ma soprattutto, ricca di significato.

Insomma, queste pagine, che consegniamo all'attenzione del benevolo Lettore, offrono delle conoscenze su di un periodo epico del collezionismo filatelico e, nel contempo, agevolano in qualche modo quella ricerca di senso che deve essere sempre alla base del collezionismo filatelico.

1864: NASCONO I PRIMI CATALOGHI FILATELICI

I- LA *GUIDA DI TUTTI I FRANCOBOLLI* DI BRECKER

Agli inizi degli anni Sessanta dell'Ottocento si diffonde in alcune importanti nazioni la passione per la filatelia, l'amore per i francobolli e gli interi postali. Inizia, nello stesso tempo, uno scontro dialettico (vivo, in qualche modo, ancora oggi) che contrappone coloro che assegnano una grande importanza al collezionismo filatelico a quelli che invece parlano di una sorta di mania che colpisce soprattutto fanciulli e giovani donne oziose. In questo contesto, iniziano ad essere pubblicati, con grande rapidità, i cataloghi filatelici, a partire da quello di Alfred Potiquet, apparso nel dicembre del 1861 ma con i millesimi del 1862. In breve, le pubblicazioni in lingua francese, inglese e tedesca diventano numerose, come si può verificare utilizzando le risorse bibliografiche¹.

L'Italia non parte in prima fila, per usare una metafora sportiva. L'atto di nascita ufficiale della letteratura filatelica nella nostra nazione è rappresentato dal 1864, quando appaiono i due primi cataloghi a stampa, la *Guida di tutti i Francobolli*, a cura di Giuseppe (Joseph) Brecker, e la *Guida-manuale per far collezione di Francobolli*, che sulla copertina non riporta il nome dell'autore ma che è opera di Ulisse Franchi (figg. 1-3).

¹ Punto di partenza per le ricerche in quest'ambito, WOLFGANG MAASSEN, VINCENT SCHOUBERECHTS, *Les jalons de la littérature philatélique au XIX^e siècle - Milestones of the Philatelic Literature of the 19th Century*, Musée des Timbres et des Monnaies de Monaco, Monaco, 2013.

Si tratta di due brevi cataloghi, come vedremo nel dettaglio tra poco, che si legano strettamente all'attività commerciale dei diretti interessati. Il luogo di pubblicazione, in entrambi i casi, è Firenze, patria della lingua italiana, che l'anno successivo diventerà capitale provvisoria del Regno d'Italia.

Questi cataloghi sin dall'inizio sono stati circondati da una sorta di alone di mistero, soprattutto per un motivo molto semplice, rappresentato dal fatto che ben pochi collezionisti possono dire di averli avuti tra le mani. Quello di Brecker è raro, ma quello di Franchi lo è ancora di più e ha circolato poco già all'epoca, specie all'estero, dove il catalogo più conosciuto resta per molto tempo proprio quello di Brecker. Nel 1877, sulla rivista bolognese «Guida illustrata del timbrofilo», Giuseppe Leoni pubblica in due puntate una interessante, anche se per forza di cose scarna, *Bibliografia timbrologica dell'Italia* e cita entrambi i cataloghi, ma dal testo si capisce che non li ha mai visti².

Di qui, insomma, le varie e spesso imprecise citazioni dei cataloghi, che lasciano in piedi molti problemi, che cercheremo di risolvere. Intanto, partiamo dalle fonti. I due testi non sono schedati nel sito del *Servizio Bibliotecario Nazionale*, ma nella *Crawford Library* sono conservate una copia del Brecker³ e due del Franchi⁴, di cui una priva di copertina. I testi sono consultabili *on line*. Nell'*Archivio* della Bolaffi, inoltre, sono presenti, in buone condizioni, entrambi i cataloghi.

² GIUSEPPE LEONI, *Bibliografia timbrologica dell'Italia*, in «Guida illustrata del timbrofilo», anno II, n. 16, pp. 127-130; n. 17, pp. 135-137.

³ http://www.globalphilatelibrary.org/gplstatic/BL_CrawfordDocs/016677040.pdf.

⁴ http://www.globalphilatelibrary.org/gplstatic/BL_CrawfordDocs/01666819.pdf.

Dal confronto dei testi, appare chiaro che entrambi i curatori hanno lavorato, pur operando nello stesso ambiente cittadino, in modo autonomo, riprendendo e adattando alle proprie esigenze una fonte particolare, che è tedesca, nella guida di Brecker, francese in quella di Franchi.

Sulla copertina del primo catalogo si legge: *Guida di tutti i Francobolli emessi dal 1840 alla fine di Giugno 1864 pubblicata da G. Brecker*. Al titolo, poi, viene aggiunto un esplicito riferimento commerciale: «*presso al quale si trova pure un grande assortimento di detti Francobolli di ogni paese, a prezzi discreti*». L'editore è lo stesso curatore del catalogo, che non si lascia sfuggire l'occasione per ricordare che la sua libreria si trova a Firenze, in via Maggio 15. A completare la copertina, di colore azzurro, ci sono tre riproduzioni. Ai lati abbiamo, rispettivamente, l'esemplare da 10 cent. della serie del Governo provvisorio toscano del 1860 e quello da 2 soldi della prima emissione toscana del 1851; al centro, invece, spicca il francobollo di un intero postale emesso dal Ducato di Brunswick. Forse in questo modo Brecker rimarca le sue origini tedesche. Sul frontespizio, invece, c'è solo il francobollo toscano da 2 soldi. La *Guida* consta di 36 pagine e si vende a 80 centesimi.

La *G* iniziale di Brecker sta per Giuseppe, ma altre volte il nome è riportato come Joseph. Questo personaggio di origini tedesche opera a Firenze per alcuni decenni, nella sede sopra citata di via Maggio, dove inizia come rilegatore di libri. È un uomo intraprendente, che nelle guide fiorentine dell'Ottocento viene ricordato come proprietario di una biblioteca circolante, che possiede anche libri tedeschi. Quella di Brecker non appare come una delle primarie librerie della città, ma la sua attività si

protrae nel tempo. Nella sede di via Maggio, tra l'altro, c'è anche il deposito delle fotografie di Giorgio Sommer, un artista italo-tedesco ben considerato, e ancora oggi si trovano su internet delle preziose foto di Sommer accompagnate da scritte o timbri che fanno riferimento a G. o J. Brecker.

A queste attività si affianca, nel 1864, anche quella di commerciante di francobolli. Di qui l'idea di realizzare questa *Guida*, nella quale comprendere, com'era consuetudine all'epoca, tutti i francobolli e gli interi postali emessi dal *penny black* in poi.

Nel 1864 erano già stati pubblicati vari cataloghi, in diverse lingue, e Brecker tra questi individua subito un punto di riferimento, che riprende da vicino. Si tratta del *Katalog* pubblicato a Lipsia da Zschiesche & Köder, che in questa città tedesca avevano un negozio di antiquariato e monete. Il catalogo in questione ha un'ottantina di pagine ed è alla sua terza edizione, dopo le due del 1863. Sulla copertina si legge che il lavoro contiene tutti i francobolli emessi dal 1840 alla fine di marzo 1864⁵. La stessa indicazione, adattata, si ritrova nel Brecker.

Il testo tedesco ha una prefazione in tre lingue, tedesca, inglese e francese, divide gli stati in continenti e poi in ordine alfabetico, dando un numero progressivo a tutti i valori postali catalogati. Non ci sono illustrazioni e le descrizioni sono sommarie. Nella trattazione sono escluse sia le gradazioni di colore che i saggi. Inoltre, ogni valore postale è accompagnato da un prezzo di listino (uno solo...).

⁵ ZSCHIESCHE & KÖDER, *Katalog über die seit 1840 bis Ende März 1864 ausgegebenen Briefmarken aller Länder mit beigedruckten Verkaufspreisen*, Leipzig, 1863.

Brecker, da parte sua, adatta il materiale del catalogo tedesco alle proprie necessità. Egli dispone i valori postali su due colonne ed elimina le prefazioni, riducendo notevolmente il numero di pagine. Presenta i valori postali senza numero progressivo e non inserisce i prezzi, non ritenendolo conveniente, invitando, in concreto, i potenziali clienti a rivolgersi direttamente a lui nella sede di via Maggio.

Anche in 36 pagine, va detto, la *Guida* italiana dispone il materiale filatelico con sufficiente spazio e respiro. Brecker parte dai valori postali di Amburgo per chiudere con quelli di Vittoria. Egli però fa un po' di confusione con l'ordine alfabetico degli stati, e così, ad esempio, l'Italia precede l'Inghilterra, e lo stesso avviene con il Portogallo nei confronti della Polonia. Il modello del *Katalog* di Zschiesche & Köder è particolarmente evidente nella trattazione dei valori postali degli Stati Uniti, ma va detto che nel complesso Brecker non ha mancato di aggiungere delle note originali, specie nella copertina.

La *Guida di tutti i Francobolli* viene pubblicata agli inizi di luglio 1864, e questo dato viene tra l'altro confermato dalla pubblicità che appare a partire dal 3 luglio sulla quarta pagina del quotidiano fiorentino «La Nazione» (fig. 4). La pubblicità, che riprende gli elementi grafici e testuali presenti sulla copertina dell'opuscolo viene ripetuta alcune volte a luglio e poi a dicembre. Brecker si impegna per far conoscere il suo lavoro e la sua attività di commerciante di francobolli. Nel mese di dicembre del 1864 una recensione della *Guida* appare all'estero, sulle pagine della rivista «The Stamp-Collector's Magazine»⁶. Il recensore non manca di evidenziare limiti e imprecisioni,

⁶ «The Stamp-Collector's Magazine», anno II, dicembre 1864, pp. 186-187.

scrivendo che comunque si tratta del primo catalogo stampato in italiano, a conferma della diffusione della passione per i francobolli. Gli errori, in ogni caso, ci sono anche in altri lavori francesi e tedeschi, aggiunge il recensore, e nel complesso la *Guida* può rappresentare un'accettabile aggiunta ai testi già esistenti sull'argomento.

II- LA GUIDA-MANUALE DI FRANCHI

Veniamo ora all'altro catalogo italiano del 1864, ossia alla *Guida-manuale per far collezione di Francobolli*, che contiene, come si legge di seguito in copertina, la *descrizione dettagliata delle emissioni di 1475 varietà di francobolli di ogni stato del mondo dal 1840 al 1863*. L'opera, di 26 pagine, si vende in tutto il Regno a 50 cent. ed è edita dalla Tipografia Tofani di Firenze.

Sulla copertina non è riportato il nome dell'autore, ma già nel 1877, nella *Bibliografia timbrologica dell'Italia*, Giuseppe Leoni ricorda Ulisse Franchi come l'autore di un catalogo «che riteniamo il più antico stampato in Italia»⁷, di cui un lettore gli fornisce notizie, incluse nella seconda parte della bibliografia. Inoltre, la seconda delle due copie conservate nella *Crawford Library* presenta sul verso della copertina due annotazioni in inglese, con le quali si specifica che è proprio Franchi l'autore del catalogo e che sono da attribuire a lui anche le aggiunte manoscritte del testo a stampa. Un altro particolare molto interessante è rappresentato dalla presenza, nella stessa

⁷ GIUSEPPE LEONI, *Bibliografia timbrologica dell'Italia*, cit., anno II, n. 16, p. 127.

documentazione della *Crawford*⁸, della copia di una ricevuta con la quale Ulisse Franchi, in qualità di libraio antiquario, il 14 gennaio 1902 vende per 20 lire un esemplare della *Guida* a Emilio Diena. Evidentemente il grande maestro della filatelia italiana non possedeva l'opuscolo, che voleva aggiungere ai tanti altri cataloghi in suo possesso.

Franchi, fiorentino, classe 1833, sensibile durante il periodo risorgimentale alla causa nazionale, dopo l'unità prende ad occuparsi di libri e nell'ultima parte dell'Ottocento, fino all'inizio del nuovo secolo, appare come uno dei protagonisti dell'antiquariato librario italiano, come ricorda in un suo saggio Flavia Cristiano⁹. Nella Biblioteca Nazionale di Firenze è conservato un fondo di quasi 10 mila lettere, dal 1868 al 1903, che dimostra la vastità delle sue relazioni.

Nel 1864 anche Franchi, come Brecker, si occupa di francobolli e la *Guida* in questione si lega a questo interesse commerciale, anche se nulla, nel catalogo, evidenzia il suo nome e il suo negozio. Brecker aveva, più accuratamente, legato i due aspetti sulla copertina del suo testo.

Il modello di riferimento del Franchi è rappresentato, molto da vicino, dalla *Guide-manuel du collectionneur de timbres-poste* del noto filatelista francese Pierre Mahé, stampata a Parigi

⁸ La ricevuta è a p. 30 del già citato pdf della *Guida-manuale per far collezione di francobolli*.

⁹ Cfr. FLAVIA CRISTIANO, *L'antiquariato librario italiano di fine Ottocento e un suo protagonista: Ulisse Franchi*, in *Cento anni di bibliofilia*, Atti del Convegno internazionale, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 22-24 aprile 1999, a cura di Luigi Balsamo, Pierangelo Bellettini, Alessandro Olschki, Olschki, Firenze, 2001, pp. 209-234.

nel 1863¹⁰. Le copertine hanno la stessa struttura grafica e la somiglianza vale anche per la successiva precisazione contenuta nel catalogo francese, in cui si ricorda la schedatura di tutti i valori postali dal 1840 fino «a nos jours». Nel Franchi, invece, è riportata la data finale del 1863. Mahé, comunque, oltre a citarsi come editore, ricorda sulla copertina che i francobolli in questione sono in vendita «chez Mahé et C^{ie}».

La *Guide*, che consta di 18 pagine, senza illustrazioni, è alla sua prima edizione (giugno 1863). I valori postali, sommariamente descritti, sono disposti su due colonne, accompagnati da una numerazione progressiva. Le nazioni sono presentate in ordine alfabetico, da *Acapulco* à *San Francisco* fino al *Wurtemberg*. Queste caratteristiche si ritrovano nel Franchi, con i necessari cambiamenti dovuti alla diversa lingua, per cui, ad esempio, all'*Hambourg* francese fa riscontro l'*Amburgo* italiano. I valori postali nel testo stampato a Firenze sono numerati fino a 1475 (nel catalogo francese fino a 1480, anche se in copertina si parla di 1483). Franchi completa le emissioni italiane del 1863, aggiungendo i francobolli della serie *De la Rue*.

Una differenza notevole è rappresentata dalla mancanza dei prezzi. Nel catalogo francese sono indicate, su due colonne, le quotazioni per gli esemplari nuovi ed usati, mentre nel Franchi non sono riportate a stampa delle cifre, come conferma l'esemplare conservato nell'*Archivio* della Bolaffi. Nelle due copie della *Crawford Library*, invece, ci sono numerose aggiunte manoscritte da parte dell'autore. Da notare che i prezzi,

¹⁰ PIERRE MAHÉ, *Guide-manuel du collectionneur de timbres-poste*, Pierre Mahé et C^{ie}, Paris, 1863.

nelle due copie, sono spesso diversi. Insomma, si capisce che Franchi usava la *Guida* come listino prezzi e all'occorrenza indicava, per i potenziali clienti, le quotazioni del momento.

Resta il fatto che la *Guida* non presenta precisi riferimenti all'autore, anche se l'attribuzione è indubbia. Nel mese di agosto 1864, sulla quarta pagina de «La Nazione», compare più volte la pubblicità di Franchi (fig. 5). Il titolo in grassetto, a caratteri vistosi, è *Francobolli per collezione*, poi si aggiunge: «Al Gabinetto Letterario all'insegna dei Quattro Classici, via dei Servi, oltre esservi un discreto assortimento, si ricevono commissioni»¹¹. Non si fa riferimento alla *Guida* ma all'attività commerciale di Franchi, e forse questa scelta è dovuta proprio alla mancanza di indicazioni precise sulla copertina della *Guida*, che fu probabilmente stampata in non molte copie, considerata la sua rarità.

Come si vede, dunque, le opere di Brecker, più fantasiosa, e Franchi, più ordinata, hanno caratteristiche diverse e sembrano muoversi in modo autonomo, a dispetto dell'appartenenza alla stessa città.

L'ultimo punto è quello relativo alla primogenitura. Del testo di Brecker conosciamo la data precisa, ossia il mese di luglio, considerando quanto scrive sulla copertina e la pubblicità apparsa sulle pagine de «La Nazione». A questo punto, dobbiamo fare ricorso ai repertori bibliografici. Uno di questi ci sembra particolarmente interessante, ed è il «Giornale generale della bibliografia italiana», stampato proprio a Firenze da Giacomo Molini, un mensile che si ispira al modello della «Bibliographie de la France». Il periodico, in linea di massima,

¹¹ Cfr. «La Nazione», 22 agosto 1864, p. 4.

riporta tutti i testi apparsi in Italia nel mese precedente, anche se con delle comprensibili oscillazioni. Nel numero del 15 agosto 1864 il *Giornale* scheda la *Guida di tutti i Francobolli* del Brecker, edita, in effetti, il mese precedente, a luglio¹². Sul numero del 15 settembre, invece, si trova il riferimento alla *Guida-manuale per far collezione di Francobolli*¹³, che dunque appare posteriore e ci riporta al mese di agosto, quando sulle pagine de «La Nazione» Franchi pubblicizza la sua attività di commerciante di francobolli.

Insomma, stando così le cose, i due primi testi di letteratura filatelica italiana sono apparsi in effetti a Firenze a breve distanza l'uno dall'altro, ma quello di Brecker è stato stampato prima.

III- 1872: IL *NUOVO ALBUM* DI USIGLI E LA *SCIENZA FILATELICA*

Anche nel decennio successivo la città toscana svolge un ruolo di primo piano nell'ambito della filatelia, e non a caso proprio qui, nel 1872, viene pubblicato un singolare volume, che merita una certa attenzione. Ci riferiamo al *Nuovo Album di francobolli, marche e curiosità iconografiche ed artistiche*, realizzato da Elia Carlo Usigli (figg. 6-7)¹⁴. Si tratta di un testo abbastanza raro, conservato, oltre che in due biblioteche di

¹² Cfr. «Giornale generale della bibliografia italiana», anno IV, serie 1^a, 15 agosto 1864, p. 59.

¹³ Ivi, anno IV, serie 1^a, 15 settembre 1864, p. 67.

¹⁴ ELIA CARLO USIGLI, *Nuovo Album di francobolli, marche e curiosità iconografiche ed artistiche*, presso E. Carlo Usigli, Firenze, 1872.

Firenze, la *Nazionale* e la *Marucelliana*, nell'*Archivio storico Bolaffi della filografia e della comunicazione* e nella *British Library*.

Usigli (1812-1894) è un nome non privo di notorietà. Figlio dell'editore e antiquario librario Angelo, si è a sua volta interessato di libri, ma anche di scacchi e di filatelia. Era una persona di certo intraprendente, che sapeva muoversi bene nell'ambito commerciale, ma che presentava anche degli aspetti censurabili, relativi in particolare al suo ruolo nella diffusione dei falsi, scottante problema della filatelia di ogni tempo¹⁵.

Il Nostro, «negoziante di libri e francobolli», come si firma in un catalogo di vendita del 1872¹⁶, opera a Firenze in via Pietra Piana 61 e in via Ricasoli 2.

A sostegno delle sue iniziative commerciali, nel luglio 1874 pubblica il primo e unico numero di un trimestrale intitolato «Il Raccoglitore», che contiene, come si legge sotto la testata, «Letture e notizie che servon di corredo al Nuovo Album di francobolli, marche e curiosità iconografiche e artistiche». Nel 1875, poi, da gennaio a luglio, la testata riprende ad essere pubblicata, ma a cadenza mensile, e di essa appaiono sette numeri (fig. 8). L'Usigli gestisce anche un *Deposito Centrale Timbrofilo Italiano*.

Ma vediamo più da vicino questo libro, che rappresenta una novità per il mercato filatelico italiano. Formato da 172 pagine,

¹⁵ Si veda il volume di GERHARD LANG-VALCHS *Plácido Ramón de Torres. From Foundling to Master Forger*, Cieza, 2020. Il testo fornisce numerose notizie anche sull'Usigli e nella bibliografia finale rimanda agli scritti sul tema, molti a firma proprio di Lang-Valchs.

¹⁶ Cfr. ELIA CARLO USIGLI, *Prezzo corrente pei soli Negozianti e per commissioni che importino almeno L. 50*; si tratta del catalogo di vendita n. 2, datato Firenze, 1° dicembre 1872.

il *Nuovo Album* si apre con una breve prefazione, in cui Usigli difende l'importanza del collezionismo, che si può far risalire fino a Noè, inteso come il primo raccoglitore, che nell'arca ha salvato tutte le razze dalla distruzione, se non addirittura ad Adamo. Queste idee non erano particolarmente originali, a dire il vero. Usigli aggiunge che da qualche tempo la passione per i francobolli ha assunto un rilievo straordinario, malgrado le critiche che riceve, e di conseguenza egli ha inteso pubblicare il primo album mai stampato in Italia, sottraendo spazio agli editori stranieri ai quali bisognava per forza rivolgersi in precedenza.

Usigli ha apportato però delle modifiche, che rendono l'album del tutto originale, e che consistono nell'aggiungere al materiale filatelico anche altri argomenti, che sono in verità molto diversi tra loro. Si passa, così, dai monogrammi agli stemmi delle città italiane, dai re d'Italia alle celebrità nazionali, che rappresentano la vera aristocrazia dello spirito, riprendendo una nota e antica polemica dantesca contro la nobiltà di natali. Insomma, nel *Nuovo Album* confluisce una gran quantità di materiale collezionabile, che si aggiunge all'ambito filatelico.

Questa novità viene rivendicata con forza da Usigli, anche nei confronti dei filatelisti più rigorosi e severi:

Sebbene in questo mio *Nuovo Album* hanno posto principale i Saggi e le Curiosità postali, le modificazioni da me ideate sembreranno forse inopportune ad alcuni *puritani* che professano ex-cathedra la *scienza filatelica*, ma io non mi dispererò per così poco [...] ¹⁷.

¹⁷ ELIA CARLO USIGLI, *Nuovo Album di francobolli...*, cit., p. 1.

Usigli polemizza evidentemente con qualcuno, ed in particolare con alcuni studiosi stranieri, autori di album più rispondenti a criteri rigorosi, di tipo scientifico, ma non per questo desiste, difendendo anzi la sua scelta, in nome di un ampliamento dei temi e degli spunti culturali, che ritiene necessario per una migliore accoglienza dell'opera.

Questo passo merita una citazione anche per un altro motivo: è la prima volta, per quanto ci risulta, che troviamo usato in Italia un termine legato a 'filatelia'. Nella nostra nazione negli anni Settanta e Ottanta prevale il vocabolo 'timbrosfilia', con i suoi composti, e solo negli anni Novanta 'filatelia' prenderà il sopravvento. Dunque questo richiamo all'aggettivo 'filatelica' appare molto interessante dal punto di vista lessicale.

Esaminiamo ora le pagine più propriamente legate ai francobolli, alle marche postali e ai bolli.

Usigli dà molto spazio ai saggi e alle curiosità, appartenenti a varie nazioni. Nelle caselle appositamente predisposte, che si affiancano a quelle lasciate libere, trovano una sistemazione esemplari di diverso tipo. Per Napoli, ad esempio, sono predisposti spazi per francobolli senza testa o con l'effigie rovesciata. Altrove, poi, ci sono varietà di colore improbabili, che oggi colpirebbero l'attenzione di ogni appassionato. C'è anche un capitolo dedicato ai *Saggi di francobolli proposti dal prof. F. Grazioli nel 1862*, né mancano i *Saggi di Marche del Municipio di Livorno*.

Per riempire le caselle Usigli si serve di cataloghi, in cui vende il diverso materiale collezionabile, unendo in questo modo i suoi interessi editoriali e librari con quelli filatelici. Un pacchetto contenente 100 pezzi per l'album viene messo in vendita a 4 lire, mentre l'album costa 4,50 lire.

Tra l'altro, Usigli pubblicizza la sua volontà di acquistare dei francobolli in cambio di libri. Di qui una lista di volumi che si cedono a quanti gli porteranno marche governative e francobolli usati. Mille francobolli italiani non in corso permettono di scegliere l'equivalente di 5 lire in libri; la stessa cifra viene riconosciuta anche presentando 100 francobolli borbonici e toscani. Usigli non disdegna neanche i francobolli europei e di altri continenti (1000 extraeuropei valgono 10 lire di libri). Il cambio, ad occhio, sembra molto vantaggioso per Usigli¹⁸.

In sostanza, si capisce che l'eclettica struttura del *Nuovo Album* è strettamente legata agli interessi commerciali del Nostro, che in questo modo riesce a vendere quanto più materiale possibile. Su internet ci siamo imbattuti in pagine d'epoca già riempite. In esse si trovano dei francobolli originali, ma molto spesso anche dei falsi, disposti con una certa libertà, secondo il piacere e le necessità del collezionista. Siamo lontani dalla sistematicità che siamo abituati a cercare in questi raccoglitori.

Il *Nuovo Album* di Usigli avrà, come ricorda Gerhard Lang-Valchs, due successive edizioni illustrate, nel 1875 e nel 1880¹⁹. Lo stesso studioso ha documentato il ruolo svolto da Usigli nella diffusione dei falsi, anche in collaborazione con Plácido Ramón de Torres e il conte Giulio Cesare Bonasi.

Usigli, insomma, aveva i suoi scheletri nell'armadio e non guardava troppo per il sottile nel fornire il materiale necessario

¹⁸ Cfr. *Francobolli marche e autografi in cambio di libri*, in «Il Raccoglitore», fasc. I, luglio 1874, p. 2.

¹⁹ GERHARD LANG-VALCHS *Plácido Ramón de Torres. From Foundling to Master Forger*, cit., p. 34.

a riempire le pagine del *Nuovo Album*, che resta però un documento molto interessante dei primordi della filatelia italiana, oltre che un testo raro.

TEODORO MAYER TRA TIMBROFILIA E FILOTELIA

Teodoro Mayer, il fondatore del quotidiano di Trieste, «Il Piccolo», è stato un personaggio di spicco nell'Italia tra Otto e Novecento. Non tutto sanno, però, che il suo cammino, ricco di realizzazioni, è iniziato proprio dal mondo dei francobolli, nella seconda parte degli anni Settanta dell'Ottocento.

Mayer, nato a Trieste nel 1860 da famiglia ebraica, a 13 anni si trova costretto ad interrompere gli studi e a cercare un'occupazione. Con il suo spirito di intraprendenza e la sua passione per l'editoria brucia rapidamente le tappe, fino alla fondazione de «Il Piccolo», che inizia le pubblicazioni nel dicembre del 1881. Ma non si ferma qui. Coltiva i suoi contatti con Roma, trova agganci nel mondo della politica e della massoneria. Nel 1902 acquista la metà del pacchetto azionario dell'Agenzia Stefani, come ricorda Anna Millo nella scheda del *Dizionario Biografico degli Italiani* che lo riguarda¹. Nel 1920 viene nominato senatore del Regno, ma le sue molte amicizie e aderenze politiche non gli impedirono di cadere vittima delle leggi razziali, nel 1938, che lo allontanarono da ogni incarico pubblico e lo privarono della proprietà del quotidiano. Mayer muore a Roma nel 1942 (figg. 9-10).

Questo, per grandi linee, è stato il cammino della sua esistenza. Adesso però dobbiamo ritornare indietro, alla Trieste posta ancora sotto il dominio austriaco. Si tratta di una città

¹ ANNA MILLO, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 72 (2008), *sub voce*, ed. on line, [https://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-mayer_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-mayer_(Dizionario-Biografico)/).

portuale molto attiva, in cui i sentimenti italiani sono vivissimi, in attesa dell'ancora lontana 'redenzione'. C'è grande interesse anche per i francobolli e una pubblicazione celebrativa del «Corriere dei francobolli», apparsa nel 1975, per iniziativa dei redattori de «Il Piccolo», ha potuto legittimamente intitolarsi *Trieste città filatelica*, elencando fatti e iniziative². L'opuscolo, tra l'altro, ripubblica alcuni articoli importanti, come quelli, rispettivamente, a firma di Emilio Diena (l'originale è apparso nel 1919 sui due primi numeri del «Corriere Filatelico»), Iris Felyne Gandolfi, che era poi la nipote di Mayer, Marcello Lorenzini e Fulvio Apollonio.

A Trieste già nel 1866 viene edito un periodico dedicato ai francobolli in lingua tedesca, intitolato «Der Briefmarken-Anzeiger». I repertori filatelici ricordano che questa è in assoluta la prima rivista apparsa in Austria. Qui, il 23 marzo 1875 inizia le sue pubblicazioni, in italiano, il «Corriere dei Francobolli», che nella testata si qualifica come *Organo del commercio timbrofilo* e che durerà per 4 anni, fino all'aprile del 1879 (fig. 11). Fondatore e anima del periodico mensile è il giovanissimo Teodoro Mayer, che però solo il 1° aprile 1876 diventa ufficialmente proprietario e direttore del *Corriere*, come ricorda Silvana Monti Orel nel suo repertorio su *I giornali triestini dal 1863 al 1902*³. In quest'occasione cambiano anche il formato della rivista e il redattore responsabile, passando da Antonio Jursa a Giuseppe Danelon.

² *Trieste città filatelica*, «Il Piccolo», Trieste, 1975.

³ Cfr. SILVANA MONTI OREL, *I giornali triestini dal 1863 al 1902*, Edizioni LINT, Trieste, 1976, p. 232. Si veda anche la scheda dedicata alla rivista nel volume di BENIAMINO BORDONI, *Scrivere di francobolli*, Prodiggi, Gallarate (Va), 2020, pp. 63-67.

La pubblicazione dà molto spazio, specie nel primo anno, ad annunci e listini dei prezzi dei francobolli, ma non mancano degli articoli divulgativi sulla filatelia. Il contenuto, ad essere sinceri, non spicca per i suoi pregi scientifici. In ogni numero vi è una cronaca delle nuove emissioni, ma al centro delle attenzioni è la rubrica *Commercio*, che ricorda il chiaro legame tra passione filatelica e interessi economici. Il *Corriere* viene venduto a 12 soldi, poi a 5, finché, dall'anno quarto, non sarà distribuito gratuitamente.

Il numero d'esordio del 23 marzo 1875 si apre con l'articolo *Un rigo di programma*, in cui tra l'altro si legge:

Ogni singola parte dell'umano scibile e dell'umana attività ha oggi degli organi speciali; ed anche i raccoglitori di francobolli, l'ufficio dei quali è, e sarà specialmente, di formare un non ultimo ramo dell'archeologia, contano dei giornali, devoti ai loro interessi, in Amburgo, a Lubeca, a Berlino, a Parigi, a Londra, a Chicago, a Nuova York, nel Canada. In Italia pure non si volle negligenza questo ramo di scienza e di commercio destinato a grande sviluppo. Un giornale si è fondato a Firenze, altri ne sorsero in altre provincie. Ora a questi, viene ad unirsi il nostro "*Corriere dei Francobolli*", il quale sarà l'organo di quanti fra noi, e sono molti, trovano diletto ed utile nella nuova e pure già tanto progredita Timbrofilia⁴.

La terminologia utilizzata rinvia, come si nota, ai composti francesi di 'timbro'. Si parla, dunque, di volta in volta, di 'timbrofilia' e di 'timbrofili'.

Ma il periodico presenta anche altri motivi di interesse, visto che a Trieste in quegli anni viene utilizzato il neologismo

⁴ Cfr. «Corriere dei Francobolli», anno I, n. 1 (23 marzo 1875), p. 1.

‘filotelia’, che infatti ricorre a più riprese sui fogli del *Corriere*. I due termini greci individuati da Gustave Herpen, ‘filos’ e ‘ateleia’, vengono dunque resi in italiano in questo modo, privilegiando la forma in *-o*. Appare così un vocabolo che in Italia negli anni Novanta dell’Ottocento si affermerà rapidamente nella forma in *-a*, dunque ‘filatelia’, rimasta fino ad oggi.

Trieste fa parte dell’Impero Asburgico ed ha stretti contatti con il mondo germanico, come del resto attesta lo stesso «Corriere dei Francobolli», interessato tra l’altro a quanto accade nel commercio di francobolli di un centro come Amburgo. Uno studioso greco, Anthony Virvilis, qualche anno fa si è soffermato in modo specifico su *The use of the term Philotely in the 19th century*, notando come la forma in *-o* fosse presente già agli inizi degli anni Settanta in Germania e in alcuni casi la scelta si collegava alla preferenza per un diverso etimo del nome (‘filos’ e ‘telos’, ossia ‘tassa’, ‘imposta’, tesi che sarà ripresa poi nel Novecento nel mondo greco, fino ad oggi). Le motivazioni, aggiunge prudentemente Virvilis, vanno però vagliate caso per caso⁵.

L’ipotesi più probabile, insomma, è che lo spunto per l’adozione di ‘filotelia’ venga dall’ambito tedesco. La scelta del «Corriere dei francobolli», in ogni caso, appare legata ad una normale preferenza per la forma in *-o*, senza altri riferimenti etimologici.

⁵ Cfr. ANTHONY VIRVILIS, *The use of the term Philotely in the 19th century*, in «Philotelia» 657, July--August 2009, pp. 224-232; «Philotelia» 658, September-October 2009, pp. 274-284; «Philotelia» 659, November-December 2009, pp. 345-352.

Nell'articolo programmatico del 23 marzo 1875 si aggiunge che i lettori saranno informati su quanto avviene «nelle apposite Borse della Germania»⁶, ma viene anche ribadito «il valore storico, geografico e cronologico di questi pezzetti di carta, che un dì serviranno ad illustrare le tracce dell'epoca nostra»⁷.

Tra gli scritti più famosi, c'è senz'altro quello che valse a Mayer il sequestro della rivista da parte delle autorità asburgiche. Il direttore-proprietario non nasconde i suoi fervidi spiriti nazionalistici. Di qui l'iniziativa che trova spazio nel numero del 25 settembre 1878. In prima pagina, a caratteri cubitali si legge l'invito *Raccogliamoci!* (fig. 12), con il quale auspica la nascita di una *Associazione Nazionale Timbrofila Italiana*:

Sì, raccogliamoci noi pure timbrofili italiani! Mentre i fratelli paesi latini, la dotta Germania, la severa Brettagna, la industriosa America contano Società operose destinate a promuovere e coltivare i mezzi per l'ognor sempre crescente sviluppo prosperoso della nostra scienza e del nostro commercio, l'Italia, a nessuno seconda in ciò che riguarda il progresso [e] l'incivilimento, manca affatto di una di quelle Società che come lo dimostra la nostra giovane storia in tutti i tempi e in tutti i paesi contribuirono tanto all'incremento e alla prosperità della Filotelia⁸.

Mayer riprende dall'Italia un appello di Agostino Bertani, senza nascondere le sue implicazioni politiche, anzi, evidenziandole, e di fatto dimenticando che Trieste all'epoca era

⁶ Cfr. «Corriere dei Francobolli», anno I, n. 1 (23 marzo 1875), p. 1.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Ivi, anno IV, n. 11 (25 settembre 1878), p. 1.

in territorio austriaco. Troppo per la censura asburgica, alle prese con un giovane che anche in un mondo apparentemente lontanissimo, come quello dei francobolli, riesce a portare la causa irredentistica. L'*Associazione Nazionale*, va aggiunto, resterà un mero proposito, ma Mayer guarderà molto lontano davanti a sé.

Dopo aver edito i primi tre numeri dell'anno quinto, nel 1879 il direttore-proprietario abbandona il periodico, passando a curare un foglio di pubblicità distribuito gratuitamente, «L'inevitabile», per poi, come già ricordato, fondare il tradizionale quotidiano dei triestini, «Il Piccolo».

In un volume apparso nel 1931 Silvio Benco ricorda l'esperienza giovanile del giornalista, usando tra l'altro queste parole:

D'altronde una rivistina di argomento così speciale e che sappia durar quattro anni, dà prova non solo di sodezza e di tenacia di carattere nel suo compilatore, ma anche di aver saputo conquistare un proprio pubblico: e, che essa fosse letta con attenzione dalla stessa i. r. autorità, lo dimostrò il sequestro inflitto al *Corriere dei francobolli* dalla Procura di Stato il 25 settembre 1878. [...] In uno dei suoi numeri il giornale aveva persino osato definire i francobolli del Lombardo-Veneto “francobolli dell'abborrito Governo austriaco”. Per un organo filatelico non c'era male.

Ma il *Corriere dei francobolli* rendeva troppo poco, mentre il Mayer aveva bisogno di guadagnare la vita per sé e per i suoi. Perciò prese il coraggio a due mani, e fondò un giornale di pubblicità: l'*Inevitabile*⁹.

⁹ «*Il Piccolo*» di Trieste. *Mezzo secolo di giornalismo*, a cura di Silvio Benco, Treves-Treccani-Tumminelli, Milano-Roma, 1931, pp. 8-9.

Di questo periodo ci resta anche un singolare ed interessante opuscolo, *Filotelia*, sottotitolato *Paginette dal taccuino d'un timbrofilo*, che Teodoro di L(adislao) Mayer pubblica a Trieste nel 1878 (fig. 13). Si tratta di un breve testo di 26 paginette, stampato, per cura del «Corriere dei francobolli», presso la Tipografia di G. Balestra & C. Il testo riprende sin dall'inizio l'accostamento tra 'filotelia' e composti di 'timbro'. Il termine *Filotelia*, a cui viene assegnato il massimo risalto, dovette sembrargli adattissimo per rendere l'incontro tra galanteria femminile e amore per i francobolli che trova spazio nell'opuscolo. Mayer non dà spiegazioni per l'uso di questo termine, che rappresenta, in sostanza, una variante di 'filatelia'.

Il diciottenne Mayer si è ispirato alle coeve e molto diffuse, apparse su giornale e poi in volume, *Conversazioni* di Leone Fortis, anche lui triestino, conosciuto pure con lo pseudonimo di *Doctor Veritas*. Di conseguenza, Mayer, in modo deliberato, non ci offre un trattato di filatelia, con i consueti riferimenti alle varie emissioni del tempo e alcuni dettagli tecnici. Si tratta, invece, di un testo letterariamente aggraziato e un po' divagante, con una sintassi talvolta faticosa e un lessico che affianca ai richiami aulici i termini più colloquiali.

L'autore, che desiderava raccogliere le sue idee sulla filatelia, ma aveva a lungo esitato, si convince a farlo dopo aver ascoltato le parole di una «vezzosa colletttrice»¹⁰, ossia di una graziosa e bella collezionista. Questa sottolinea la necessità di ampliare il numero degli appassionati e gli parla della necessità di scrivere qualcosa per spingere delle signorine a praticare la

¹⁰ TEODORO DI L(ADISLAO) MAYER, *Filotelia*, Tipografia di G. Balestra & C., Trieste, 1878, p. 11.

filatelia nel retto modo. Il giovane Mayer, pertanto, si rivolge alla gentile lettrice cercando di mettere in atto il suo desiderio.

Si noti questo passo, in cui Mayer parla della sua esitazione:

Così, alla mia buona volontà di timbrofilo, desideroso di bruciare un solo granello d'incenso alla Filotelia, bramoso di spingerla un pochetto di più nelle buone grazie della gente ed intento ad allontanare da lei quella fama di frivolezza che da tante circostanze le venne creata, si oppone questa esitanza fatale¹¹.

La 'filotelia' sembra qui una statua di divinità, mentre ci sono delle occasioni in cui si trasforma in un'altra gentile dama di cui avere riguardo.

Mayer nell'opuscolo tocca anche altri punti, non senza una chiara nota di patriottismo, quando invita i timbrofili italiani a imitare quelli di altre nazioni, che hanno fatto registrare dei notevoli progressi:

Al lavoro - o timbrofili - e dal vostro piccolo cerchio di mondo, alzate anche voi una voce, per dire e testimoniare, che in ogni scienza, in ogni arte, in ogni studio, sia pure il più arduo, sia pure il più meschino, sia pure il più coltivato, od il più ignorato, l'Italiano può e sa far bella prova¹²!

L'omaggio alla dama non impedisce di includere, comunque, dei riferimenti più concreti, e di conseguenza l'amore per i francobolli si estende anche all'ambito del commercio:

¹¹ Ivi, p. 10.

¹² Ivi, p. 23.

Intorno alla Filotelia sorge con sempre progressivo ed incalzante sviluppo, uno speciale commercio. Ingegni preclari vi spendono intorno studio e fatica. E si considerano con ogni serietà i vantaggi che da lei vengono alla cultura, stabilendo in termini non illusori, le affinità e le relazioni che sono da notarsi fra la timbrofilia e la politica e la storia¹³.

Alla fine, l'autore torna a rivolgersi alla sua gentile lettrice, con la fiducia nel luminoso futuro del collezionismo:

La mia vezzosa lettrice con quel suo sguardo mi dice tante cose. Mi dice per esempio, che il bel mondo elegante non tarderà molto a schiudere le ricche porte dei suoi saloni alla giovane timbrofilia, che si batte timidamente ancora [...]

La mia vezzosa lettrice mi assicura ancora che il suo piccolo apostolato riuscì a fare già numerosi adepti e fautori, e di questo bel risultamento ella si va gloriando con lo sfoggiare il più adorabile dei sorrisi.

Dopo tutto questo mi pare di poter avere la coscienza in tranquillità, e di poter scrivere senza certi rimorsi la parola: FINE¹⁴.

Fin qui, dunque, la 'conversazione filatelica' del diciottenne Teodoro Mayer, che pochi mesi dopo, come già anticipato, abbandonerà il «Corriere dei francobolli», percorrendo le tappe di una rapida carriera, tanto che Scipio Slataper scriverà nel 1909 su «La Voce»: «Mayer, una trentina d'anni fa lo ricordano venditor di francobolli per collezioni. Oggi è proprietario della

¹³ Ivi, p. 16.

¹⁴ Ivi, p. 26.

“Stefani”»¹⁵. Il suo inizio, insomma, non sarà dimenticato, prestandosi ai più vari commenti.

¹⁵ Cfr. SCIPIO SLATAPER, *I giornali*, La «Voce», 22 aprile 1909, poi in *Lettere triestine*, ed. digitale, www.liberliber.it, 2015, p. 54 (https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/s/slataper/lettere_triestine/pdf/slataper_lettere_triestine.pdf).

UNA RIVISTA DI SPICCO:
LA «GUIDA ILLUSTRATA DEL TIMBROFILO» (1876-1880)

Gli anni Settanta dell'Ottocento vedono in Italia la pubblicazione delle prime riviste filateliche specializzate, a partire da «La Posta Mondiale», con i suoi 12 numeri apparsi tra 1873 e 1874. Sorvolando sull'esperienza fin troppo interessata de «Il Raccoglitore», che Elia Carlo Usigli stampa a Firenze tra il 1874 e il 1875, dobbiamo spostarci fuori dai confini nazionali dell'epoca per approdare nell'ancora austriaca Trieste, nel 1875, con il «Corriere dei francobolli» di Teodoro Mayer, edito fino al 1879, e «Il timbrofilo», apparso per 6 numeri dal 12 maggio 1876 fino al 1877.

Il primo luglio 1876 viene pubblicato il numero d'esordio di un mensile che segna l'ingresso sulla scena della città di Bologna: si tratta della «Guida illustrata del timbrofilo» (fig. 14). È un periodico importante, che offre un quadro articolato e significativo del mondo filatelico italiano della seconda metà dell'Ottocento.

Nel corso di un quinquennio il mensile ha conosciuto vari cambiamenti, sia grafici che contenutistici, con passaggi di proprietà e mutamenti di rotta nelle priorità, oscillando tra l'informazione filatelica e le concrete necessità del commercio, come spesso accade in quest'ambito. Gran parte degli 'attori' impegnati a vario titolo in questo periodico, del resto, da Carlo (Charles) Diena a Icilio Arturo Loli, da Francesco Mignani a Francesco Carlo Tonolla, commerciano nel settore.

Il nome più presente è quello di Giuseppe Leoni, direttore responsabile e, in alcuni periodi, anche proprietario della testata, che inizia come commerciante filatelico, per poi dedicarsi soprattutto all'ambito giornalistico. La sua firma di responsabile si ritrova sui numeri dell'intera raccolta, dal luglio 1876 fino all'ultima uscita del dicembre 1880. A lui si deve, tra l'altro, come vedremo, una preziosa *Bibliografia timbrologica dell'Italia*, pubblicata in due diversi numeri del 1877.

Il periodo più significativo della «Guida illustrata del timbrofilo» va dal 1876 al 1877, poi le difficoltà aumentano, innescando una fase di declino, evidente nelle due ultime annate.

Il titolo vuole alludere alla volontà di 'guidare' l'appassionato collezionista, aumentando le sue conoscenze filateliche e suggerendo i commercianti più qualificati, che propongono i propri listini di vendita. L'aggettivo 'illustrata', messo ben in evidenza, porta in primo piano la presenza delle immagini dei valori postali, che accompagnano in particolare la rubrica dedicata alle ultime novità. Le riproduzioni costavano e rappresentavano un punto di forza per una rivista come questa, in un'epoca ancora molto lontana dalla nostra civiltà dell'immagine.

Il 'timbrofilo', infine, altri non è che l'odierno filatelista, ossia colui che si occupa di 'timbrofilia'. Come sappiamo, negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento i termini con 'timbro' sono quelli più utilizzati in Italia, prima di essere soppiantati, negli anni Novanta, da quelli attualmente in uso. Anche 'timbrofilo', dunque, rivela l'influenza del mondo francese in Italia, che nel caso della *Guida* è resa ancora più evidente dall'adozione della lingua d'oltralpe accanto a quella italiana. Negli anni 1876 e 1877, infatti, gli articoli appaiono di norma in

entrambe le lingue. La versione in italiano, così, viene affiancata, sull'altra colonna, da quella in francese, con l'esplicito desiderio di favorire una diffusione anche all'estero della testata.

Va notato, però, che accanto ai composti con 'timbro' non mancano anche delle minoritarie occorrenze di 'filatelia' e 'filotelia', con i relativi composti. Sul mensile si parla di riviste e libri di varie nazioni, e dunque capita che sia proprio l'argomento a favorire certe scelte linguistiche. Carlo Diena, ad esempio, recensisce un libro, *Literatura Philatélica en España*, apparso a Siviglia nel 1876, e usa tra l'altro queste parole:

Nel proemio l'autore ci descrive il basso stato in cui si trova la Filatelia in Ispagna. [...]

Concludendo diremo che questa pubblicazione ci sembra molto notevole perché l'unica che ci possa dare una idea chiara dello stato della Filatelia in Ispagna.

Noi raccomandiamo questo libro ai nostri lettori, e specialmente agli italiani pei quali la lingua spagnuola è per così dire trasparente. Da questo solo opuscolo essi potranno desumere il merito dell'autore il quale è di già noto per le molte opere che vennero sempre favorevolmente giudicate dalla stampa Timbrologica¹.

Interessante, per il suo accostamento di termini, è la pubblicità della già citata rivista triestina «Il timbrofilo», riportata sulla copertina di un numero della *Guida* del 1877: «Piccolo Giornale illustrato che si pubblica nell'interesse dei

¹ CARLO DIENA, *Bibliografia*, in «Guida illustrata del timbrofilo», anno I, num. 9-10 (marzo-aprile 1877), p. 90. Si tratta di una delle primissime, se non la prima in assoluto, attestazioni del termine 'filatelia' in italiano.

filatelisti»². Nella pubblicità dell'«*Illustriertes Briefmarken-Journal*», apparsa su più numeri, si legge, invece: «Consta di 8 pagine di materia filatelica con copiose illustrazioni, e d'un supplemento d'Annunzi»³.

Un uso deliberato, in contesti segnati dall'ironia, si trova in Rodolfo Renier, che parla della sua «povera faccia italo-filatelica»⁴ e dei «soliti *benemeriti* della filatelia»⁵. In un altro numero, invece, il *Dr. Magnus*, ossia Jacques Amable Legrand, viene definito «l'infaticabile ed intelligente filatelista»⁶.

Insomma, anche dal punto di vista meramente linguistico il mensile bolognese non manca di motivi d'interesse.

Il numero d'esordio, il 1° luglio 1876, come già ricordato, è di 12 pagine, costa 30 centesimi e presenta sotto la testata il busto di sir Rowland Hill (il nome è specificato a scanso di equivoci). I redattori-proprietari sono Giuseppe Leoni, Francesco Mignani e Francesco Carlo Tonolla, mentre i due collaboratori sono Carlo (Charles) Diena e Rodolfo Renier.

L'editoriale del primo numero, firmato da *La Redazione*, è estremamente interessante e completo, chiarendo gli obiettivi che il mensile si prefigge. Si parte da una difesa d'obbligo, che si ritrova in tutti i periodici filatelici, contro quanti, «anche

² «Guida illustrata del timbrofilo», anno II, copertina n. 15 (settembre 1877), p. 2.

³ «Guida illustrata del timbrofilo», anno I, copertina n. 7 (gennaio 1877), p. 1.

⁴ RODOLFO RENIER, *L'arte nei francobolli*, in «Guida illustrata del timbrofilo», anno I, n. 2 (agosto 1876), p. 22.

⁵ ID., *L'arte nei francobolli*, in «Guida illustrata del timbrofilo», anno II, n. 14 (agosto 1877), p. 117.

⁶ *Bibliografia*, in «Guida illustrata del timbrofilo», anno III, n. 4 (aprile 1878), p. 32.

persone di non comune ingegno»⁷, diffamano «la *timbromania*, che non si peritano di chiamare una pazzia, o in termini più lusinghieri, puerile passatempo»⁸. Il gruppo della *Guida* si propone, al contrario, di dimostrarne l'utilità, coltivando una passione per la raccolta del materiale postale che si è poi trasformata anche in un commercio:

Qual meraviglia perciò se noi pure ci lasciammo sedurre da questo istinto naturale, e dacché con non comune passione attendemmo dapprima alla raccolta, poi al commercio dei francobolli, cercammo di progredire sino al punto di pubblicare «*La Guida*» essendo a nostro avviso la stampa mezzo potente ed efficacissimo a raggiungere il fine che ci proponemmo, la diffusione cioè della timbromania e del commercio dei francobolli⁹?

I redattori sottolineano che in quel momento in Italia non ci sono altri periodici, dopo la chiusura de «*La Posta Mondiale*» e de «*Il raccoglitore*». In effetti questo dato, preso alla lettera, è vero, visto che Trieste fino alla prima guerra mondiale resterà in territorio asburgico. Il gruppo di Bologna, pertanto, si sente ancor più investito della responsabilità di portare avanti le ragioni della filatelia:

Sarà nostra cura occuparci dei francobolli, delle cartoline postali, delle buste e dei telegrafi, vale a dire di quanto si riferisce alla corrispondenza, tralasciando di trattare delle marche fiscali, non avendo alcun nesso colla posta, e per le quali in caso si potrà pensare

⁷ *Ai nostri lettori*, in «*Guida illustrata del timbrofilo*», anno I, n. 1 (luglio 1876), p. 1.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, pp. 1-2.

il modo di dare in seguito un separato foglio. Daremo notizie esatte sulle antiche emissioni specialmente d'Italia, sulle falsificazioni; ma in particolar modo cercheremo di informare puntualmente i lettori delle nuove emissioni per le quali terremo un'apposita rubrica illustrata di ogni e singolo tipo¹⁰.

Alla rubrica sulle novità, alla quale si dedica molto spazio, sul modello di altre riviste straniere del tempo (ma lo schema, in fondo, si ripete anche nelle pubblicazioni attuali), si aggiungono articoli su temi rilevanti nella filatelia e la cronaca delle riunioni della *Société française de Timbrologie*. Quest'ultima scelta offre un tocco di internazionalità, accanto ovviamente alla scelta del francese. Inoltre, nelle 4 pagine di copertina sono ospitati annunci a pagamento di altri commercianti, oltre a quelli dei gestori della rivista.

Non si può dire, insomma, che i redattori della «Guida illustrata del timbrofilo» non avessero le idee chiare sul da farsi. Questi propositi trovano un buon riscontro pratico nella prima parte dell'esistenza del periodico, che si lascia leggere ancor oggi con piacere.

Vediamo più da vicino, allora, per esemplificare, le altre pagine di questo primo numero. La *Cronaca* con le nuove emissioni occupa le pp. 2-7, presentando le varie nazioni in ordine alfabetico. Alle pp. 7-8 c'è un articolo di Carlo (Charles) Diena, intitolato *Cenni sopra alcuni francobolli del Ducato di Modena*. Si tratta del fratello maggiore di Emilio Diena, che pubblicherà numerosi articoli sul mensile bolognese, dimostrando la sua competenza. Il suo nome ricorre a più riprese anche sulle riviste straniere.

¹⁰ Ivi, p. 2.

Nella cronaca della *Société française de Timbrologie*, ospitata alle pp. 8-10 del primo numero della *Guida*, si ricorda che tra i 55 membri l'Italia «è degnamente rappresentata dai signori Pio Fabri, Cesare Cave, Carlo Diena [...]»¹¹.

L'apertura del secondo numero, *Il francobollo di Modena violetto cent. 9*, è ancora una volta firmata da Carlo Diena. Nelle pagine successive troviamo lo scritto di un altro pregevole collaboratore della rivista, Rodolfo Renier. Nato a Treviso nel 1857 e scomparso a Torino nel 1915, Renier si avvia ben presto alla carriera universitaria e nel 1883 l'ateneo sabauda gli affida la cattedra di *Storia comparata delle letterature neolatine*, che terrà a lungo. Nello stesso anno, con Arturo Graf e Francesco Novati, è tra i fondatori del «Giornale storico della letteratura italiana», organo ufficiale della Scuola storica, di stampo positivista. Spirito vivace e curioso, Renier negli anni Settanta coglie l'importanza della filatelia, collaborando alle prime riviste italiane del settore. Dal 1876 al 1878 sulla *Guida* pubblica in 10 puntate uno scritto (lui lo definisce una 'cicalata') intitolato *L'arte nei francobolli*, in cui rivela una non comune capacità di esaminare i francobolli in rapporto con l'arte e la cultura della nazione che li ha emessi. È un articolo che precorre i tempi. Peccato che Renier abbia abbandonato troppo presto il collezionismo, proprio nel 1878, preso dalle sue incombenze di studio. Avrebbe potuto darci altre pagine di rilievo¹².

¹¹ Ivi, p. 9.

¹² Le pagine filateliche dello studioso sono state da poco integralmente raccolte in RODOLFO RENIER, *L'arte nei francobolli e altri scritti filatelici (1874-1878)*, a cura e con un saggio introduttivo di Francesco Giuliani, Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale, 2023.

Nel numero 7-8, relativo ai mesi di gennaio-febbraio 1877, troviamo un primo cambiamento, con l'indicazione di Leoni come direttore-proprietario, mentre Diena, Mignani, Renier e Tonolla appaiono come collaboratori. Il fascicolo presenta in apertura un lungo articolo su *I fogli bollati di Sardegna del 1818 e 1819*. Il materiale riportato è preceduto da un rammarico:

Se il governo sardo, invece di restringere l'uso della carta postale bollata, che ha tanta analogia col francobollo, alle sole corrispondenze non trasportate dall'amministrazione delle Poste, l'avesse esteso a tutte le lettere in generale, si sarebbe goduto tant'anni prima di un'istituzione, della quale niuno può mettere in dubbio la somma utilità.

Il sistema così applicato sarebbe stato meglio inteso ed accettato dalla generalità, e bentosto seguito dalle altre nazioni, così all'Italia sarebbe rimasto il vanto dell'invenzione del francobollo¹³.

Con il n. 13, nel mese di luglio 1877, inizia il secondo anno di pubblicazione. Tonolla è ora indicato come proprietario, mentre Leoni è il direttore. L'apertura si intitola *Confidenze ai Lettori*, a conferma del fatto che gestire una rivista filatelica, e in generale culturale, non è mai stato semplice, ieri come oggi. La nuova proprietà si dice orgogliosa di pubblicare una rivista di pregio, degna di reggere il confronto con le più rinomate testate estere; ma, d'altra parte, c'è un risvolto della medaglia, visto che la prima annata ha prodotto, accanto a numerosi abbonati, anche «una non indifferente... passività»¹⁴. Di qui la

¹³ *I fogli bollati di Sardegna del 1818 e 1819*, in «Guida illustrata del timbrofilo», anno I, num. 7-8 (gennaio-febbraio 1877), pp. 65-66.

¹⁴ *Confidenze ai Lettori*, in «Guida illustrata del timbrofilo», anno II, n. 13 (luglio 1877), p. 103.

speranza (o meglio la necessità) di rimettere i conti a posto alla fine del prossimo giugno. Le pagine sono 8 per ogni fascicolo.

Intanto fanno la loro comparsa i francobolli di San Marino, e la rivista ne saluta l'arrivo nel numero di settembre 1877. Nei numeri 16 e 17 (ottobre e novembre 1877) Giuseppe Leoni pubblica una *Bibliografia timbrologica dell'Italia*, sollecitato dal presidente della *Société française de Timbrologie*, De Bosredon. L'elenco, diviso per categorie, dai cataloghi ai *Giornali speciali*, dagli *Articoli inseriti in altri giornali* agli *Albums*, non è nutrito, come riconosce lo stesso Leoni, fotografando in pieno le carenze degli studi filatelici italiani, ma almeno permette di fare il punto della situazione con onestà, spingendo i connazionali ad un maggiore impegno nel settore.

Con il 1878 arrivano altre vistose novità, a partire dalla grafica. La *Guida*, come si legge sulla copertina del numero di dicembre 1877, «cambiando formato, e servendosi di caratteri *elzeviriani* e di carta color *crème*, diventerà il più elegante giornale timbrologico»¹⁵. In realtà, di fatto, la rivista con le sue 8 pagine appare più dimessa e schematica, perdendo in eleganza e contenuti. Scompare sotto la testata la riproduzione di Rowland Hill e gli articoli sono di norma solo in italiano, eliminando la versione in francese. Una rubrica è dedicata al *Commercio*.

Non mancano, comunque, delle iniziative promozionali. Agli abbonati viene donato un *Calendario del timbrofilo*, in due fogli. Inoltre, nello stesso 1878 viene pubblicato a puntate un *Catalogo dei francobolli postali e telegrafici emessi dal 1818 a tutto il 1877*. In 36 pagine sono inclusi solo i paesi europei e

¹⁵ *Guida illustrata del timbrofilo*», anno II, copertina n. 18 (dicembre 1877), p. 1.

l'elenco giunge fino alla Svizzera. Tra le firme della *Guida* compare in questo periodo quella del già ricordato *Dr. Magnus*, ossia Jacques Amable Legrand.

Segnaliamo tra le curiosità il numero di luglio 1878, che si apre con un articolo dedicato a Rowland Hill, pur specificando:

Che sia l'inventore dei francobolli come da molti si è supposto e si suppone è assolutamente falso, ch  già dal 1818 in Sardegna si era fatto uso dei *fogli bollati*, ed ancor assai prima, e precisamente nel XVII secolo sotto il regno di Luigi XIV in Francia si ebbe qualche cosa di similissimo agli attuali francobolli¹⁶.

L'affermazione, ovviamente,   molto discutibile. Nel 1879 la rivista si trascina stancamente. Le pagine edite sono solo 4 e gli articoli spesso mancano di interesse. Il primo numero del 1880 si apre con un editoriale in francese, *Aux philat listes*, a firma di Mignani e Tonolla, che hanno rilevato la propriet  della testata. Essi dichiarano apertamente la loro volont  di trasformare il periodico in una rivista dedicata agli interessi dei commercianti di francobolli. Visto che in Italia non ci sono collezionisti attenti e sensibili alla cultura filatelica, una rivista scientifica non poteva quindi crescere e prosperare. Di qui, insomma, la scelta di lasciare libero spazio agli interessi di bottega, riempiendo il periodico di annunci commerciali. L'ultimo numero, come detto,   del dicembre 1880.

Per completare il discorso, dobbiamo aggiungere qualche informazione sulle 4 pagine che formano la copertina della «Guida illustrata del timbrofilo». Come altre testate, anche il

¹⁶ *Rolando Hill*, in «Guida illustrata del timbrofilo», anno III, serie II, n. 1 (luglio 1878), p. 1.

mensile bolognese stampa una copertina con annunci pubblicitari a pagamento. Per invogliare i commercianti, nel numero 4 del 1877, ma anche altrove, si legge in bell'evidenza questo avviso redazionale: «Per dare maggior pubblicità alle inserzioni, la presente copertina, oltre agli abbonati al giornale, verrà spedita *gratis* ai moltissimi negozianti e collettori di francobolli noti alla Redazione, ed a tutti quelli che ne faranno domanda».

Troviamo, di volta in volta, i listini dei commercianti legati alla testata, come Mignani e Tonolla, che operano a Bologna. Ci sono anche nomi stranieri, come quello del celebre Moens. Spiccano, poi, le pubblicità delle altre testate filateliche, come il «Corriere dei francobolli». Teodoro Mayer non esita a pubblicizzare anche il suo volumetto *Filotelia*, apparso nel 1878 e in vendita a 2,50 lire.

Troviamo, inoltre, delle vivacissime polemiche, con accuse al vetriolo. Nel 1878 e nel 1879, a più riprese, un commendatore De Volpi si rivolge ad un noto commerciante veneziano, di cui pubblica con grande evidenza il nome, intimandogli di riprendersi i suoi francobolli falsi, altrimenti si rivolgerà al tribunale¹⁷. Altro che riservatezza!

La «Guida illustrata del timbrofilo», insomma, funge da specchio fedele della vita filatelica italiana tra il 1876 e il 1880, evidenziando in modo vivido le problematiche del periodo. Si tratta, nel complesso, di una delle più significative riviste italiane dell'Ottocento, e dunque ci sembra senz'altro degna di grande attenzione.

¹⁷ Cfr. «Guida illustrata del timbrofilo», anno III, serie II, copertina n. 6 (dicembre 1878), p. 1.

PIO FABRI E LA PRIMA MONOGRAFIA DI UNO STUDIOSO ITALIANO

L'Ottocento, com'è noto, è il secolo epico della filatelia, quello nel quale operano personaggi diventati proverbiali per gli appassionati e gli studiosi. L'esplosione di interesse degli anni Sessanta trova un riscontro in varie nazioni, determinando la nascita dei primi testi di letteratura filatelica. L'Italia si muove con un po' di ritardo e i primi cataloghi filatelici risalgono al 1864, quando a Firenze appaiono, a breve distanza di tempo, la *Guida di tutti i Francobolli*, a firma di Giuseppe (Joseph) Brecker, e la *Guida-manuale per far collezione di francobolli*, opera di Ulisse Franchi, anche se il suo nome non è esplicitamente riportato nel testo. Nel decennio successivo è la volta dei primi periodici specializzati, a partire dalla testata livornese «La Posta Mondiale», che appare nel 1873.

Giunti a questo punto, ci siamo chiesti quando venga pubblicata la prima monografia a stampa di uno studioso italiano, e la risposta ci porta a parlare di Pio Fabri (fig. 15), che nel 1878 firma un lavoro sui francobolli dello Stato della Chiesa intitolato *Timbres des États de l'Église* (fig. 16)¹. Le vicende legate a questo lavoro sono molto significative, offrendoci un ampio e rilevante quadro di quel periodo.

Il testo, come del resto evidenzia il titolo, è in francese e rientra nell'ambito della *Bibliothèque des timbrophiles*, edita dal

¹ *Timbres des États de l'Église par Pio Fabri*, Au bureau du journal *Le Timbre Poste*, J. B. Moens, Bruxelles, 1878.

famoso Jean-Baptiste Moens. Questo intraprendente editore, nato nel 1833, aveva iniziato a pubblicare nel 1863 la rivista mensile «Le Timbre-poste» e nel 1877 aveva stampato e firmato il primo volumetto della sua *Bibliothèque*, dedicato ai francobolli di Napoli e della Sicilia. Dopo il lavoro riservato ai francobolli del Perù, nel 1878 Moens si era occupato dei valori postali di Parma, Modena e Romagna. Il quarto volumetto, ancora una volta legato all'Italia, è quello che ci riguarda da vicino e si intitola *Timbres des États de Toscane et Saint-Marin par J. B. Moens et des États de l'Église par Pio Fabri*².

Il libro, di 112 pagine numerate, comprende, dunque, nella prima parte la trattazione dei francobolli di Toscana e San Marino. Moens aveva ripreso e rielaborato pagine relative alla Toscana apparse su «Le Timbre-poste» (e per questo motivo sulla copertina e sul frontespizio si parla di una seconda edizione), aggiungendo una breve trattazione su San Marino, la cui unica emissione era recentissima, visto che risaliva al 1877. Segue, poi, la terza parte, affidata a Pio Fabri.

Il testo della *Bibliothèque* appare nell'estate del 1878 e nello stesso periodo la parte scritta da Fabri, perfettamente uguale, viene edita anche in modo autonomo. Di qui, dunque, il volumetto *Timbres des États de l'Église*, formato da 41 pagine numerate di testo, più una pagina di indice, opportunamente corredato da 21 xilografie. La collocazione editoriale è senz'altro prestigiosa.

A questo punto, però, dobbiamo fare un passo indietro, focalizzando l'attenzione su Pio Fabri, che è un personaggio di

² Au bureau du journal *Le Timbre Poste*, J. B. Moens, Bruxelles, 1878².

sicuro interesse, che deve molta della sua notorietà alla sua attività di ceramista e decoratore.

Nato a Roma il 21 ottobre 1847, Fabri appartiene ad una famiglia di artisti e sposa la figlia dell'orafo Augusto Castellani. Nel *Dizionario Biografico degli Italiani* si legge una sua scheda, a firma di Maria Assunta Bardaro Grella, del 1993, nella quale si nota tra l'altro:

I suoi piatti e vasi avevano un effetto di brillantezza dato dall'oro e dall'argento che si mescolavano alle tinte metalliche creando riflessi suggestivi. In genere mancano, nelle sue opere, scene figurate, e la loro bellezza è proprio nella decorazione brillante³.

In effetti i lavori di Fabri reperibili in volume e su internet, conservati anche in sedi prestigiose, hanno un fascino che cattura a primo sguardo. Si passa da piatti riccamente e sgargiantemente decorati ad un vaso biansato d'ispirazione ispano-moresca e ad un altro con ornato di tipo moresco.

Alcuni studi recenti hanno permesso di inquadrare meglio i suoi lavori di ceramista nel quadro della produzione del secondo Ottocento romano, segnata da un gusto eclettico ed esotico. Di conseguenza, è stato tra l'altro sottolineato che i modelli legati al mondo antico e moresco non sono stati semplicemente ricopiati da Fabri, ma reinterpretati, anche dal punto di vista della tecnica decorativa⁴.

³ MARIA ASSUNTA BARDARO GRELLA, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 43 (1993), *sub voce*, ed. on line, https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-fabri_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁴ Cfr. ROBERTO CRISTINI, *Esotici eclettismi. Ceramica e ceramisti del secondo Ottocento romano (1870-1911)*, Davide Ghaleb Editore, Vetralla, 2007.

Fabri, insomma, anche se non ha prodotto moltissime opere, ha lasciato un segno vistoso nell'ambito ceramico, meritando le attenzioni di cui continua a godere.

Egli ha esposto le sue opere in varie nazioni, ottenendo premi e lusinghieri riscontri di critica. D'altra parte, però, è stato sempre legatissimo alla sua città, dove si è spento ottantenne, il 17 gennaio 1927. Al suo nome oggi è intitolata una strada della capitale.

La passione per la filatelia è un'altra costante della sua esistenza, sin dagli anni giovanili. In un articolo apparso nel 1950 il figlio Pompeo Fabri, anche lui ben noto come filatelista, ricorda che nel 1860 il giovanissimo Pio vide la piccola collezione di francobolli portata a casa da Parigi dal fratello Augusto, di due anni più grande di lui. Pio se ne innamorò e convinse il fratello a cedergliela. Da allora l'amore per la filatelia non gli è più passato⁵.

Fabri si interessa in modo particolare ai francobolli 'di casa', quelli dello Stato Pontificio, di cui diventa esperto, ma non si limita solo a quelli. Sfolgiando la già citata raccolta del mensile di Moens, «Le Timbre-poste», ci imbattiamo nel verbale

⁵ Cfr. POMPEO FABRI, «*Piuccio* fa un debito», in «Italia filatelica», vol. XII, n. 70 (dicembre 1950), pp. 105-106. È interessante anche il seguito dell'articolo, nel quale si racconta che a distanza di qualche tempo Pio Fabri, dopo aver messo insieme numerosi francobolli di Napoli e Sicilia, ritagliati dalla corrispondenza di un amico di famiglia, li spedì al Moens, in cambio dei tanti valori postali che aveva scelto su di una mancolista del commerciante belga. La sgradita sorpresa fu che Moens gli inviò i francobolli richiesti, addebitandogli la somma di 400 franchi, ma gli restituì anche gli esemplari napoletani e siciliani, affermando che non gli interessavano. Di qui il debito ricordato nel titolo dell'articolo, che fu pagato dal padre di Pio; il figlio, da parte sua, imparò una lezione di misura e di prudenza che non dimenticò per tutta la vita, anche quando si parlava di francobolli.

della seduta della *Société française de Timbrologie* del 4 novembre 1875, nella quale Pio Fabri viene ammesso a far parte del sodalizio⁶. In più occasioni egli farà sentire il suo parere su francobolli di varie nazioni, mostrando competenza.

La sua collezione diventa ben presto famosa. Sul numero del 30 aprile 1895 de «Il francobollo», Carlo Fino parla delle *Collezioni classiche*, ricordando quella del conte Giuseppe Primoli e, subito dopo, quella di Pio Fabri, definita una «Collezione magnifica ed importantissima»⁷, ferma al «31 Dicembre 1890 cercando di solo migliorare e completare i vari paesi»⁸. Si parla di circa 13 mila francobolli classificati in 6 volumi a fogli mobili realizzati appositamente. Le collezioni di numerose nazioni risultano complete, a partire ovviamente dall'Italia, e si parla anche di circa 3.000 tra buste e cartoline, quasi tutte nuove. Il finale è pieno di ammirazione:

Da questo riassunto senza fare commenti ogni lettore può farsi un concetto abbastanza chiaro dell'importanza di questa magnifica collezione, che è certamente di un pregio non comune.

Un bravo di cuore alla pazienza e alla costanza del signor Fabri che con incessante assiduità volle rendere la sua collezione degna di gareggiare colle più importanti dell'estero⁹.

I francobolli, però, si valutano per qualità, molto più che per quantità, e per questo motivo sono forse più interessanti le pagine che ci ha lasciato il romano Mario Gallenga (1907-2002),

⁶ «Le Timbre-poste», n. 156, dicembre 1875, p. 96.

⁷ CARLO FINO, *Le collezioni classiche. Collezione del Sig. Pio Fabri di Roma*, in «Il Francobollo», anno III, n. 29 (30 aprile 1895), p. 272.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

altro nome di spicco della filatelia italiana. Nel volume del 1988 *Per servizio di nostro Signore*, firmato a quattro mani con Clemente Fedele, Gallenga scrive:

Il Pio Fabri fu certamente il primo collezionista specializzato dei francobolli pontifici, ed ebbe l'accortezza d'incettare subito dopo il 20 settembre 1870 tutto il materiale che i "buzzerri" – e cioè gli invasori italiani – scartavano, mentre tutto l'archivio delle Poste pontificie venne scaricato in un deposito del Palazzo Salviati alla Lungara, che venne più volte manomesso, e dopo anni la rimanenza portata all'Archivio di Stato di Roma¹⁰.

Fabri, con abilità e lungimiranza, riuscì a procurarsi del materiale prezioso ed in particolare, aggiunge Gallenga, «ebbe i fogli dello Scudo, e si racconta che quando i commercianti si rivolgevano a lui per rifornirsi, lui offriva di darne sia nuovi che usati, dato che aveva anche una "griglia" originale per annullarli»¹¹.

Di fronte a questa descrizione, ricca di altri analitici dati, non è possibile reprimere un moto di invidia e di desiderio, al pensiero di tanta grazia di Dio. Agendo in questo modo Fabri ha salvato dal macero molto materiale, passato poi al figlio Pompeo, anche lui noto filatelista e membro della commissione incaricata di compilare il *Catalogo storico-descrittivo dei francobolli d'Italia*, meglio noto come *della Vittoria*, apparso nel 1923.

¹⁰ MARIO GALLENGA, in CLEMENTE FEDELE, MARIO GALLENGA, *Per servizio di nostro Signore. Strade, corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1870*, pref. di Giulio Andreotti, Quaderni di Storia Postale, n. 10, Mucchi, Modena, 1988, p. 420.

¹¹ *Ibidem*.

Le raccolte di francobolli pontifici, ci informa ancora Gallenga, sono state disperse negli anni Sessanta del Novecento, dopo la morte di Pompeo senza discendenti diretti. Le carte sui valori postali, invece, sono passate proprio per le mani di Gallenga¹².

Pio Fabri ha continuato anche in seguito ad interessarsi di filatelia, concentrandosi sui valori che ben conosceva, come ci attestano altre testimonianze, e il 29 giugno 1914, insieme con il figlio, è tra i soci fondatori della *Società Filatelica Italiana* di Roma, che ha brillantemente superato il secolo di vita, come *Associazione Filatelica Numismatica Italiana «Alberto Diena»*.

Pure da questi dati, riassunti per forza di cose, viene fuori, insomma, la notevole personalità di Pio Fabri.

Ritornando agli anni Settanta dell'Ottocento, appare evidente che la sua conoscenza dei francobolli dello Stato Pontificio lo rendeva sin d'allora la persona più adatta per parlarne nell'ambito dei volumetti che Moens pubblicava, con prudenti tirature, per soddisfare le curiosità dei 'timbrottili' più sensibili allo studio e alla cultura filatelica. Moens opera a Bruxelles, e questo spiega in parte l'uso della lingua francese. Ma va anche ricordato che il francese aveva una notevole importanza come lingua franca, specie nell'ambito filatelico. Non a caso una rivista come la «Guida illustrata del timbrofilo», pubblicata a Bologna dal 1876 al 1880, era edita in italiano e in francese, affiancati su due colonne. La lingua d'oltralpe era necessaria per scambi e relazioni ad ampio raggio, e dunque spesso non se ne poteva fare a meno. Di qui i listini-prezzi e gli

¹² Ivi, p. 550.

annunci pubblicitari dei commercianti italiani diffusi nella lingua di Molière.

Un significativo richiamo alle problematiche linguistiche, del resto, è presente anche in Emilio Diena, nel suo classico lavoro del 1894, *I francobolli del Ducato di Modena e delle provincie modenesi e le marche del Ducato stesso pei giornali esteri*. Nella densa *Prefazione* di questo lavoro egli scrive:

Sarebbe stato forse miglior consiglio pubblicare la presente monografia in francese, oppure in tedesco od in inglese [...]. Ho tuttavia preferito di pubblicare in italiano il mio lavoro, appunto perché tratta di francobolli italiani, pur sapendo che sarà così più ristretto il numero dei miei lettori. Se però mi sarà dato di ottenere l'approvazione di coloro che s'interessano di questi studi, mi chiamerò largamente compensato della noncuranza dei più, lieto di aver pubblicato la prima monografia filatelica alquanto diffusa in lingua italiana¹³.

Diena è ben consapevole che la scelta della lingua nazionale presenta dei vantaggi e insieme degli svantaggi. Quattro anni più tardi, nel 1898, pubblicherà proprio con il Moens, e in francese, il suo lavoro su *Les timbres-poste des Romagnes*¹⁴. Più singolari, invece, sono le vicende relative alla monografia sui francobolli di Sicilia, apparsa prima nella traduzione inglese di Evans, nel

¹³ EMILIO DIENA, *I francobolli del Ducato di Modena e delle provincie modenesi e le marche del Ducato stesso pei giornali esteri*, Società Tipografica Modenese antica tipografia Soliani, Modena, 1894, p. VII.

¹⁴ *Les timbres-poste des Romagnes par Emilio Diena, suivis d'une étude sur leurs reimpressions par J.-B. Moens*, Bruxelles, 1898.

1904¹⁵, e solo molti anni dopo, nel 1989, nell'originaria versione italiana¹⁶.

Moens nei suoi volumetti, che oggi definiremmo divulgativi, ma che negli anni Settanta assumevano un aspetto ben diverso, si proponeva di offrire preliminarmente notizie sui diversi Stati, per poi soffermarsi, com'è logico attendersi, sui francobolli delle varie emissioni, descritti con meticolosità e riprodotti con l'ausilio di illustrazioni. Particolarmente rilevante è la volontà di utilizzare, nella trattazione, decreti e documenti ufficiali.

Questo schema, per sommi capi, viene ripreso anche da Pio Fabri, che nelle pagine iniziali della sua monografia ricorda le caratteristiche principali di uno Stato di antica formazione che non esisteva più da soli 18 anni e che si era sempre distinto per la sua profonda avversione per il progresso. Malgrado tutto, negli anni Cinquanta anche lo Stato della Chiesa decide di emettere dei propri francobolli, forse spinto dall'esempio degli stati vicini, nota Fabri, ma sarebbe sembrato un miracolo troppo grande ottenere dei valori postali belli e attraenti. Di conseguenza, furono emessi dei francobolli che sono «l'antithèse du beau et du bon goût»¹⁷, l'antitesi della bellezza e del buon gusto.

Fabri, dunque, non rivela nostalgie né si distacca dalle opinioni dei tanti che già ai suoi tempi esprimevano pareri

¹⁵ *A history of the postage stamps of Sicily*, by Emilio Diena, translated by E. B. Evans, Stanley Gibbons, Limited, London, 1904.

¹⁶ *Storia dei francobolli di Sicilia*, di Emilio Diena, ed. italiana a cura di Enzo Diena e Franco Filanci, in *Emilio Diena. Una vita per la filatelia*, Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni, Roma, 1989, pp. 33-171.

¹⁷ *Timbres des États de l'Église par Pio Fabri*, cit., p. 8.

negativi sulla produzione filatelica dello Stato della Chiesa, giudizio che del resto è condiviso da molti anche ai giorni nostri. Egli però conosce molte cose su queste emissioni, e si propone di dimostrarlo in questo lavoro, servendosi dei documenti necessari, come il noto editto del 1851 del cardinale Antonelli, ampiamente citato.

Segue, poi, la trattazione riservata alla prima serie, apparsa nel 1852. I primi 8 valori, dal mezzo bajocco al 7 bajocchi, sono riprodotti tutti insieme a pagina 16. Un paragrafetto, il ventottesimo, è dedicato ai francobolli falsi, mentre nel trentesimo si parla dell'emissione del 21 settembre 1867, con le sue matrici realizzate da Salvatore Montorsolo. L'ultimo paragrafetto, il trentaduesimo, è invece dedicato ai saggi.

Nel corso degli anni le conoscenze sono per forza di cose aumentate, correggendo ed integrando i dati precedentemente utilizzati, e così, ad esempio, non si parla più di Jean Valagna a proposito della prima emissione pontificia, visto che i francobolli furono stampati su tipi di Doublet e Decoppet. In ogni caso, considerato il periodo in cui viene composta, la monografia di Pio Fabri è senz'altro apprezzabile e ben riuscita.

Del lavoro dello studioso romano si ricorda a più riprese il filatelista inglese Lionel William Fulcher, che nel 1912 pubblica un saggio di 28 pagine intitolato *Roman States*, ripreso dal volume 34 della rivista «The philatelic record». Anche Fulcher sottolinea che i francobolli pontifici non sono privi di interesse, malgrado il loro «unlovely aspect»¹⁸, il loro sgradevole aspetto.

¹⁸ *Roman States*, by L. W. Fulcher, reprinted from «The Philatelic Record», vol. XXXIV, 1912, p. 1.

Nel 1923, inoltre, lo scritto di Pio Fabri viene citato nella bibliografia del *Catalogo della Vittoria*.

Fabri anche dopo il 1878, come abbiamo già ricordato, continuerà ad interessarsi dei francobolli della Stato della Chiesa, ma la monografia in francese resterà un *unicum*, visto che non pubblicherà alcun altro volumetto su temi filatelici. Rimane, comunque, a distanza di tempo, il ricordo di un personaggio di notevole rilievo, degno di particolare menzione sia come ceramista che come filatelista. La constatazione che si deve a lui la prima monografia mai edita da uno studioso italiano è un motivo in più per ricordarlo.

CARLO (CHARLES), IL PRIMO DEI DIENA

I- UNA FAMIGLIA DI STRAORDINARIO RILIEVO

Nella storia della filatelia italiana la famiglia Diena, per comune opinione, ha occupato e occupa un posto di straordinaria importanza. Al vertice si pone Emilio (1860-1941; fig. 17), con la sua infaticabile attività di studio e di ricerca, che gli ha fatto guadagnare una stima che ancora oggi non conosce confini. Nel ponderoso volume di Wolfgang Maassen e Vincent Schouberechts dedicato alla letteratura filatelica dell'Ottocento, *Les jalons de la littérature philatélique au XIXe siècle - Milestones of the Philatelic Literature of the 19th Century* (il testo è bilingue, in francese e inglese), Diena finisce per riassumere, all'interno e all'esterno della nostra nazione, l'intera attività filatelica italiana nell'Ottocento¹.

Il giudizio è un po' troppo radicale e andrebbe seguito da alcune specificazioni, ma di fatto il ruolo di spicco di Emilio Diena continua ad essere indiscutibile anche ai giorni nostri. Al suo esempio si collega l'attività dei figli Mario (1891-1971; fig. 18) e Alberto (1894-1977; fig. 19). Il figlio di Alberto, Enzo (1927-2000; fig. 20), ci ha tra l'altro lasciato alcune utili pagine biografiche, nell'introduzione del volume *Emilio Diena. Una vita per la*

¹ WOLFGANG MAASSEN, VINCENT SCHOUBERECHTS, *Les jalons de la littérature philatélique au XIXe siècle - Milestones of the Philatelic Literature of the 19th Century*, Musée des Timbres et des Monnaies de Monaco, Monaco, 2013, p. 232.

filatelia, edito nel 1989². La tradizione continua oggi con il figlio di Enzo, Raffaele Maria.

In quest'articolo, però, noi vogliamo risalire all'inizio della storia, parlando del primo filatelista della famiglia Diena, Carlo (fig. 21). Il suo nome è stato ben presto avvolto da una nube di riserbo e di umana pietà, che ha impedito di conoscere alcuni passaggi cruciali della sua esistenza. Questo alone di mistero ha favorito, di conseguenza, la diffusione di notizie parziali o errate, che si ritrovano in vari testi di filatelia.

Il tema ha finito con l'appassionarci e così, consultando i registri anagrafici già digitalizzati e indirizzando richieste ai competenti uffici dei comuni di Modena e Firenze, scomodando amici del settore che hanno sotto mano i documenti necessari, abbiamo raccolto della documentazione (ovviamente sempre perfettibile e ampliabile), che mira a dare il giusto merito ad un personaggio di spicco nella filatelia ottocentesca italiana, quale appunto Carlo Diena.

Partiremo da una breve nota biografica di Romolo Mezzadri, contenuta nella sua serie di articoli *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*, del 1933, oggi più agevolmente consultabile in volume. Il passo è il seguente:

Nacque in Modena nel 1853; di qualche anno più anziano del fratello comm. Emilio, fin da giovinetto si occupò di francobolli e si può affermare che fu il primo germoglio di questa famiglia di filatelisti tutti intelligenti e studiosi.

Ebbe occasione di raccogliere grande messe di francobolli specialmente dei cessati governi di Modena, Parma, Sicilia allo stato

² ENZO DIENA, *Prefazione a Emilio Diena. Una vita per la filatelia*, Amministrazione Poste e Telecomunicazioni, Roma, 1989, pp. 5-14.

di nuovi, e forti partite di usati che servirono, tanto a lui che al fratello, per salire in prima linea fra i filatelisti d'Italia e dell'estero. Lo spense, non ancora vecchio, una crudele malattia parecchi anni indietro a Firenze³.

Il breve ritratto di Mezzadri contiene alcuni dati fondamentali, sottolineando il suo ruolo all'interno della famiglia. Insomma, se il più grande di tutti è stato indubbiamente Emilio, il primo filatelista in ordine di tempo, colui che ha in qualche modo indicato il cammino al fratello, è stato Carlo. Quanto al suo avverso destino, che ha spinto i suoi familiari, ed in articolare Emilio, a far calare una coltre di silenzio su di lui, ne parleremo tra poco.

Carlo Diena appare, dai dati raccolti, un personaggio intraprendente e intelligente, in grado di intrecciare rapporti ad ampio spettro nel mondo della filatelia del tempo, ma anche irrequieto, un uomo sul quale le vicende della vita lasceranno un segno profondo, fino al triste epilogo.

Egli nasce a Modena, in un'agiata famiglia ebrea, nel 1853. Il padre, Davide (David) è banchiere e possidente, come si legge nell'atto di morte. Davide, figlio di Moisè Giuseppe e di Sofia Levi, si spegne a 67 anni, il 28 marzo 1891⁴. Sua moglie, Regina Ambron, nasce il 13 febbraio 1825 a Firenze, da Leone, anche lui qualificato come banchiere nell'atto di nascita della figlia, e

³ ROMOLO MEZZADRI, *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*, a cura e con un saggio introduttivo di Francesco Giuliani, Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale, 2022, pp. 86-87.

⁴ *Comune di Modena, Registro degli Atti di Morte*, anno 1891, atto n. 399, p. 101.

da Grazia Modigliani⁵. La famiglia, si specifica nello stesso documento, è di culto ebraico.

Si tratta, insomma, di un matrimonio che lega due agiate famiglie ebraiche. Regina Ambron si spegne il 22 gennaio 1892 a quasi 67 anni. La donna era per lo più nota con il nome di Gegia, che si ritrova nella maggior parte dei documenti ufficiali in cui è menzionata, compreso l'atto di morte⁶.

La coppia ha 3 figli. Oltre al nostro Carlo, infatti, l'anno dopo, nel 1854, nasce Amelia Fortunata, morta in tenera età, seguita, nel 1860, da Emilio Giacobbe Pacifico, ossia il celebre filatelista.

II- LA BIOGRAFIA DI CARLO E LE MARCHE MUNICIPALI

Carlo Diena è nato a Modena il 4 maggio 1853. I genitori assegnano al loro figlio primogenito quattro nomi, ossia Akiba Teudà Carlo Leone. I primi due sono ebraici. Akiba è una variante ebraica di Giacobbe (ma anche di Giacomo), mentre Teudà è noto soprattutto come nome comune, visto che indica il certificato che attesta il rispetto delle norme alimentari ebraiche. Per tutti, però, il primogenito della coppia sarà Carlo, nome al quale si affiancherà ben presto, sin dagli anni Settanta, la sua francesizzazione, Charles, legata alla sua attività di commerciante filatelico.

⁵ *Comunità di Firenze, Registro di nascite*, anno 1825, atto n. 961, p. 109.

⁶ *Comune di Modena, Registro degli Atti di Morte*, anno 1892, parte I, atto n. 140, p. 36.

Il francese era la lingua franca dell'epoca e nel mondo dei francobolli permetteva di comunicare senza difficoltà con commercianti e collezionisti di ogni nazione. L'uso della lingua d'oltralpe sarà costante in Italia per tutto l'Ottocento e la prima parte del Novecento.

Carlo si appassiona ben presto alla filatelia, seguito a ruota da Emilio, che ha sette anni in meno. In Italia si era ancora in un periodo pionieristico, ma nel 1864 a Firenze erano stati stampati i due primi cataloghi italiani, ad opera di Giuseppe (Joseph) Brecker e Ulisse Franchi. Proprio nel capoluogo toscano, ricorda Enzo Diena, nel 1868 il giovanissimo Emilio «in occasione di una delle periodiche visite ai nonni materni, fu accompagnato dalla mamma in un bazar situato presso la Loggia del Mercato Nuovo, a Firenze, dove ricevette in dono un album per la raccolta dei francobolli»⁷. L'interesse si diffonde rapidamente in Italia, sollecitato dall'esempio di altre nazioni, come la Francia, l'Inghilterra, il Belgio e la Germania, dove venivano pubblicati libri e periodici specializzati.

Il giovane Carlo si appassiona ai francobolli degli Antichi Stati, a partire da quelli di casa, ossia quelli del Ducato di Modena, ma mostra anche delle buone capacità relazionali. Egli, così, si distingue ben presto sia come commerciante che come studioso di filatelia.

In alcuni dei suoi cataloghi di vendita afferma di aver iniziato la sua attività di vendita nel 1870. Forse la data va spostata leggermente in avanti. La sede è la casa familiare, in via Torre 3. Ci sono giunti dei cataloghi di vendita numerati. Il primo, come segnalato nel 1877 dalla preziosa *Bibliografia*

⁷ Cfr. ENZO DIENA, *Prefazione a Emilio Diena. Una vita per la filatelia*, cit., p. 5.

timbrologica dell'Italia di Giuseppe Leoni, è del 1875 e consta di 3 pagine⁸. Seguiranno ben presto altre edizioni, con le stesse caratteristiche. Carlo utilizza il francese e si presenta come *Charles Diena, Négociant de Timbres-Poste pour collection*. In vendita ci sono soprattutto, per ovvi motivi, francobolli italiani, ma non mancano anche dei pezzi stranieri.

Nello stesso periodo si mette in mostra anche come esperto nello studio di francobolli, interi e marche di ogni tipo. Nel luglio 1876 viene pubblicato a Bologna il primo numero della «Guida illustrata del timbrofilo», un importante mensile che sarà stampato fino alla fine del 1880. Sin dall'inizio il nome di Carlo Diena viene affiancato a quello di Rodolfo Renier, futuro italianista dell'Università di Torino, in qualità di collaboratore.

Sul numero 1, inoltre, compare un articolo di Diena intitolato *Cenni sopra alcuni francobolli del Ducato di Modena*, con il quale si propone di correggere alcune inesattezze circolanti su questi esemplari. Egli interverrà sui valori postali ducali anche in apertura del secondo numero (*Il francobollo di Modena violetto cent. 9*), del terzo (*Del timbro Gazzette Estere e dei B. G. di Modena*) e del quarto (*Ancora del francobollo di Modena violetto cent. 9*). Questi scritti, insieme ad alcuni altri di Carlo, saranno citati in bibliografia dal fratello Emilio nella nota e fondamentale monografia del 1894⁹.

⁸ GIUSEPPE LEONI, *Bibliografia timbrologica dell'Italia*, in «Guida illustrata del timbrofilo», anno II, n. 16 (ottobre 1877), pp. 129-130.

⁹ Cfr. EMILIO DIENA, *I francobolli del Ducato di Modena e delle Provincie modenesi e le marche del Ducato stesso nei giornali esteri*, Società Tipografica Modenese Antica Tipografia Soliani, Modena, 1894, pp. XI-XIII.

La rivista bolognese ospita anche la pubblicità delle attività commerciali di Diena. Agli annunci in francese di Charles Diena se ne aggiungono anche alcuni in italiano, intestati più semplicemente a Carlo Diena.

Lo stesso numero d'esordio della «Guida illustrata del timbrofilo» ci informa sui lavori della *Société française de Timbrologie*, che conta 55 membri, tra cui 3 italiani, Pio Fabri, Cesare Cave e Carlo Diena¹⁰. Come si legge nei resoconti dell'attività del sodalizio, riportati anche dal periodico bolognese, il fratello maggiore di Emilio partecipa attivamente ai lavori, offrendo il proprio contributo di conoscenza filatelica. Nella seduta del 5 ottobre 1876, in particolare, si dà notizia di un progetto di catalogo dei francobolli di Modena¹¹.

I più vivi apprezzamenti, però, gli arriveranno per i suoi studi sulle marche municipali italiane. Nel resoconto della seduta dell'8 dicembre 1881 della *Société française de Timbrologie*, che si legge sul periodico «L'Ami des timbres», è riportata la notizia del conferimento a Diena di una medaglia d'argento per il suo lavoro sulle marche municipali italiane¹², che nel 1882 appare sul *Bulletin* della stessa *Société*. Nel 1883 l'opera viene stampata in volume, come quarto titolo della *Bibliothèque Timbrologique* della *Société*. Si tratta dell'unica monografia firmata da Carlo, intitolata *Les timbres municipaux*

¹⁰ Cfr. «Guida illustrata del timbrofilo», anno I, n. 1 (luglio 1876), p. 9. Questo il passo completo: «Dopo diciotto mesi d'esistenza la società conta 55 membri in tutte le parti del mondo e l'Italia vi è degnamente rappresentata dai signori Pio Fabri, Cesare Cave, Carlo Diena, ed un numero molto maggiore di persone desidererebbe certamente di farne parte».

¹¹ Ivi, anno I, nn. 5-6 (novembre-dicembre 1876), p. 59.

¹² Cfr. «L'Ami des timbres», anno VIII, n. 96 (dicembre 1881), p. 48.

d'Italie connus depuis leur introduction jusq' à la fin de 1881 (fig. 22)¹³.

Il testo, in francese, consta di 160 pagine e si ferma, per motivi legati proprio alle vicende editoriali appena ricordate, alla fine del 1881.

L'opera originale è rara, ma è possibile leggerla in traduzione italiana, a cura di Claudia Zanetti (la casa editrice Vaccari ha opportunamente riproposto lo scritto nel 2002, inserendolo nella collana *Ritrovati*). Il testo moderno, in verità, non è preceduto da informazioni su Diena, che sarebbero state molto utili, e riporta sulla copertina e sul frontespizio una *M* davanti al nome di Carlo Diena che può risultare ingannevole (si tratta semplicemente dell'iniziale di *Monsieur*).

Nella presentazione, Paolo Vaccari ricorda di essersi imbattuto per caso, a Parigi, in una copia malconcia dell'edizione del 1883. L'occasione è stata sfruttata nel migliore dei modi, permettendo a tutti di conoscere un libro che tratta di un «collezionismo minore»¹⁴, ma che «profuma di antico»¹⁵, e dunque presenta molti motivi di interesse. Le argomentazioni di Vaccari non fanno una grinza.

Leggendo i repertori filatelici dell'Ottocento, ci accorgiamo che c'era una viva attenzione per le marche, fatte oggetto di varie pubblicazioni e di numerosi articoli. Lo stesso Carlo Diena, nella sua *Premessa*, ricorda di essersi servito per il suo lavoro degli

¹³ Imprimerie Typographique de L. Bouzin, Neuilly, 1883. Nel frontespizio si ricorda che Diena è *Membre correspondant de la Société française de Timbrologie*.

¹⁴ PAOLO VACCARI, *Presentazione* a CARLO DIENA, *Le marche municipali d'Italia dalla loro introduzione fino alla fine del 1881*, traduzione a cura di Claudia Zanetti, Vaccari, Vignola (Mo), 2002, p. 5.

¹⁵ *Ibidem*.

studi del *Dr. Magnus*, ossia Jacques Amable Legrand, dell'attivissimo belga Jean-Baptiste Philippe Constant Moens e di Walter Lee Brown, che nel 1878 aveva pubblicato a New York un *Descriptive catalogue of the revenue stamps of Italy from 1836 to 1878*, interessandosi dell'argomento a più riprese.

A differenza del lavoro di Lee Brown, Diena si concentra su di un ambito più ristretto, rappresentato, per l'appunto, dalle marche fiscali municipali, ossia quelle emesse dai vari Comuni in applicazione di una legge del 1865. Il tema, come lo stesso autore sottolinea, era insidioso. Si tratta di marche non utilizzate dal pubblico, ma apposte direttamente dagli impiegati comunali, seguendo disposizioni locali non sempre chiare e ufficiali. Di qui la necessità di reperire documenti di prima mano, cercando di risalire, ad esempio, all'anno di emissione, ai diversi esemplari esistenti, alle loro caratteristiche e alle modalità di utilizzo.

Diena, che non inserisce prezzi, divide il materiale articolandolo per regioni, e poi al loro interno per provincie e comuni, partendo dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia, fino a giungere, scendendo verso sud, alle due isole, la Sicilia e la Sardegna. Delle varie emissioni vengono specificati, come in ogni catalogo, tutti i dati salienti disponibili, inserendo anche delle riproduzioni.

Per acquisire le informazioni necessarie, Diena si serve della documentazione già esistente, ma oltre a ciò non esita a rivolgersi direttamente ai vari Comuni. A più riprese inserisce nel testo delibere e regolamenti applicativi, come ad esempio quando parla di Cuneo, Treviso e Venezia. Certe volte lamenta la mancanza di collaborazione e così, parlando delle marche di Foggia, è costretto ad aggiungere una nota:

I miei tentativi di ottenere informazioni sulle marche municipali di Foggia non sono andati a buon fine. Mi è stato scritto inizialmente che il Municipio di questa città non aveva mai fatto uso di marche, cosa che mi ha sorpreso molto. Ho allora inviato le marche per provare la loro esistenza! Mi è stato comunicato un tipo dell'ultima marca che ho segnalato, e non hanno potuto dirmi niente sulle date d'emissione, né inviarmi delle notificazioni sull'introduzione delle marche.

Mi è stato detto che non esiste alcuna disposizione a tal proposito¹⁶.

Un altro problema rilevante riguarda l'esistenza di truffe e di falsi, aggravato dalla mancanza di documenti ufficiali, come almeno avveniva per i francobolli, che comunque erano soggetti a problematiche altrettanto spinose.

Parlando di Catania, Diena fa riferimento ad un noto episodio, che ha trovato spazio sulle pagine de «La Posta Mondiale», la prima rivista specializzata pubblicata in Italia:

Nel 1873, Torres, commerciante di marche, a Livorno, propose al Municipio di questa città di emettere una serie di marche di cui inviò delle prove di stampa. Il Municipio, che sembrava inizialmente deciso ad adottarle, prese del tempo per rispondere. Nell'attesa, Torres segnalò al proprio giornale [...] la serie come già adottata, cosa che non era stata¹⁷.

Per Diena, ragionevolmente, le marche in questione vanno considerate delle prove di stampa, più che degli esemplari di fantasia.

¹⁶ CARLO DIENA, *Le marche municipali...*, cit., p. 86.

¹⁷ Ivi, p. 94.

Carlo, nel complesso, ha profuso molto impegno nella realizzazione del catalogo in questione. Nella *Premessa* l'autore esprime la sua fiducia nel futuro di questo genere di collezionismo, ma la realtà sarà ben diversa e oggi il tema affrontato da Diena appare di trascurabile importanza, anche se fornisce pur sempre delle utili indicazioni sulla mentalità dell'ultima parte dell'Ottocento. Di qui, dunque, l'invito a consultare il testo del 1883 nella più facilmente reperibile traduzione italiana del 2002. Da aggiungere che anche in seguito Diena si interesserà di marche.

III- DAL MATRIMONIO AL TRISTE EPILOGO

Facciamo ora un passo indietro, fino al 1880, spostandoci sul piano biografico. Il 16 settembre, a Milano, il ventisettenne Carlo Diena, qualificato come possidente, sposa la diciannovenne Evelina Polacco, anche lei possidente, nata ad Alessandria d'Egitto e residente nel capoluogo lombardo. L'atto viene trascritto il 27 settembre 1880 nei registri del comune emiliano¹⁸.

La famiglia vive a Modena e l'anno dopo, nella casa di corso Cavour, al civico 7, il 15 settembre 1881, nasce l'unica figlia, chiamata Clotilde Fortunata Grazia Anna Desiderata, come si legge nell'atto di nascita¹⁹. Evelina Polacco, però, si

¹⁸ *Comune di Modena, Registro degli Atti di Matrimonio*, anno 1880, parte II, atto n. 40, pp. 266-267.

¹⁹ *Comune di Modena, Registro degli Atti di Nascita*, anno 1881, parte I, registro suppletorio, atto n. 1408, p. 172

spagne prematuramente nel capoluogo emiliano, il 27 settembre 1881, probabilmente per le conseguenze del parto. Fu sicuramente un grande dolore per Carlo, che non si risposerà più.

Il Nostro continua la sua attività di commerciante di francobolli e nel catalogo di vendita del 1884, il sesto, ovviamente in francese, la sede è sempre in via Torre 3, a Modena. Poco tempo dopo, però, nel 1886, trasferisce il suo commercio in Francia, a Nizza. Non sappiamo se alla base di questa scelta ci siano state delle particolari motivazioni. Di fatto, lui, che nella sua attività utilizzava il nome di Charles, si ritrova ora a vivere e operare oltralpe.

Nell'edizione del 1891 dello statunitense *Mekeel's stamp collectors' and dealers' address book* l'indirizzo di Charles Diena è Avenue Gare 33, a Nizza²⁰.

Nel 1892 ritorna a Modena, nella già citata casa familiare di via Torre. Nel marzo 1897 viene ammesso, come membro associato, nella *Société Philatélique belge*, ma la sua attività di studioso si è da tempo ridotta. Non così quella di commerciante.

Un ulteriore trasferimento, l'ultimo, ci viene documentato dall'Ufficio dei Servizi Demografici del Comune di Modena: la famiglia di Carlo e Clotilde Diena «è stata cancellata per emigrazione a Firenze il 15/8/1897»²¹.

Anche nel capoluogo toscano, dov'era nata la madre, il Nostro continua a portare avanti il suo commercio. Sulla rivista milanese «Il Francobollo», nel 1898, compare la sua pubblicità,

²⁰ Cfr. *Mekeel's stamp collectors' and dealers' address book*, C. H. Mekeel Stamp & Publishing Co., St. Louis, 1891, p. 83.

²¹ *Archivio di Stato di Modena*, lettera del 4 dicembre 2021, prot. 3381, indirizzata allo scrivente, in risposta alla richiesta di informazioni su Carlo Diena.

ma con il nome in italiano. Leggendo gli scritti di Emilio Simonazzi e osservando il materiale disponibile su internet, la sua attività è attestata almeno fino al 1902²². Poi la figura di Diena sembra scomparire nel nulla, alimentando negli anni alcune dicerie e false notizie. Si era parlato di una tragica scomparsa a Montecarlo nel 1892 o a Nizza, agli inizi del Novecento, comunque di un epilogo prematuro.

Alla fine, le indicazioni di Romolo Mezzadri, contenute nel già ricordato lavoro degli anni Trenta, si sono rivelate quelle più esatte. Carlo Diena si spegne in effetti a Firenze, nel 1908, dopo un periodo di silenzio.

Le cause di questo suo comportamento appaiono più chiare, e insieme inquietanti, quando si legge l'atto di morte redatto dal Comune di Firenze²³. Nel documento si attesta che Carlo Diena è scomparso il primo maggio nel Manicomio di San Salvi, a Firenze²⁴. L'imponente Ospedale psichiatrico della città, inaugurato nel 1891 e ubicato in una zona periferica, è ancora tristemente vivo nella memoria dei fiorentini.

Nel testo è scritto che Diena aveva 59 anni, ma il dato è inesatto. Nato il 4 maggio 1853, il Nostro stava per compiere 55 anni. La notizia del decesso, con la stessa imprecisione sull'età, è riportata anche in un elenco pubblicato sul quotidiano di Firenze, «La Nazione», l'11 maggio 1908²⁵.

²² Si veda di EMILIO SIMONAZZI, dopo la pubblicazione del nostro articolo su Diena in «L'Arte del Francobollo», n. 125 (giugno 2022), pp. 7-11, lo scritto *Nuove riflessioni su Charles Diena*, in «Storie di Posta», n. 26 n.s. (novembre 2022), pp. 83-90.

²³ Ci sia permesso, a tal proposito, un sentito ringraziamento a Stefano Morandi.

²⁴ *Comune di Firenze, Registro degli Atti di Morte*, anno 1908, atto n. 854.

²⁵ Cfr. «La Nazione», 11 maggio 1908, p. 2.

Carlo si spegne, dunque, ancora in giovane età e in un luogo riservato ai malati di mente. L'unica sua figlia, Clotilde, era lontana. Il 24 gennaio 1903 aveva sposato il musicista Giorgio Polacco (1873-1960), andando a vivere oltreoceano, sia pure con dei ritorni in Italia.

Polacco, nato a Venezia in un'agiata famiglia ebraica, aveva coltivato sin da giovanissimo la sua passione per la musica, che lo porterà ad ottenere dei notevoli successi negli Stati Uniti, come direttore d'orchestra. A lui è stata dedicata una scheda del *Dizionario Biografico degli Italiani*, a firma di Tommaso Sabbatini, in cui viene menzionata anche Clotilde²⁶. Il matrimonio tra la figlia di Carlo e l'esuberante Giorgio termina negli anni Dieci, quando diventa di dominio pubblico la relazione dell'uomo con il soprano Edith Mason, che sposerà nel 1919. Dal matrimonio tra Giorgio e Clotilde non sono nati figli. Tra i documenti reperiti nel sito *FamilySearch* c'è una richiesta del 1917 di Clotilde finalizzata ad ottenere la cittadinanza statunitense²⁷. Forse è rimasta oltreoceano fino alla fine dei suoi giorni.

Le circostanze della scomparsa di Carlo Diena ci aiutano a comprendere in qualche modo il riserbo della famiglia, ed in particolare del fratello Emilio, che in quel periodo era al centro delle attività filateliche in Italia. Sulle riviste specializzate del 1908 non si fa menzione del decesso, lasciando cadere un sempre più denso velo di pietoso oblio sulla fine del filatelista

²⁶ Cfr. TOMMASO SABBATINI, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 84 (2015), *sub voce*.

²⁷ *New York, County Naturalization Records, 1791-1980, FamilySearch*, <https://www.familysearch.org/ark:/61903/3:1:3QS7-89M8-PWWB?i=162&cc=1999177>.

modenese. Emilio avrebbe potuto scrivere o commissionare un ricordo di Carlo, ma opta per il silenzio.

A distanza di tempo, molti modi di ragionare sono cambiati e la nostra ricerca ha voluto proprio rappresentare un omaggio ad un nome di spicco della filatelia italiana dell'Ottocento, che negli anni Settanta e nella prima parte del decennio successivo alterna l'attività di commerciante con quella di studioso. Poi, pur non mancando interventi sulle riviste del settore, si caratterizzerà soprattutto come commerciante. Negli anni Novanta l'astro di casa Diena sarà Emilio, che nel 1894 pubblica la sua monografia sui francobolli di Modena ed è attivamente impegnato, oltre che come studioso, come animatore di iniziative nel settore, giurato e perito di grande reputazione.

Il ricordo di Carlo-Charles, il primo ad interessarsi attivamente di filatelia nella famiglia Diena, si è così offuscato, complici le circostanze della morte e, forse, alcune sue scelte discutibili, ma è giusto dare anche al fratello maggiore di Emilio la sua parte di notorietà e i suoi meriti. Dopo tanto tempo, è un doveroso atto di giustizia.

LA FILATELIA ITALIANA PRESENTATA DA GIUSEPPE FUMAGALLI

Ripercorrendo rapidamente il cammino della filatelia italiana, si può dire che dopo l'inizio degli anni Sessanta, con i cataloghi di Brecker e Franchi, il decennio successivo vede alcune interessanti iniziative, con la nascita delle prime riviste specializzate e una buona diffusione del commercio filatelico. Gli anni Ottanta, se si esclude la monografia sulle marche municipali di Carlo Diena del 1883¹ e la relazione di Edoardo De Betta del 1884, *Le collezioni di francobolli postali in relazione alla storia*², appaiono in sostanza un momento di stasi, che è ancor più visibile se poniamo la nostra attenzione sul vuoto delle riviste del ramo.

Una notevole ripresa si ha negli anni Novanta, con la nascita di riviste e circoli filatelici. Nel 1894, in particolare, viene pubblicata la celebre monografia di Emilio Diena sui francobolli

¹ CHARLES DIENA, *Les timbres municipaux d'Italie connus depuis leur introduction jusq'à la fin de 1881*, Imprimerie typographique de L. Bouzin, Neuilly, 1883; trad. italiana, *Le marche municipali d'Italia dalla loro introduzione fino alla fine del 1881*, a cura di Claudia Zanetti, Vignola, Vaccari, 2002.

² EDOARDO DE BETTA, *Le collezioni di francobolli postali in relazione alla storia*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», dal novembre 1883 all'ottobre 1884, tomo secondo, serie sesta, dispensa quinta, Tip. di G. Antonelli, Venezia, 1883-84, pp. 777-821. Sul tema, si veda FRANCESCO GIULIANI, *I francobolli e la storia: il saggio accademico di Edoardo De Betta (1884)*, in ID., *Dalle corone alle stelle*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2020, pp. 443-452.

modenesi. Il 6 maggio, inoltre, si aprono a Milano le *Esposizioni riunite*. Si tratta di undici diverse esposizioni organizzate autonomamente e coordinate tra di loro da un comitato esecutivo. Tra di esse c'è anche l'*Esposizione Postale Filatelica Internazionale*, che offre lo spunto per la pubblicazione di alcuni importanti manuali filatelici, a firma di Teofilo Gay, Maria Rosa Tommasi e Jacopo Gelli.

Accanto a questi testi, ci sono anche degli articoli apparsi su testate giornalistiche generaliste, che portano a conoscenza del grande pubblico le problematiche del mondo filatelico. Proprio su uno di questi porremo la nostra attenzione, considerata la sua importanza e l'autorevolezza dell'autore. Ci riferiamo alla serie di articoli intitolata *I raccoglitori di francobolli* (l'occhiello è *A proposito dell'Esposizione Filatelica*), apparsa su «L'Illustrazione Italiana», a firma di Giuseppe Fumagalli. L'attualità, insomma, lavora a favore della divulgazione filatelica, con tutti i vantaggi che ne conseguono.

«L'Illustrazione Italiana» è un noto settimanale milanese edito con successo dai fratelli Treves. La raccolta, sin dal 1873, con le sue pregevoli tavole illustrate e i suoi articoli, è oggi liberamente visionabile *on line*, all'interno dei periodici digitalizzati disponibili nel sito della romana *Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (Biasa)*³. Proprio su questo

³ http://periodici.librari.beniculturali.it/PeriodicoScheda.aspx?id_testata=1&Start=0.

periodico vengono pubblicate le quattro puntate della serie⁴ e il testo è corredato anche dalla riproduzione di alcuni francobolli.

Fumagalli è un personaggio di spicco, la cui firma ricorre a più riprese sulle pagine del settimanale in questione (fig. 23). Nato a Firenze nel 1863, è stato un bibliografo e bibliotecario che ha lasciato un segno notevole nel suo settore, come si legge nelle pagine a lui dedicate, a partire da quelle di Guido Fagioli Vercellone, che ha firmato la sua scheda nel *Dizionario Biografico degli Italiani*⁵. Distintosi ben presto per la conoscenza dei problemi dell'ordinamento delle biblioteche, dirigerà varie biblioteche italiane, come la *Braidense* di Milano e l'*Estense* di Modena. Nel 1893, tra l'altro, per rimanere agli anni che ci interessano più da vicino, è direttore della *Biblioteca universitaria Alessandrina* di Roma, mentre l'anno dopo sarà la volta della *Biblioteca universitaria* di Napoli.

La sua imponente bibliografia include testi specialistici, lavori popolari e più volte ristampati, come *Chi l'ha detto?*, e libri di pregio come l'*Albo carducciano*, composto a quattro

⁴ Cfr. «L'Illustrazione Italiana», anno XXI, n. 22 (3 giugno 1894), pp. 347 e 350; n. 23 (10 giugno 1894), p. 367; n. 26 (1° luglio 1894), pp. 14-15; n. 30 (29 luglio 1894), pp. 78-79. La serie è suddivisa in 8 paragrafi: *La mania dei francobolli, le sue ragioni e la sua utilità; Storia; I francobolli rari; I sopraccarichi e le varietà; Le falsificazioni; Libri, giornali e circoli; Gli album, e come farli; Collezioni celebri.*

⁵ Cfr. GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, in «Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 50 (1998), *sub voce*, ed. telematica, https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-fumagalli_%28Dizionario-Biografico%29/.

mani con Filippo Salveraglio⁶. Fumagalli si spegnerà nella sua città natale nel 1939.

Vediamo ora più da vicino questa trattazione filatelica, che si apre con una premessa di particolare rilievo:

La mania delle collezioni, che Descuret ha sì finamente analizzato nella sua classica *Fisiologia delle passioni*, e che in origine non è forse altro che un perversimento dell'avidità di possedere, è oggi un ausiliario potente degli studi artistici, archeologici e storici. Anche le collezioni più umili hanno l'utilità di presentare ordinati i documenti per la storia di un ramo trascurato dell'arte e dell'industria, o i materiali per la conoscenza di molti lati della vita intima dei popoli: e oggi che alla storia si chiede qualcosa di più degli antichi elenchi di successioni e di gesta di principi, di guerre, di pettegolezzi di corti, le benemerienze dei collezionisti sono accresciute di gran lunga⁷.

Jean Baptiste Félix Descuret (1795-1871) nel volume appena citato, apparso nel 1841 in prima edizione e più volte ristampato, anche in traduzione italiana, parla degli eccessi a cui giungono i maniaci delle collezioni, capaci di ogni stranezza e delle più deprecabili azioni. L'autore, per ovvi motivi, non parla della filatelia, ma le sue pagine, in cui tra l'altro distingue tra i bibliofili e i bibliomani, hanno avuto successo. Fumagalli, da parte sua, è professionalmente interessato ai problemi dello

⁶ *Albo carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci*, a cura di Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio, Zanichelli, Bologna, 1909.

⁷ Cfr. GIUSEPPE FUMAGALLI, *I raccoglitori di francobolli*, in «L'Illustrazione Italiana», anno XXI, n. 22 (3 giugno 1894), p. 347.

studio e dell'ordinamento dei libri e dei documenti, e di conseguenza riesce a cogliere perfettamente l'importanza delle varie forme di collezionismo, anche quando si tratta di raccolte «formate di oggetti i quali, in generale, hanno poco o anche nessun valore isolatamente, ma possono acquistarne uno grandissimo per l'arte, per la storia, o per la curiosità se riuniti in collezione»⁸.

Fumagalli si riferisce, ad esempio, agli autografi, ai manifesti, alle carte da gioco, alle pipe, tutti oggetti ai quali, in più parti del mondo, sono dedicati dei musei. Nell'elenco lo studioso include a pieno titolo i francobolli, che «sono la materia delle collezioni più numerose, più diffuse e più facili, almeno nei principii»⁹, e così, prendendo spunto dalla concomitante esposizione milanese, inizia proprio da essi la sua trattazione.

Come si nota, Fumagalli mostra una buona considerazione per il valore conoscitivo e artistico della filatelia, alla quale guarda con rispetto ed attenzione. In queste pagine non dice mai di essere un filatelista, ma non possiamo escluderlo. Di certo, mostra di essersi informato in modo adeguato, citando testi e documenti specialistici.

Nel primo paragrafo, *La mania dei francobolli, le sue ragioni e la sua utilità*, Fumagalli ricorda che la passione filatelica è recente, sottolineando il ruolo svolto dalla Francia, da dove è giunto anche il termine 'timbrosfilia', che però sta ormai lasciando il posto a 'filatelia'. L'esposizione milanese, del resto, con il suo nome, offre di ciò un chiaro esempio, ma lo

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

scrittore alterna i composti con ‘filo’ a quelli con ‘timbro’, ritenuti evidentemente ancora validi e comodi come sinonimi.

Sull’importanza della filatelia, in generale Fumagalli si rifà all’autorità di De Betta, ritenendo ingiusta la denigrazione di questa forma di collezionismo, intesa come semplice passatempo per ragazzi e sfaccendati. A tal proposito, viene evidenziata l’importanza dei francobolli come documento storico e strumento di conoscenza. Fumagalli, inoltre, si sofferma sulla loro capacità di rendere «fedelmente il colore locale»¹⁰. In questo modo le vignette trasmettono il piacere dell’esotico, del peculiare, tanto più forte in una società non dominata dall’immagine come la nostra. Inoltre, non manca l’apprezzamento per il valore artistico delle vignette, confermato da alcuni esempi classici, come la serie della Sicilia del 1859, che attira non a caso anche l’attenzione di Fumagalli.

Dalla giustificazione della filatelia si passa, nella seconda parte, *Storia*, ad un compendio delle vicende che hanno portato alla nascita del francobollo e degli interi postali. Il cammino termina con la constatazione dei grandi progressi realizzati dal 1840 in poi, che trovano un riscontro concreto nella stampa di alcune migliaia di francobolli e di circa duemila interi. Nelle parti successive, però, c’è anche un attento e realistico esame dei tanti problemi esistenti.

Nel paragrafo *I francobolli rari* non troviamo particolari novità. Gli esemplari più ricercati sono sempre i soliti, il 60 crazie e il 3 lire di Toscana, la *Trinacria* e la *Crocetta* di Napoli (manca, però, e non solo in Fumagalli, un’adeguata

¹⁰ Ivi, p. 350.

considerazione per l'80 cent. bistro oliva degli Stati Parmensi). Lo scrittore inoltre si premura di smentire un pregiudizio, diffuso tra i collezionisti meno esperti, per il quale i francobolli dei paesi più lontani sono di per sé considerati rari:

Infatti il commercio filatelico ha oggi diramazioni tanto estese che è molto più facile di far venire un francobollo dal fondo dell'India, o da un'isola sperduta nel Pacifico che di procurarsi un esemplare di qualche rara emissione di un paese europeo; e poi anche laggiù hanno imparato a trarre partito della mania timbrofila, e molti piccoli Stati sanno aumentare le loro scarse risorse facendo una speculazione con le frequenti emissioni di francobolli, dei quali solo una piccola parte va per gli usi della corrispondenza, la maggiore è messa a prezzi non indifferenti a disposizione degli amatori¹¹.

Da notare che tra gli stati che mirano a far cassa sui collezionisti Fumagalli include anche «la piccola ma abile San Marino»¹².

Più difficili da collezionare sono i francobolli commemorativi, che all'epoca rappresentavano una novità (l'Italia stamperà il suo primo intero commemorativo, com'è noto, l'anno dopo, nel 1895, per il venticinquennale della liberazione di Roma; per il primo francobollo commemorativo bisognerà attendere fino al 1910).

Parlando de *I sopraccarichi e le varietà* Fumagalli non nasconde una nota di ironia verso gli eccessi dei collezionisti, che «pur d'impinzare le loro collezioni, e di procurarsi delle

¹¹ Cfr. «L'Illustrazione Italiana», n. 26 (1° luglio 1894), p. 14.

¹² *Ibidem*.

serie numerose, dei pezzi rari se non unici, tengono dietro a mille quisquiglie, guardano alle filigrane, alle dentellature, alle diverse tinte di colore, ecc., ecc.»¹³. Il tema, sviluppato con valutazioni per noi solo in parte accettabili, viene a mescolarsi con le polemiche sull'uso e sull'abuso delle sovrastampe, i 'sopraccarichi' del titolo, così definiti con un francesismo destinato a non rimanere a lungo nell'uso. Fumagalli, va notato, usa anche un francesismo non adattato, 'entiers', da cui è derivato il nostro 'interi'.

L'autore ci ricorda comunque le varie specializzazioni già allora esistenti. Tra queste non mancano, benché «fuori del campo postale»¹⁴, le marche da bollo e quelle fiscali. Per fortuna, nota ironicamente l'autore, c'è chi è venuto incontro alle necessità dei collezionisti:

Se non ci avesse pensato il governo, chi avrebbe provveduto ai collettori tutte le infinite marche da bollo ordinarie, per atti amministrativi, di registrazione, per passaporti, per effetti pagabili all'estero, per tasse di pesi e misure, di polveri, doganali, catastali, di ricognizione, ecc., ecc., in tutto ben più di 250 varietà¹⁵?

Le vecchie abitudini dello Stato e della burocrazia, insomma, sono dure a morire.

Un altro tema di prassi della filatelia è legato alla diffusione dei falsi. Il quinto paragrafo, *Le falsificazioni*, è scritto in modo

¹³ Ivi, pp. 14-15.

¹⁴ Ivi, p. 15.

¹⁵ *Ibidem*.

vivace e pone l'accento sulla fortuna di questi inganni, realizzati, allora come oggi, utilizzando i mezzi più moderni disponibili.

Il tema che Fumagalli doveva sentire più congeniale è quello che si ritrova nel sesto paragrafo, *Libri, giornali e circoli*. Qui viene delineato un quadro del movimento filatelico del periodo. Fumagalli sa bene che in Italia le opere nel settore della letteratura filatelica non abbondano, e lo dice chiaramente, anche se poteva aggiungere qualche altro titolo, che comunque non avrebbe modificato del tutto la situazione.

Tra i testi utilizzati per parlare dell'attualità assume un particolare risalto l'*Annuaire Philatélique Universel* di Emilio Corsi (Fumagalli ne cita il titolo in italiano), stampato a Roma nel 1893. Una copia è conservata nella *British Library*. Si tratta di un libro composto interamente in francese, con l'evidente obiettivo di favorirne la diffusione anche all'estero (fig. 24).

Corsi, dipendente ministeriale e animatore della vita filatelica della capitale, aveva presumibilmente in animo di pubblicare con regolarità il suo annuario, ma di fatto questo numero è rimasto l'unico.

Nella prefazione, dedicata al modo di praticare lo scambio filatelico (*De la manière de pratiquer l'échange*¹⁶), Corsi dà consigli e suggerimenti, augurandosi, in conclusione, che il libro possa essere utile per favorire i rapporti tra i collezionisti di ogni nazione e per far prosperare il commercio filatelico. Si capisce, dunque, l'utilità dei circa 10.000 indirizzi di collezionisti e commercianti inclusi nella prima parte dell'opera, divisi per

¹⁶ Cfr. *Préface*, in *Annuaire Philatélique Universel*, par Emilio Corsi, Imp. De l'«Unione Coop. Editrice», Roma, 1893, pp. V-VI.

continente, nazione e città. All'Italia sono dedicate 6 pagine, con i nomi disposti su due colonne. Altre nazioni, come la Francia e gli Stati Uniti, hanno uno spazio più ampio, a conferma della minore diffusione del movimento filatelico nella nostra nazione.

Lo stesso dato si può ricavare anche dalla lettura della seconda parte, dedicata alle società e ai circoli filatelici. Per l'Italia sono riportati solo 7 nomi: il *Circolo filatelico* di Ancona, fondato nel 1891; un non meglio definito circolo di filatelisti tedeschi a Livorno, *Deutscher Philatelisten-Klub*; il *Club filatelico internazionale* e la *Società filatelica lombarda* (1892) di Milano; la *Società filatelica internazionale* (1893) e la *Società filatelica italiana* (1889) di Roma; la *Società filatelica torinese* di Torino (1893)¹⁷. Fumagalli sulle pagine de «L'Illustrazione Italiana» aggiunge un altro sodalizio appena nato, il *Circolo filatelico* di Venezia¹⁸.

Quanto ai giornali e alle pubblicazioni filateliche, che formano la terza parte dell'*Annuaire*, le testate sono 5 (o se si vuole 6), incluso lo stesso annuario di Corsi. Seguono, a Roma, «L'Annunzio Filatelico Italiano» e «Il Raccoglitore Romano», in cui confluisce «La Filatelia»; a Milano, invece, abbiamo «Il Francobollo» e la «Rivista Filatelica Internazionale»¹⁹.

L'ultima parte dell'annuario di Corsi contiene offerte e richieste filateliche, oltre a numerose pagine pubblicitarie.

¹⁷ Ivi, p. 187.

¹⁸ GIUSEPPE FUMAGALLI, in «L'Illustrazione Italiana», n. 30 (29 luglio 1894), p. 79.

¹⁹ Cfr. *Annuaire Philatélique Universel*, par Emilio Corsi, cit., p. 79. Sul tema, in generale, si veda BENIAMINO BORDONI, *Scrivere di francobolli*, Prodiggi, Gallarate (Va), 2020.

Il lavoro, nel quale sono ripresi nomi e indirizzi tratti da vari repertori, mostra nel complesso un quadro dell'ampia diffusione del movimento filatelico, in grado di unire appassionati di ogni nazione. Per Fumagalli, come già ricordato, questo testo rappresenta un'utile ed esplicita fonte di informazioni per il suo articolo.

Ritornando alla sesta parte de *I raccoglitori di francobolli*, è significativo l'epilogo, nel quale l'autore si scusa per la rapidità della trattazione, aggiungendo che in un contesto simile non avrebbe potuto aggiungere di più.

In *Gli album, e come farli*, invece, ci imbattiamo in notizie pratiche, con l'invito, ad esempio, a non ingommare troppo il dorso dei francobolli, per non danneggiarli. Fumagalli spiega come applicare una linguella e nella pagina del periodico c'è anche un'apposita illustrazione.

L'articolo, infine, offre qualche informazione sulle *Collezioni celebri*, a partire, ovviamente, da quella del mitico Filippo De Ferrari, e si parla di cifre elevate. A questo punto Fumagalli dovrebbe aggiungere anche dei riferimenti più diretti, ma la curiosità del lettore de «L'Illustrazione Italiana» viene frustrata, proprio a conclusione dell'articolo:

Anche in Italia non mancano collezionisti appassionati e diligenti, che hanno formato delle serie notevolissime: ma per ora mi astengo dal farne i nomi per riguardi facili a intendersi. Forse ne ripareremo un'altra volta. Ma per oggi basti dei francobolli²⁰.

²⁰ GIUSEPPE FUMAGALLI, in «L'Illustrazione Italiana», n. 30 (29 luglio 1894), p. 79.

Lo scrittore temeva evidentemente di farsi dei nemici, dimenticando qualcuno o additando ai malintenzionati, ben presenti anche allora, qualche collezionista nostrano, ragion per cui finisce per trincerarsi dietro il muro della discrezione.

Nel complesso, Fumagalli, con il suo stile chiaro ed elegante, con le sue conoscenze e la sua curiosità, utilizzando il prestigio e la diffusione de «L'Illustrazione Italiana», ha sicuramente guadagnato qualche collezionista alla causa della filatelia del suo tempo. A noi, invece, ha offerto un quadro articolato e nitido della situazione italiana a pochi anni dalla fine del secolo, descritta in concomitanza con l'esposizione milanese.

IL MANUALE DI FILATELIA DI TEOFILO GAY

Teofilo Gay è uno dei personaggi che si distingue nel mondo della filatelia italiana di fine Ottocento, legando in particolare il suo nome ad un interessante *Manuale di filatelia*, uno dei testi che appaiono nel 1894, l'anno dell'*Esposizione Postale Filatelica Internazionale* di Milano.

Gay è stato un pastore protestante, prima metodista poi valdese, che ha firmato numerosi studi storico-religiosi, che scandiscono l'intera sua esistenza (fig. 25). Una sua biografia, contenuta nel *Dizionario biografico dei protestanti in Italia*, consultabile *on line*, offre un chiaro quadro della sua operosità¹.

Il Nostro nasce a Pomaretto, un piccolo comune oggi rientrante nell'area metropolitana di Torino, nel 1851. Il padre era professore al Collegio valdese e il giovane Teofilo, dal nome che ricorda esplicitamente l'amore di Dio, appare di vivace intelligenza e acquisisce numerose esperienze, anche all'estero.

Religioso, ma pure membro a Firenze della massoneria, con un alto grado, Gay collabora a testate giornalistiche e pubblica libri. I suoi temi prediletti riguardano la polemica antipapale, la teologia e la storia sacra, ma non mancano lavori di attualità politica e sociale. Di fatto, l'elenco delle pubblicazioni contenute nel sito del *Servizio Bibliotecario Nazionale* è corposo. Gay si spegne nel 1912 a Napoli, dove il figlio era pastore.

¹ *Società di Studi Valdesi. Dizionario biografico dei protestanti d'Italia, sub voce*, ed. *on line*, https://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=50.

Nell'ambito dei suoi interessi, dunque, il Nostro ha fatto rientrare anche la filatelia, in particolare nell'ultimo decennio dell'Ottocento, che è poi un periodo di notevole crescita per i collezionisti e gli studiosi italiani.

Nel 1890 Gay partecipa alle manifestazioni romane per i festeggiamenti legati ai 50 anni dall'emissione del *penny black* inglese. Il suo ruolo è attestato dal lungo e interessante articolo, intitolato *Il giubileo del francobollo*, che appare in due puntate, sui numeri del 20 e 27 luglio, sull'importante periodico «L'Illustrazione Italiana», uscendo al di fuori dei più ristretti circuiti delle pubblicazioni settoriali.

La prima parte dello scritto è introduttiva ed è firmata *Il Reporter*. Il giornalista ci informa sull'invito diffuso a fine maggio dalla *Società Filatelica Italiana*, che ha preso l'iniziativa di onorare la ricorrenza, e sullo svolgimento dell'evento:

Il 31 maggio dunque, alle 4, la *Società Filatelica di Roma* celebrava il Giubileo del francobollo, nella bella e vasta sala dell'Associazione della stampa, con un'adunanza che durò un paio d'ore e riuscì magnificamente. Gl'intervenuti furono un centocinquanta fra cui varie gentili signore, taluni distinti Filatelisti Italiani e tre impiegati del Ministero delle Poste e Telegrafi che S. E. il sottosegretario Compans aveva delegato a rappresentanti del sullodato ministero. Dopo un breve e cordiale saluto del presidente cav. professore M. Lanzi, il Vice Presidente cav. dott. Teofilo Gay pronunciò l'annunciata conferenza, la quale venne accolta con vivi applausi.

Dopo di che, vennero esposte, ed assai ammirate dagl'intervenuti, le collezioni dei signori Immelen, Lanzi, Gay, Virili, Orlandi e Ciampi².

Si tratta, dunque, di un'iniziativa della *Società Filatelica Italiana*, costituita a Roma il 5 giugno 1889 e presieduta dall'appena citato Matteo Lanzi. L'associazione non operò in modo continuativo e di fatto qualche tempo dopo cessò di esistere. Il suo posto a Roma fu preso, con lo stesso nome, da un altro sodalizio, che poi assumerà la denominazione di *Associazione Filatelica Italiana* e che è ancora esistente, come *Associazione Filatelica Numismatica Italiana* «Alberto Diena».

Il Reporter termina la sua introduzione con queste parole:

Prendendo le mosse dalle recenti feste ed esposizioni fatte all'estero dalle società Filateliche, il conferenziere dichiarò che la Società Filatelica di Roma approfittava di questa occasione per far conoscere al pubblico due cose: la storia vera del francobollo, ed il vero interesse che presentano le raccolte di francobolli. Qui lascio a lui la parola³.

La seconda parte dell'articolo, quindi, ben più ampia, contiene, diviso in due paragrafi, il discorso del vice-presidente Teofilo Gay; questi, d'altra parte, riprende lo stesso argomento anche sulla rivista «La Filatelia», che è, come si legge sotto la

² *Il Reporter*, in *Il Giubileo del francobollo*, «L'Illustrazione Italiana», anno XVII, n. 29 (20 luglio 1890), p. 35.

³ *Ibidem*.

testata, il *Bollettino mensile della Società Filatelica Italiana con sede in Roma*⁴.

Nel testo riportato su «L'Illustrazione Italiana» Gay ripercorre la storia del francobollo, ponendo in grande rilievo, come nelle tradizioni nazionali, l'importanza dei *cavallini sardi*, per poi soffermarsi sul ruolo di Rowland Hill e sulla svolta del 1840. Nella seconda parte della relazione, per noi più interessante, apparsa il 27 luglio, sotto il titolo *La Filatelia ossia le collezioni di francobolli*, troviamo dei richiami all'attualità.

Le sue argomentazioni vengono riprese anche nelle pagine iniziali del suo *Manuale di filatelia*, al quale dunque è bene fare riferimento (fig. 26). L'opera, che presenta come sottotitolo *Guida del collezionista di francobolli*, consta di 206 pagine ed è stata pubblicata dalla nota casa editrice G. Barbera di Firenze, che svolgerà un ruolo significativo nella cultura italiana fino alla sua scomparsa, nel secondo dopoguerra.

Nelle prime tre parti (*La Filatelia; La Storia del francobollo; Norme per la formazione d'una collezione filatelica*) l'autore fornisce delle notizie introduttive, rivolte a dei lettori che vengono presi dalla passione per i francobolli, o semplicemente dalla curiosità di conoscere meglio questo mondo, e che hanno bisogno di essere indirizzati nel migliore dei modi, per evitare le mille insidie che si presentavano di fronte a loro. Come si vede, non c'è nulla di nuovo sotto il sole e i disonesti erano attivissimi anche allora.

Gay, pertanto, inizia dai rudimenti, con il presentare la filatelia:

⁴ L'articolo *Il giubileo del francobollo* appare sui num. 1 (luglio 1890), 3 (settembre 1890) e 5 (novembre 1890). I fascicoli, con qualche lacuna, sono conservati nell'*Archivio Storico* della Bolaffi.

Che cos'è questa *Filatelia*? Il nome, composto di due voci greche, suona amore dell'affrancamento, ossia ricerca dei bolli di francatura, ed è preferibile a quello di *timbrologia* o *timbrofilia* proposto dai Francesi, perché è formato giusta la buona regola della filologia con due parole della stessa lingua, mentre i due ultimi sono un misto di francese e di greco⁵.

All'estero la filatelia è molto più considerata che in Italia, fa notare Gay, che si preoccupa di tessere un caldo elogio della sua importanza:

Ma, in genere, da noi la Filatelia è ancora poco compresa e coltivata; la si riguarda e proclama, senza darsi la briga di pensarvi su un momento, un semplice trastullo fanciullesco. Eppure essa dev'esser qualcosa di molto più serio ed elevato poiché forma l'oggetto dello studio di tante e tante società e persone serie e colte⁶.

Gay non elude anche un'altra domanda ricorrente: a che serve la filatelia? Essa costituisce un passatempo («E se anche non fosse altro, che forse la si dovrebbe per questo disprezzare?»⁷), ma è pure molto di più, visto che «giova a sviluppare per lo meno il gusto artistico e il sentimento dell'ordine»⁸. L'appassionato di francobolli acquisisce concetti utili in vari ambiti, dalla storia alla geografia, e dunque la filatelia può essere definita una scienza, o almeno offre un aiuto allo studio di parecchie discipline:

⁵ TEOFILLO GAY, *Manuale di filatelia*, G. Barbera, Firenze, 1894, p. 1.

⁶ Ivi, p. 2.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

È fuori di dubbio che una collezione filatelica fatta seriamente impartisce una massa di cognizioni storiche, biografiche, etnografiche, geografiche, numismatiche, araldiche, filologiche; sicché non si può negare che la filatelia offrendo positivo aiuto a tante scienze, può considerarsi essa stessa pure come una scienza⁹.

Le argomentazioni di Teofilo Gay appaiono coerenti e si collegano alle apologie filateliche di tanti altri studiosi del periodo, ma va aggiunto che egli non tralascia l'aspetto commerciale, così caro, tra l'altro, a Teodoro Mayer. I francobolli rappresentano una buona forma di investimento. Questi pezzi di carta gommata sono destinati ad aumentare il loro valore nel tempo, alimentando un florido mercato, tanto che a Parigi, Vienna e Berlino c'è persino la Borsa dei francobolli, come ricorda Gay.

Il *Manuale di filatelia* non contiene i prezzi dei singoli francobolli, a differenza, ad esempio, del coevo *Dizionario filatelico* di Jacopo Gelli, di cui avremo occasione di parlare in un altro articolo, ma Gay sa bene quali sono i pezzi più rari, aggiungendo delle cifre indicative:

Dei bolli italiani, il 60 crazie di Toscana (rosso, col leone), il 3 lire di Toscana (giallo, colla croce) ed il mezzo tornese di Napoli (blu, colla Trinacria) valgono fino a 500 lire l'uno. I primi di Piemonte (1851-55), il 2 soldi di Toscana, il 50 baiocchi e lo scudo dello Stato pontificio, il mezzo tornese (blu, colla croce) ed il 50 grana di Napoli (colla Trinacria) si vendono a prezzi che variano fra le 50 e le 100 l'uno¹⁰.

⁹ Ivi, p. 3.

¹⁰ Ivi, p. 4.

Nella seconda parte, *La Storia del francobollo*, l'autore ripercorre le vicende che hanno portato al *penny black*, evidenziando il ruolo di precursore di Vittorio Emanuele I e dei *cavallini sardi*.

Di cruciale importanza dal punto di vista pratico appare il terzo capitolo, con le sue *Norme per la formazione d'una collezione filatelica*. Gay divide la trattazione, con efficacia scolastica, in tre parti, rispondendo ad altrettante 'quizioni'. La prima, *Quali bolli devono prender posto in una collezione?*, potrebbe sembrare quasi inutile ad un collezionista moderno, ma all'epoca era di scottante importanza. Di qui la premessa:

Se prendi a guida un catalogo od un album di qualche negoziante di francobolli, farai una collezione della roba offerta al pubblico dalla ditta *A* o dalla ditta *B*, e ti condannerai ad andar cercando quello che essa ditta predilige e raccomanda al pubblico.

Tutti i cataloghi od album ora esistenti sono pubblicati da negozianti, e non ve ne son due che sian tra loro d'accordo su quello che deve entrare in una collezione; chi segna maggior numero di filigrane e chi meno, l'uno segna i bolli *locali* e l'altro no; chi mette giù una caterva di *sovrastampe* e chi le riduce a poche; ciascuno segna insomma più o meno quello che conviene al suo commercio¹¹.

La filatelia ha delle esigenze scientifiche e non può ridursi ad una mera speculazione commerciale. Gay, pertanto, propone di includere tutti i francobolli e gli interi postali, ma non i bolli per telegrafo e le marche da bollo, salvo quelle trasformate in francobolli postali. Inoltre, rifiuta i tanti bolli emessi da municipi

¹¹ Ivi, p. 13.

e società di trasporti, come anche le inutili sovrastampe. Già mantenendo un criterio rigido, si parla, fino al 1890, di 6 mila francobolli e 2 mila interi postali, emessi in un cinquantennio in tutto il mondo.

Il discorso di Gay è ispirato al buon senso, anche se non tutte le sue valutazioni sono accettabili ai giorni nostri.

Quanto all'ambito della raccolta, all'epoca era ancora di moda collezionare tutti i francobolli del mondo, anche se da più parti giungeva l'invito a operare le necessarie limitazioni. Su questo punto, Gay ritiene preferibile fare una bella e completa collezione italiana, piuttosto che raccogliere in modo superficiale e confuso i valori di tutto il mondo. Egli confessa, però, la sua preferenza per una collezione generale ma circoscritta nel tempo:

Ma siccome la vita umana è limitata, il sol modo di poter sperar d'averne una collezione generale completa, è di limitarne il tempo, fissandosi per esempio di raccogliere tutti i bolli emessi entro i primi cinquant'anni dell'esistenza del francobollo ingommato, cioè dalla sua invenzione nel maggio 1840 al suo giubileo celebrato nel maggio 1890; non occupandosi più delle novità apparse dopo questa ultima data (le quali non saranno mai delle rarità) e consacrando tutte le proprie ricerche ai bolli dei primi cinquant'anni, fra cui appunto si trovano quelli che son già, e saranno sempre più, rari e interessanti¹².

Come si nota, i nemici delle 'novità' c'erano già nell'Ottocento. Dopo i consigli pratici su come disporre i francobolli e gli interi postali, con i quali Gay risponde al secondo quesito, arriviamo ad un terzo punto molto delicato:

¹² Ivi, p. 14.

Come procurarsi tutta quella roba che deve formare una collezione? Vista l'abbondanza di francobolli falsi e di commercianti senza scrupoli, Gay raccomanda prudenza. I cataloghi di vendita vanno letti con attenzione, privilegiando l'acquisizione dei valori più rari e antichi.

Il rimedio migliore è lasciato alla fine, con il consiglio di rivolgersi ad una *Società filatelica*, dove l'appassionato potrà trovare pubblicazioni, consigli e opportunità, evitando di restare isolato. Si tratta senza dubbio di un suggerimento prezioso, anche se in qualche modo interessato, visto che Gay rinvia alla *Società filatelica* di Roma, «la quale mira ad offrire ai suoi soci quei benefizi che le grandi società dell'estero danno ai loro membri, mediante una libreria filatelica, una pubblicazione mensile, dei cambi fra i soci, e relazioni colle società estere»¹³.

La presenza di realtà associative filateliche anche a Milano rafforza l'autore nella speranza in un prospero sviluppo degli studi filatelici in Italia.

Il pastore protestante Teofilo Gay, insomma, con le sue pagine introduttive chiare e concrete offre degli utili suggerimenti per evitare le mille insidie del collezionismo del tempo, apprezzando, al contrario, la bellezza di un hobby che è anche conoscenza e guadagno.

L'ultima sezione, che occupa la gran parte del libro, contiene il *Catalogo normale di tutti i francobolli, buste e fasce timbrate, cartoline e biglietti postali, emessi dal governo di qualunque stato, nei primi 50 anni d'esistenza del francobollo, cioè, dal 1840 al 1890*. La parte dedicata ai francobolli è separata da quella riservata agli interi postali. Le indicazioni sui singoli

¹³ Ivi, p. 23.

esemplari sono essenziali, com'è facile comprendere, e non ci sono illustrazioni né prezzi.

Gay, lo sappiamo, suggerisce di raccogliere tutti gli esemplari del periodo aureo, che per lui finisce con il 1890. Uno sforzo immane e sempre più praticamente irrealizzabile. Ma il suo *Manuale di filatelia* resta ancor oggi un utile strumento per comprendere meglio il collezionismo di fine Ottocento in Italia, oltre che per verificare, a distanza di quasi 130 anni, cambiamenti e costanti.

IL MANUALE COMPLETO DEL FILATELICO
DI MARIA ROSA TOMMASI

Le cronache ottocentesche registrano la presenza di un numero ragguardevole di appassionati, talvolta capaci di ogni eccesso pur di ottenere qualche raro francobollo. La maggior parte dei protagonisti di questo settore del collezionismo è costituita da uomini, com'è facile immaginare, ma non mancano anche gli esponenti di quello che una volta era chiamato il 'gentil sesso'.

Insomma, la passione filatelica coinvolge anche le donne, come ci attesta Teodoro Mayer nel suo scritto *Filotelia*, apparso a Trieste nel 1878, nel quale si rivolge proprio ad una «vezzosa colletttrice»¹, una graziosa collezionista che «con un poco di adorabile e legittimo orgoglio» spinge le sue giovani amiche «a farsi cultrici della timbrofilia»².

Le redazioni giornalistiche e gli uffici erano non di rado visitati da signore alla ricerca di francobolli usati. Spesso queste collezioniste restavano ferme allo stadio di mere 'raccoglitrici', come del resto accadeva a molti uomini, ma in questo contesto si distingue anche una ragguardevole e attiva filatelista, che nel 1894 dà alle stampe, per i tipi della Tipografia Guigoni di Milano, un *Manuale completo del filatelico* (figg. 27-28). Ci

¹ TEODORO DI L(ADISLAO) MAYER, *Filotelia*, Tipografia di G. Balestra & C., Trieste, 1878, p. 11.

² *Ibidem*.

riferiamo a Maria Rosa Tommasi, un personaggio singolare, che per più motivi merita delle attenzioni³.

Delle utili notizie sulla sua vita si leggono nella *Necrologia*, firmata da Agostino Bonomi, che appare nel 1909⁴. La Tommasi nasce il 15 maggio 1854 a Rovereto, che all'epoca, lo ricordiamo, era ancora in territorio austriaco, fino alla prima guerra mondiale. Donna culturalmente vivace, ottiene l'abilitazione al Magistero e apprende le principali lingue straniere. Dopo aver tentato la vita monastica, alla quale rinuncia per motivi di salute, diventa insegnante privata di lingue a Milano e a Venezia. L'incontro a Ginevra con Johann Martin Schleyer, un sacerdote cattolico del Baden, che aveva creato una lingua internazionale, chiamata *volapük*, spinge la Tommasi a dedicare alcuni impegnativi lavori alla sua diffusione⁵. Oltre a ciò, realizza anche una *Nuova grammatica teorico-pratica della lingua tedesca*, apparsa nel 1892⁶, e altri lavori simili.

D'altro canto, è ricordata anche per il suo interesse per le scienze occulte (in particolare abbracciò le idee del Martinismo,

³ Sul tema si veda BENIAMINO BORDONI, *Maria Rosa Tommasi, fondatrice e direttrice nel 1894 de «L'Araldo timbrologico e numismatico»*, in «Archivio per la storia postale», anno XIX, n. 14 n.s. (43 v.s.), settembre-dicembre 2021, pp. 71-83.

⁴ AGOSTINO BONOMI, *Maria Rosa Tommasi. Necrologia*, estratto da *Atti dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto*, serie III, vol. XV, fasc. I, anno 1909, Pei tipi di Ugo Grandi, Rovereto, 1909.

⁵ Cfr., in particolare, *Il Volapük imparato senza maestro, ossia Grammatica comparata del Volapük e Vocabolario italiano-volapük e volapük-italiano*, di Maria Tommasi, Paravia, Milano, 1889-90; *Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani-volapük*, compilata da Zambelli Antonio e Tommasi Maria-Rosa, Hoepli, Milano, 1891.

⁶ Tip. Guigoni, Milano.

oggetto di relazioni e interventi⁷). Una malattia incurabile pose fine prematuramente alla sua esistenza, a Venezia, il 26 ottobre 1908, a 54 anni, mentre era impegnata, come ricorda lo stesso Bonomi, a tradurre in francese la *Summa Theologiae* di san Tommaso.

In questo ventaglio di interessi si inseriscono anche quelli filatelici, che coltiva negli anni Novanta con molta passione. Ben inserita nel mondo filatelico milanese, collabora alla «Rivista filatelica internazionale» e nel dicembre 1894 fonda «L'Araldo filatelico e numismatico», che dopo i primi due numeri si trasforma ne «L'Araldo timbrologico e numismatico»; la rivista non ha comunque una lunga vita e si ferma all'ottavo numero, nel mese di luglio 1895⁸.

In questo periodo è attestata anche la sua attività di commerciante filatelica e sulla rivista «Il Francobollo» appare più volte la sua pubblicità.

Il contributo più importante in quest'ambito, però, è rappresentato dal suo *Manuale completo del filatelico*, che appare all'inizio del 1894, in un anno cruciale per la filatelia italiana, dal momento che si aprono a Milano le *Esposizioni riunite*. Si tratta di undici diverse esposizioni, organizzate autonomamente e coordinate tra di loro da un comitato esecutivo. Nel novero c'è anche l'*Esposizione Postale Filatelica Internazionale*, che mira a far conoscere al grande pubblico la bellezza di questa forma di collezionismo. La Tommasi coglie

⁷ Cfr. MARIA ROSA TOMMASI, *La scienza occulta e il martinismo*, per cura del dott. F. Diaz De Palma, Stab. Tip. G. Golio, Milano, 1900.

⁸ Cfr. *Catalogue of the Crawford Library of Philatelic Literature at the British Library*, The Printer's Stone Limited in association with the British Library, 1991, p. 454.

al volo l'occasione, riportando sia sulla copertina che sul frontespizio che il volume appare *in occasione della Esposizione Filatelica Internazionale in Milano*, nella quale la Tommasi sarà anche tra i premiati, nella sezione *Letteratura filatelica*.

Il libro, che consta di 228 pagine, tiene fede al suo nome, offrendo delle utili informazioni sulla raccolta di francobolli e interi postali, sia ad un livello elementare che specialistico. In effetti, tra i manuali che appaiono nel 1894 in Italia, quello della Tommasi è il più tecnico, visto che contiene dei dati analitici su valori postali di tutto il mondo, non di rado molto interessanti.

Il volume è diviso in cinque parti⁹. L'introduzione dell'autrice, intitolata *Due parole di prefazione*, affianca alle dichiarazioni di modestia di chi si professa «Ape sollecita»¹⁰ e non aspira «al vanto di scrittrice originale di cose filateliche»¹¹, delle precise affermazioni:

Debbo però avvertire che non volli semplicemente accudire alla troppo facile bisogna di tradurre o copiare quanto altri hanno scritto in tal materia; sarei, se ciò fosse, ben degna di biasimo. No; per lo spazio di oltre cinque anni molto lessi; esaminai, studiai a fondo, per via di esperienza visuale ed anche chimica, quanto di istruttivo, utile, storico in materia filatelica ebbi raccolto in opere, documenti, giornali, collezioni ed orali istruzioni [...]¹².

⁹ *La Posta, sua origine e sviluppo nei vari paesi del mondo; Cognizioni filateliche; Altri valori postali; La collezione filatelica; Elenco generale di tutte le più note Ristampe, Varietà, Errori, Falsificazioni, Facsimili, Saggi, Specimen, Filigrane, ecc.*

¹⁰ Cfr. *Manuale completo del filatelico, compilato da Maria Rosa Tommasi*, Tipografia Guigoni, Milano, 1894, p. 5.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

Insomma, la Tommasi per oltre un lustro ha diligentemente accumulato materiale di ogni tipo, fino alla scelta di pubblicare l'opera in questione. Quanto alle fonti utilizzate, l'autrice si rifà in particolar modo, come del resto era normale in quel periodo in Italia, a opere straniere, come quelle editate dai Fratelli Senf di Lipsia, in lingua tedesca, ma ha anche messo a frutto il materiale raccolto, realizzando un'adeguata e personale sintesi.

L'obiettivo dichiarato del lavoro è di concorrere «alla pubblica istruzione filatelica in Italia, ove poco o nulla ancor si scrisse in materia»¹³, offrendo delle indicazioni utili per i neofiti, ma anche per gli esperti filatelisti. D'altra parte, la Tommasi non manca di evidenziare, persino con eccessivo risalto, alcuni aspetti più prosaici:

Dovetti restringermi di molto in quest'opera. Ne fu causa il vil metallo che sempre dirige l'estensione d'ogni opera tipografica e che pur troppo brilla per assenza nel modesto mio introito finanziario.

Ma se restrinsi l'argomento, oso sperare sia completamente trattato in ogni sua necessaria ed utile parte, così da formare un insieme completo, idoneo all'istruzione dei principianti e valevole sunto mnemonico agli esperti filatelici¹⁴.

Non c'è dubbio che i propositi della Tommasi si siano realizzati, anche se nell'interno leggiamo un altro passo che ci offre notizie rilevanti:

¹³ Ivi, p. 6.

¹⁴ *Ibidem*.

Troviamo inutile aggiungere dell'altro su questo argomento; ogni filatelico alquanto dotato d'intelligenza e d'amore per la filatelia, poco a poco, seguendo le norme di questo manualetto e più tardi, aiutato dal catalogo generale già in preparazione e che seguirà quest'opera, saprà da sé medesimo regolarsi nel formare il proprio album, secondo i propri mezzi e le proprie mire¹⁵.

Se ne deduce, pertanto, che la Tommasi aveva in animo di completare il *Manuale* con un catalogo, come quelli del Gelli e del Gay, ma che questo obiettivo è venuto meno per la mancanza di un adeguato supporto economico ed editoriale. La Tommasi non ha alle spalle un'importante casa editrice e deve impegnarsi nel pubblicizzare il volume e favorirne la vendita¹⁶.

Resta, comunque, questo utile e articolato *Manuale*, che ci offre un quadro vivido del collezionismo dell'epoca, quando si usava ancora raccogliere francobolli e interi postali di tutto il mondo, anche se da più parti si invitava a fare delle precise scelte. Pure la Tommasi ricorda che la filatelia si occupa di un'ampia gamma di documenti postali, ma invita a formare raccolte complete ed accurate, evitando eccessive dispersioni.

Nelle prime pagine del libro si offrono notizie sull'origine della posta e sul suo sviluppo in epoca più recente. La seconda parte, *Cognizioni filateliche*, contiene informazioni di vario genere, partendo da un breve glossario che spiega termini come 'sopraccarico', ossia 'sovrastampa', e altri meno noti. La Tommasi non omette notizie sulle tecniche di stampa,

¹⁵ Ivi, p. 76.

¹⁶ Sulle pagine de «Il Francobollo» (anno I, n. 8, 31 ottobre 1893, p. 64) appare un annuncio pubblicitario del volume in corso di stampa, finalizzato alla raccolta di sottoscrizioni.

spiegando, ad esempio, le differenze tra i francobolli calcografici, tipografici e litografici.

In queste pagine, ma in generale in tutto il libro, appare molto evidente il gravissimo problema rappresentato dai falsi e in generale dagli inganni orditi ai danni dei collezionisti troppo ingenui e superficiali.

La Tommasi evidenzia l'abilità di questi falsificatori, che hanno raggiunto «tale e tanta perfezione nella loro ignobile arte»¹⁷, da mettere in difficoltà moltissimi collezionisti, anche esperti. Sono parole che sembrano scritte oggi per mettere in guardia i tanti incauti acquirenti di francobolli su internet, poco attenti ad evitare truffe più o meno insidiose e ricorrenti.

I metodi usati dai falsari sono tantissimi, aggiunge la Nostra. Ci sono falsificazioni dell'intero francobollo, ma anche contraffazioni parziali, «cioè fatte su bolli autentici, falsificandone il sopraccarico, la tinta, modificandone la leggenda o il valore ecc., imitando insomma tutto ciò che di un francobollo comune può fare un francobollo raro e di valore»¹⁸. Non mancano, nell'elenco, i francobolli di fantasia, ossia quelli mai realmente emessi, che però sono i più facili da riconoscere, anche se evidentemente commercianti e filatelisti senza scrupoli continuavano a proporli ai collezionisti.

Se la denuncia dei pericoli rappresentati dai falsari era una costante nei libri di filatelia, sin dagli anni Sessanta dell'Ottocento, va notato che la Tommasi aggiunge numerosi consigli pratici per scoprire questi trucchi, rivelando delle non comuni conoscenze sul tema e una viva curiosità.

¹⁷ *Manuale completo del filatelico...*, cit., p. 47.

¹⁸ Ivi, p. 48.

Quanto all'acquisto dei francobolli, questo, in sostanza, il consiglio della Tommasi, come si legge nella quarta sezione, dedicata a *La collezione filatelica*:

Per ciò che riguarda la compera dei francobolli il mezzo più sicuro, per avere merce autentica, è quello di comperarli presso ditte filateliche accreditate, come sarebbe quella dei Fratelli Senf a Lipsia, o presso la Direzione dei vari Clubs Filatelici più degni di fede, come sarebbe, per l'Italia, il Club filatelico internazionale residente in Milano, il quale, oltre all'aver sempre buona scorta di francobolli nazionali ed esteri garantiti autentici di buon grado e con coscienza, mediante minimo compenso, s'incarica di verificare l'autenticità dei francobolli, ecc., speditigli con porto di rispedizione¹⁹.

Visto che l'album del buon filatelista deve presentare dei pezzi puliti e ben conservati, l'autrice non trascura, sempre nella quarta parte, i *Processi per levare le macchie dai francobolli* e il *Sistema migliore per attaccare i francobolli nell'album*, fornendo delle indicazioni pratiche.

L'ultima sezione, la quinta, è la più consistente del *Manuale*, visto che va da pagina 88 alla fine. Si tratta, come si legge, di un *Elenco generale di tutte le più note Ristampe, Varietà, Errori, Falsificazioni, Facsimili, Saggi, Specimen, Filigrane, ecc.* La Tommasi, disponendo tutte le nazioni del mondo in ordine alfabetico, raccoglie una grande quantità di informazioni su alcuni particolari valori postali, offrendo notizie che talvolta possono essere utili anche al giorno d'oggi, specie per i più superficiali.

¹⁹ Ivi, p. 77.

Parlando dei francobolli di Napoli, ad esempio, sottolinea l'esistenza di numerosi falsi, aggiungendo anche, tra le curiosità, le lettere usate dall'incisore Masini come segno di controllo. Per le Romagne, poi, la Tommasi ricorda la ristampa dell'emissione del 1859 effettuata a Bruxelles, spiegandone le differenze rispetto agli originali. Per la Sicilia, si sottolinea che la falsificazione del mezzo grano è eseguita in litografia, invece che in calcografia, e questo è solo uno dei dati offerti nello specifico. Il tema delle ristampe ritorna anche a proposito dei francobolli dello Stato pontificio, confrontando i colori degli originali con quelli emessi privatamente anni dopo.

Il *Manuale*, insomma, diventa tecnico e analitico, offrendo dei suggerimenti pratici ai tanti appassionati bisognosi di una bussola filatelica, ma anche desiderosi di riconoscere le varietà e i saggi originali circolanti sul mercato.

Dopo aver letto con attenzione le pagine del volume non si può non pensare all'importanza dello studio e della conoscenza per ogni collezionista, di ieri come di oggi. Ma, più in generale, questo libro offre un interessante quadro del mondo filatelico di fine Ottocento, con le sue costanti e le sue peculiarità. Di questo dobbiamo ringraziare la roveretana Maria Rosa Tommasi.

IL DIZIONARIO E L'ALBUM DI JACOPO GELLI

I- DUE STRUMENTI PREZIOSI PER I FILATELISTI ITALIANI

Tra i volumi filatelici apparsi nel 1894, anno segnato dalla cruciale *Esposizione Postale Filatelica Internazionale* di Milano, quello di Jacopo Gelli è il più moderno, quello che più si avvicina ad un catalogo dei nostri giorni. Il riferimento è al *Dizionario filatelico*, sottotitolato *Manuale del raccoglitore dei francobolli con indicazione dei prezzi bibliografia e storia*, pubblicato per i tipi della Ulrico Hoepli di Milano.

Il libro, corposo ma maneggevole, si aggiunge all'elenco dei manuali che la prestigiosa casa editrice va pubblicando e nel contempo si inserisce in un più ampio progetto, che include anche la stampa di un elegante *Album filatelico Hoepli*, per raccogliere con ordine tutti i francobolli e gli interi postali emessi nel mondo. Si tratta, insomma, di un'operazione editoriale di rilievo e di ampio respiro, che merita attenzione.

Jacopo Gelli è un personaggio di sicuro interesse (fig. 29)¹. Nato ad Orbetello il 13 settembre 1858, è stato un militare di professione. Laureatosi in lettere, frequenta l'Accademia militare di Modena. A Livorno è colonnello dell'esercito italiano, mentre a Firenze diventa presidente della Corte internazionale per l'abolizione del duello. L'avversione per il duello si unisce in lui ad uno studio sistematico, che lo renderà

¹ Cfr. la scheda biografica in *Siusa. Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani fra '800 e '900, sub voce* (<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=53969&RicProgetto=personalita>).

la massima autorità sull'argomento; di qui le sue numerose pubblicazioni, tra cui un fortunatissimo *Codice cavalleresco italiano*, più volte ristampato, fino ai giorni nostri. Notevoli sono anche i suoi meticolosi scritti sulla scherma, anch'essi spesso citati.

Ma non è tutto, dal momento che Gelli è stato un vero e proprio poligrafo e la sua bibliografia è vastissima. Ancora nel 2011 la Hoepli ha stampato la settima edizione moderna di un volume, intitolato *Giochi e passatempi. Come posso divertirmi e divertire gli altri*. Su internet, poi, si trovano manuali pratici che un tempo erano molto comodi per evitare brutte figure, come, ad esempio, quello intitolato *Come devo scrivere le mie lettere?*, sottotitolato *Esempi di lettere e di scritture private per tutte le occasioni della vita*, di cui nel 1914 la Hoepli ha riproposto la sesta edizione, riveduta e aumentata.

Gelli, scomparso nel 1935 a Livorno, ha mostrato una viva curiosità per i più vari e singolari aspetti della realtà. Il suo istintivo desiderio di indagare e insieme dare un ordine alla varietà degli elementi del reale lo portava per forza di cose a valorizzare il collezionismo, inteso nelle sue più diverse forme. Di qui, dunque, il suo interesse per la filatelia, che lo vede anche autore di vari articoli, ospitati su diffusi periodici, come *I francobolli nella lotta anglo-boera*, apparso su «La lettura», rivista mensile del «Corriere della Sera»², o *La religione nella filatelia*, edito su «Il Secolo XX»³.

Nel 1894, sull'onda dell'interesse provocato dall'esposizione milanese, Gelli dà alle stampe il *Dizionario filatelico* (figg. 30-31), che consta di 64 pagine introduttive, distinte con numeri

² «La lettura», anno II, fasc. 6 (giugno 1902), pp. 495-499.

³ «Il Secolo XX», anno II, n. 13 (dicembre 1903), pp. 1043-1050.

romani, e 412 pagine di testo. Il prezzo è 4,50 lire, ma dell'opera viene allestita anche un'edizione di lusso.

Il libro trova una buona accoglienza e nel 1899 la Hoepli ripropone il *Dizionario filatelico* in un'*Edizione con Appendice 1898-99*, come si legge in copertina. In sostanza, al testo del 1894 viene aggiunta una sezione di aggiornamenti di 52 pagine⁴.

Il titolo si presta per noi ad equivoci, visto che si potrebbe erroneamente pensare ad un elenco di parole tecniche, proprie dell'ambito filatelico, rese accessibili a tutti; in realtà, le 'parole' non sono altro che i francobolli e gli interi postali emessi in tutto il mondo, dai *cavallini sardi* in poi.

Il catalogo, dunque, racchiude in ordine alfabetico tutti i valori postali degli stati. Nell'interno della stessa nazione, Gelli, seguendo l'ordine cronologico, elenca prima i francobolli, poi le varie categorie di interi, senza nette separazioni. Per ogni esemplare, sono indicati, in due colonne, i prezzi per i nuovi e gli usati, secondo consuetudini a noi familiari. Da notare che né il *Manuale filatelico* di Teofilo Gay né il *Manuale completo del filatelico* di Maria Rosa Tommasi, apparsi nello stesso 1894, includono i prezzi.

Gelli, che ha profuso molto impegno in questo lavoro, non si nasconde le possibili critiche derivanti dalla scelta di indicare le quotazioni, e lo scrive esplicitamente nelle pagine introduttive:

Ho finito, persuaso d'aver fatto qualche cosa di utile per gli appassionati raccoglitori di francobolli. Certo si è, che del mio lavoro non mi attendo una critica benevole, specialmente dai negozianti di

⁴ Il frontespizio dell'appendice è JACOPO GELLI, *Giunte al Dizionario filatelico sino al 1898-99*, Ulrico Hoepli, Milano, 1899.

francobolli, i quali riscontreranno troppo mite e non sufficientemente lucroso il prezzo medio attribuito a ciascun bollo. Ma che farci? Il *Manuale del raccoglitore* è fatto per chi compra e non per chi vende.

Chi vende ha tutto l'interesse di esagerare il valore della sua merce e... si capisce il perché.

Più alti si tengono i prezzi, più si guadagna⁵.

Nelle parole del toscano Gelli troviamo l'eco di alcune rilevanti problematiche, che in sostanza hanno accompagnato la storia della filatelia fino ai giorni nostri. Solo in astratto la legge della domanda e dell'offerta risolve i problemi del commercio e dello scambio dei valori postali, mentre la realtà di fine Ottocento presenta per i collezionisti numerosi ostacoli, sui quali Gelli si sofferma in modo esauriente.

Intanto, bisogna superare la diffidenza di una fetta importante dell'opinione pubblica, che rappresenta il risvolto negativo del successo planetario della filatelia. I critici parlano di moda sciocca e fatua, ponendo in evidenza gli eccessi, con delle osservazioni pungenti e unilaterali. Su questo punto si soffermano molti studiosi di filatelia, inclusi, nello stesso anno, Teofilo Gay e Maria Rosa Tommasi.

Gelli, da parte sua, appare risoluto e persino irridente nel ritorcere l'accusa:

Raccontate ad una persona posata, seria, o a un mattacchione qualunque, che siete un ardente raccoglitore di francobolli e vedrete subito accogliere la vostra confessione con un sorriso pietoso [...]

⁵ *Dizionario filatelico. Manuale del raccoglitore dei francobolli con indicazione dei prezzi bibliografia e storia, di Jacopo Gelli*, Ulrico Hoepli, Milano, 1894, p. XXIX.

Se non vi danno addirittura del mattoide siatene contenti. Per molti, raccogliere con religioso entusiasmo quei vecchi pezzetti di carta stampata – che si chiamano francobolli – rappresenta una degenerazione intellettuale o per lo meno una mania odiosa, una malattia noiosissima del nostro secolo, coltivata da cervelli ammalati⁶.

Ma lo scrittore toscano, consapevole della situazione, non ci sta e ritorce l'accusa sui denigratori:

L'antipatia che la maggior parte degli uomini, e delle donne, prova per i collezionisti di bolli, per i filatelici, mi commove fino alle lacrime: non per me, non per voi, ma per essi, per i canzonatori i quali, poveretti, *non sanno quello che si fanno*⁷.

Ai critici e ai polemici, pertanto, Gelli spiega la valenza culturale della filatelia, usando delle parole molto efficaci. Ad esempio:

Il francobollo è un monumento storico, tale quale come le monete, delle quali è un equivalente, e se di queste è più fragile, è in compenso maggiormente istruttivo, qualora la raccolta venga fatta con intelletto ed amore. [...]

I francobolli sono là per testimoniare delle guerre terribili che hanno dilaniato l'umanità, e restano negli *albums*, con tutti i loro cambiamenti, per fare fede delle vittorie e dei trionfi, delle disfatte e delle sciagure o della scomparsa completa di questo Stato o di quello⁸.

⁶ Ivi, p. XV.

⁷ Ivi, p. XVI.

⁸ Ivi, p. XIX.

La prospettiva dalla quale Gelli guarda alla filatelia è molto significativa. Lo scrittore non trascura, d'altra parte, anche gli altri problemi che esistono all'interno di questa branca del collezionismo. Di qui le critiche rivolte al comportamento di alcuni Stati, come quelli dell'America centrale, che utilizzano il francobollo per le loro indegne e vergognose speculazioni, e a quanti abusano dell'uso delle sovrastampe. Troppi, insomma, lucrano ingiustamente sui valori postali, e questa situazione richiede degli energici correttivi.

In qualche caso, va detto, le soluzioni che Gelli propone appaiono troppo radicali e non proprio in armonia con l'*Album filatelico Hoepli*, come quando consiglia di chiudere la raccolta con i francobolli su Cristoforo Colombo del 1893, visti come uno spartiacque («Del resto, credo che una raccolta seria debba chiudersi con l'anno 1893»⁹).

Di fronte all'aumento del numero di emissioni a livello mondiale, Gelli, riprendendo delle osservazioni già fatte oltralpe, si rende conto che è necessario un cambiamento. La passione filatelica rischia di diventare, nel giro di poco tempo, un hobby che solo delle persone agiate, con notevoli disponibilità economiche, possono permettersi. La soluzione, ragionevole e per molti versi obbligata, è di limitare la raccolta dei valori postali ad un solo paese o, al massimo, ad un continente. In questo modo, «si avranno facilmente splendide raccolte parziali, perfette per qualità e rarità di francobolli»¹⁰.

Gelli non nasconde la diffidenza verso i commercianti di francobolli, dai quali, fatta eccezione per pochi particolarmente affidabili, si è quasi sempre ingannati. Bisogna, insomma,

⁹ Ivi, p. XXVI.

¹⁰ Ivi, p. XXVII.

rivolgersi a persone di sicuro affidamento, e questo consiglio è ancor oggi fondamentale per evitare sgradevolissime sorprese, visto che i falsari imperversano ancora.

Tra gli altri consigli, Gelli ricorda la necessità di usare le linguette per attaccare i francobolli, invitando inoltre i collezionisti a non tagliare mai le dentellature, visto che «un francobollo a cui venga recisa la dentellatura costa più nulla...»¹¹. Alla stessa stregua, non bisogna mutilare le buste e le cartoline, altrimenti gli interi perdono il novanta per cento del proprio valore.

Le pagine introduttive, insomma, vivaci e scorrevoli, sono ricche di consigli e di suggerimenti. Nel complesso, dopo aver dato delle notizie sulla storia della posta e della filatelia (*Cenni storici*), rimarcando l'importanza dei *cavallini sardi*, come nelle consuetudini italiane, Gelli offre anche un breve glossario (*Significato di alcune espressioni filateliche*), un *Repertorio e valore delle monete che leggonsi sui francobolli*, una *Piccola bibliografia filatelica*, di notevole interesse, e un elenco di *Giornali e pubblicazioni periodiche di filatelia*.

Dopo l'elenco delle abbreviazioni utilizzate, si dà spazio al vero e proprio dizionario-catalogo, che si apre con l'Afghanistan, seguendo, come già ricordato, l'ordine alfabetico.

Va precisato che le nazioni sono disposte in ordine alfabetico, ma le colonie e gli ex stati regionali sono collegati direttamente alla nazione di riferimento. Questo è molto evidente nel caso della Gran Bretagna, con le tante pagine dedicate ai suoi possedimenti coloniali. Quanto all'Italia, in particolare, subito dopo i suoi valori postali troviamo le

¹¹ Ivi, p. XXVIII.

emissioni dell'Eritrea, poi quelle di Modena, Napoli e Sicilia, fino ad arrivare, seguendo l'ordine alfabetico, agli Stati della Chiesa e alla Toscana. Nell'elenco è inclusa anche San Marino, «repubblica nell'Italia centrale»¹².

Il *Dizionario filatelico* trova un suo esplicito completamento nell'*Album filatelico Hoepli*, apparso a distanza di qualche mese, nello stesso 1894 (figg. 32-33). Il collezionista ha bisogno di un album per sistemare in modo ordinato la propria collezione, ricorda Gelli, e quello della Hoepli, che è il *Primo Album Italiano per il raccoglitore di francobolli*, come viene esplicitamente riportato nel frontespizio, fa al caso suo, anche dal punto di vista economico.

Esso si presenta diviso in due parti. La prima contiene *Tutti i Francobolli, Buste, Cartoline Postali, Fascie per giornali ecc. dal 1818 al 1890*, mentre la seconda va dal 1891 in poi. Nel 1899, inoltre, la Hoepli stamperà una *Appendice illustrata all'Album Filatelico Hoepli*, con le necessarie aggiunte dal 1894 in poi.

Nel 1894 in Italia era al governo Francesco Crispi, l'ex rivoluzionario siciliano passato negli anni dalla spedizione dei Mille all'autoritarismo. La situazione in Italia non era delle migliori. La fame e l'analfabetismo erano dei problemi ben presenti, specie nel Meridione, e non mancavano momenti di tensione e rivolte cruente. Nello stesso tempo, però, c'erano segnali che andavano in una diversa direzione, alimentando le speranze in un progresso tecnologico in grado di rendere gli uomini più felici. Di qui l'attenzione rivolta verso il

¹² Ivi, p. 272.

collezionismo filatelico, che trovava un grande riscontro nelle più avanzate nazioni del mondo.

Molto significative sono le parole, permeate da un vivo senso di orgoglio nazionale, che Jacopo Gelli pone come introduzione all'*Album*, rivolgendosi *Al raccoglitore*:

I raccoglitori italiani tra grandi e piccini raggiungono la bella cifra di alcune centinaia di migliaia. Ma con tanti appassionati filatelici l'Italia non aveva ancora una Guida pratica, facile, chiara, che indicasse al raccoglitore e più specificamente al **novellino** il valore **medio**, reale, di ciascun francobollo, astrazione fatta dagli alti e bassi del mercato e della speculazione.

Né l'Italia possedeva un **album in italiano**, né una guida italiana per la disposizione ordinata e razionale dei singoli francobolli¹³.

Ora questa dipendenza «dagli speculatori di francobolli»¹⁴ di altre nazioni è finita, annuncia trionfante Gelli, lasciando all'interno dei confini italiani un cospicuo giro di denaro che prima finiva oltralpe.

Ai tanti filatelisti della nostra nazione, dunque, si rivolge in primo luogo quest'album, tipicamente ottocentesco, nel suo desiderio di racchiudere in sé tutta la produzione di francobolli e interi postali emessa dalle origini in poi. Anzi, per la precisione, dai *cavallini sardi* in poi.

Pur a distanza di molti anni dalla sua pubblicazione, l'*Album filatelico Hoepli* appare ancora elegante e pratico, oltre che ponderoso. Oggi nessuno penserebbe mai ad una raccolta di

¹³ Cfr. *Al raccoglitore*, in *Album filatelico Hoepli. Primo Album Italiano per il raccoglitore di francobolli [...] compilato in armonia al Dizionario filatelico del Cav. Jacopo Gelli*, Ulrico Hoepli, Milano, 1894, s.i.p.

¹⁴ *Ibidem*.

tali dimensioni, e noi abbiamo già ricordato che i limiti di un'impresa simile si palesavano anche in altri scrittori di filatelia. L'album dell'Hoepli, in ogni caso, non si propone confini, è ecumenico, per così dire, spaziando per tutti i continenti, dai paesi più grandi e noti a quelli praticamente sconosciuti, relegati in qualche isola sperduta nell'oceano. E non c'è posto solo per i francobolli, ma anche per le varie categorie di interi postali.

Di ogni nazione vengono fornite delle brevi ma utili notizie geografiche. Per l'Afghanistan, ad esempio, si ricordano superficie, popolazione, capitale, capo dello Stato e moneta. Poi iniziano le emissioni filateliche. Ad aiutare il collezionista provvedono le numerose riproduzioni di valori postali, che mostrano volti di sovrani, stemmi, emblemi e decorazioni di ogni genere, abbellendo senz'altro l'album, anche se, comprensibilmente, sono in bianco e nero.

L'Italia del tempo, priva ancora di Trento e Trieste, ha poco più di 30 milioni di abitanti e la sua capitale, Roma, conta 400 mila abitanti.

La dimensione conoscitiva della filatelia è molto evidente. Un buon filatelista è esperto di geografia, ma si interessa anche di storia, spinto da tanti volti coronati e da personaggi più o meno longevi.

L'operazione editoriale, nel complesso, è stata portata a termine da Jacopo Gelli e dalla Hoepli con impegno e professionalità. Di qui il nostro invito finale a consultare questi due testi, il *Dizionario* e l'*Album*, ancora reperibili in biblioteche e librerie antiquarie, ricchi di informazioni e di curiosità.

II- GLI OGGETTI MINUTI E CURIOSI

L'attenzione di Gelli verso il mondo del collezionismo continua anche negli anni successivi, ad ampio spettro. In questa sede porremo in particolare la nostra attenzione su di un volume che è un vero e proprio inno al collezionismo. Il testo in questione, ancor oggi di interessante e godibile lettura, stampato nel 1904 dalla Hoepli, si intitola *Il Raccoglitore di oggetti minuti e curiosi* ed è corredato da 310 incisioni¹⁵. Rientra, in sostanza, nella lunga serie di manuali che la Hoepli ha pubblicato sugli argomenti più diversi.

Gelli è l'autore più adatto a firmare un tale lavoro, in cui, in quasi 350 pagine, si parla delle collezioni più disparate, dagli almanacchi ai bottoni, dai lumi a mano ai ventagli, senza dimenticare gli orologi e le figurine Liebig.

L'obiettivo del volume è spiegato nelle pagine introduttive, che si aprono sottolineando l'importanza e la diffusione del collezionismo:

Goethe scrisse: Iddio sommo ed onnipotente è il più grande raccoglitore dell'Universo, perché tra le sue braccia pietose Egli raccoglie le anime degli uomini; la sola cosa che questi sono nella impossibilità di conservare.

Non è adunque da meravigliarsi se gli uomini, i quali sono fatti a somiglianza del Creatore, hanno innata la mania del collezionismo:

¹⁵ Sul tema Gelli pubblica anche un articolo, *Le raccolte minute, curiose o bizzarre*, in «La lettura», anno III, n. 7 (luglio 1903), pp. 615-627.

mania, spesso irrefrenabile, perché sorretta e nutrita dal culto delle reliquie del passato¹⁶.

Nel Medioevo si era sviluppato il commercio delle reliquie, che si prestava a mille abusi, ma anche in tempi moderni il problema, *mutatis mutandis*, si ripropone con i tanti inganni che rendono problematico e insidioso il collezionismo. Di qui il proposito di Gelli, che pubblica questo libro proprio per aiutare i nuovi appassionati a sfuggire alle trappole preparate dagli esperti del settore e, più ancora, dai «negozianti non onesti degli oggetti da raccogliere»¹⁷.

Le collezioni prese in considerazione sono quelle «minute, quelle cioè che, trascurate dagli studiosi per la nullità loro, assurgono d'improvviso all'onore di monumenti della storia e dell'arte, perché formate con criteri pratici, frutto di costanza nell'ordine e nello studio»¹⁸. Gelli, insomma, offre un aiuto ad iniziare la raccolta di oggetti di diverso genere, apparentemente trascurabili, mostrando, al contrario, come essi possano diventare uno strumento di conoscenza e di progresso.

Di qui l'importanza della scelta di collezionare e di iniziare la raccolta con metodo e intelligenza, in modo da non disperdere energie e risorse, con il risultato, in non pochi casi, di rinunciare al proposito. Un discorso ancor oggi validissimo.

Il contributo di conoscenza e di esperienza di Gelli porta alla realizzazione di un perfetto manuale del collezionista. Quanto agli aggettivi «minuti e curiosi» richiamati nel titolo, va

¹⁶ JACOPO GELLI, *Il Raccoglitore di oggetti minuti e curiosi*, Hoepli, Milano, 1904, p. 1

¹⁷ Ivi, p. 4.

¹⁸ *Ibidem*.

rimarcato che si parla anche di oggetti ben considerati, come le monete e le medaglie, e di grandi dimensioni, oltre che economicamente non accessibili a tutti gli appassionati, come le armi e le armature antiche. L'indicazione, insomma, va intesa in senso lato.

In questo contesto non poteva mancare una particolare attenzione per la filatelia, tanto più se si pensa ai testi già pubblicati sull'argomento, che avevano riscosso delle notevoli attenzioni. Gelli dedica ora una ventina di pagine ai francobolli, ma anche alcune altre alle marche da bollo, alle marche da bollo municipali e ai bolli postali.

Si tratta di notazioni manualistiche che offrono un quadro vivo sui comportamenti e sulle problematiche di un comune filatelista di inizio Novecento.

Gelli si dichiara nemico degli eccessi. La collezione deve essere un conforto dello spirito, oltre che istruttiva e utile all'intelletto. Di qui l'invito a non perdersi dietro inutili varietà, *sovraccarichi* (ossia le sovrastampe) e saggi:

Il raccoglitore serio non correrà dietro ai sovraccarichi, che sono più svariati dei fiori della terra e più numerosi delle stelle del firmamento.

Se la raccolta dei francobolli non si tenesse nei limiti del ragionevole e del *sensu comune*, assumerebbe proporzioni mirabolanti, e i francobolli, divisi e suddivisi in mille categorie e sorte, finirebbero per raggiungere prezzi folli¹⁹.

Basta un 'tipo' per ogni francobollo, lasciando da parte il resto. L'insidia dei falsari e dei commercianti disonesti è sempre

¹⁹ Ivi, pp. 294-295.

presente nelle pagine di Gelli, che invita a comperare solo da venditori onesti. Il catalogo più in voga in Italia presso i commercianti è il *Senf* perché, scrive il Nostro, ha i prezzi più alti, tanto che i venditori stessi applicano un considerevole sconto. Alla fine, i valori postali sono venduti a metà prezzo di catalogo, ma se si tratta di pezzi pregiati il collezionista deve farli esaminare da esperti e, nel dubbio, restituirli, facendosi rimborsare. Tra le insidie che minacciano i *gabbiani*, ossia coloro che «si lasciano pelare dai negozianti»²⁰, ci sono i francobolli riparati, sui quali Gelli scrive:

Per ultimo i francobolli non si aggiustano. Se un francobollo nelle battaglie col tempo e co' raccoglitori ha perso qualche dente della sua perforatura, resti senza; se ha lasciato un brandello di se stesso sulla lettera da cui fu tolto o sull'albo nel quale soggiornò in precedenza, resti strappato, resti mutilato, ma rattoppato mai²¹!

Tra le incisioni, troviamo la riproduzione di *Francobolli immaginari* e de *Gli oggetti necessari al filatelico*, ossia uno scodellino per osservare la filigrana, detto in francese *godet*, un *dontometro* (più comunemente, odontometro), la gomma, da usare per le linguelle, non per attaccare i francobolli sul foglio, una *scatola del raccoglitore* con forbici e pinzette in bella vista, una *cerniera di carta*, ossia la linguella, comunemente usata e anzi raccomandata da tutti, Gelli compreso.

In queste pagine sono tanti i motivi di interesse e le note curiose. Per staccare i francobolli dal supporto cartaceo, ad esempio, non bisogna mai mettere in bocca il frammento: «Una

²⁰ Ivi, p. 304.

²¹ Ivi, p. 301.

quantità di malattie terribili, e spesso incurabili, vengono propagate dai francobolli nuovi e più specialmente da quelli usati, immessi nella bocca per staccarli dalla carta a cui aderiscono»²².

Nel paragrafo *La gomma dei francobolli* si parla delle diverse opinioni tra chi vuole che la gomma resti assolutamente integra e chi nota che con il tempo essa rovina il francobollo, e quindi andrebbe eliminata. La maggioranza è per la conservazione; Gelli, invece, propende per la seconda ipotesi:

Ma io, mi dichiaro contrario alla gomma, come a tutto ciò che può in una maniera qualunque alterare o deteriorare il francobollo. Non è logico raccogliere francobolli per conservarli e lasciar loro appiccicato il principale elemento della loro distruzione!... Ciò è logico²³.

L'ultimo paragrafo dedicato ai francobolli parla, un po' inaspettatamente, delle nubi sul futuro della filatelia, rappresentate dalle macchine affrancatrici. Gelli scrive che dei tentativi di questo tipo «sono già stati fatti e non senza un certo risultato»²⁴. Il riferimento, immaginiamo, è alla prima macchina affrancatrice, inventata dall'italiano Detalmo Savorgnan di Brazzà, che qualche anno prima aveva depositato due brevetti, effettuando anche degli esperimenti in alcuni uffici postali di New York.

Ma stavolta Gelli si sbagliava, visto che il francobollo aveva (e ha) ancora tanta strada avanti a sé.

²² Ivi, p. 299.

²³ Ivi, p. 302.

²⁴ Ivi, p. 307.

L'APOLOGIA FILATELICA DI ARTURO ERMO FIECCHI

L'ultimo decennio dell'Ottocento vede in Italia una notevole crescita del movimento filatelico, che continuerà anche nel nuovo secolo. Tra i personaggi che operano in questo periodo si segnala Arturo Ermo Fiecchi, che nel 1894 e poi nel 1898 ha pubblicato un testo intitolato *Per la filatelia*, di cui ci apprestiamo a parlare.

Fiecchi ha lasciato un vivo segno nell'ambito della filatelia nazionale, anche se non di rado i testi che ne parlano lo confondono con il figlio, il perito filatelico Alfredo Ermo Fiecchi. Sul sito del *Servizio Bibliotecario Nazionale* l'unico nome schedato è quello di Alfredo, mentre nell'indice dell'*Enciclopedia dei Francobolli*, apparsa nel 1968 e diretta da Fulvio Apollonio¹, è riportato il solo nome di Arturo. Le iniziali sono le stesse, ma le personalità, entrambe di spessore, diverse. Anche le notizie che circolano su Arturo Ermo Fiecchi non sono sempre univoche.

Il Nostro nasce il 15 settembre 1866, come riportato in alcuni documenti ufficiali che lo riguardano (fig. 34)². Purtroppo non abbiamo trovato indicazioni certe sul luogo di nascita (alcune fonti parlano di Genova). Avviato alla carriera militare, frequenta la Scuola di Modena. Dopo aver prestato servizio attivo, passa nella riserva e finisce per dimettersi dalle forze

¹ Sadea/Sansoni, Firenze, 1968, 2 voll.

² Cfr. *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, dispensa 34, 7 giugno 1929, p. 2148. Fiecchi, capitano di fanteria della riserva, è collocato per limiti d'età in congedo assoluto, a far data dal 15 settembre 1928, conservando il grado e la relativa uniforme.

armate, ma allo scoppio della prima guerra mondiale viene riassunto in servizio ed è inserito nella riserva tra gli ufficiali di fanteria, con il grado di capitano.

Parallelamente, negli anni Novanta dell'Ottocento inizia a dedicarsi al commercio filatelico, facendosi ben presto conoscere nell'ambiente. Fiecchi vive e opera a Venezia e sulla rivista «Il Francobollo» pubblicizza a più riprese la sua attività. È anche membro della *Società filatelica lombarda* e partecipa all'organizzazione dell'*Esposizione Postale Filatelica Internazionale* di Milano del 1894 e all'allestimento della *Mostra Filatelica* di Torino del 1898, ottenendo dei premi per le sue collezioni. Agli inizi del Novecento si trasferisce a Milano, dove affianca all'attività commerciale l'impegno di giornalista, che lo porta, nel 1909, a fondare e dirigere la «Gazzetta dei Filatelisti»³.

È davvero difficile seguire tutte le sue realizzazioni. Ricordiamo, in particolare, che il suo nome fa parte della commissione incaricata della compilazione del *Catalogo storico-descrittivo dei Francobolli d'Italia*, più noto come *Catalogo della Vittoria*, del 1923, a conferma della stima di cui godeva nell'ambiente. Di fervidi sentimenti nazionalistici, fu impegnato anche in politica; è stato tra i partecipanti alla riunione milanese di piazza San Sepolcro, del 23 marzo 1919, e il suo nome ricorre nell'elenco ufficiale, pubblicato a più riprese durante il Ventennio.

³ Cfr. la scheda della rivista in BENIAMINO BORDONI, *Scrivere di francobolli. Le riviste filateliche italiane dalle origini al 1945*, Prodiggi, Gallarate (Va), 2020, pp. 121-128.

Fiecchi, dopo aver lasciato l'attività di commerciante, muore a 74 anni, il 14 gennaio 1941, quando era membro della Consulta municipale del Comune di Milano.

Luigi Sassone sulle pagine de «Il Corriere Filatelico» gli dedica un commosso e ampio necrologio, parlando di lui come di uno «dei più noti e dei più stimati commercianti filatelici italiani»⁴. Sassone aggiunge, inoltre:

Come aveva incoraggiato la pubblicazione del catalogo generale di francobolli del Rag. Ravazzolo (1898), per il quale scrisse la prefazione, così quando parecchi anni dopo il suo costante amico ing. Leopoldo Rivolta divisò di fondare *Il Corriere Filatelico*, lo incoraggiò in tale iniziativa e fin dai primi fascicoli collaborò alla rivista con alcuni scritti.

Si può dire che il nostro giornale sia stato tenuto a battesimo da Lui: nel Suo negozio della Galleria De Cristoforis Egli e l'ing. Rivolta ne decisero infatti la creazione e ne fissarono le direttive⁵.

Sassone ricorda anche i suoi scritti sui francobolli del Lombardo Veneto. Il figlio Alfredo Ermo, da parte sua, resterà a lungo un protagonista del mondo dei periti filatelici e la sua firma è ancor oggi nota agli appassionati.

Facciamo ora un salto indietro nel tempo, fino al 1894. A Milano, nell'ambito delle *Esposizioni riunite*, la filatelia italiana ha reclamato e ottenuto il suo posto al sole, offrendo un apprezzabile saggio delle proprie capacità, anche se all'appello mancano alcuni personaggi, a partire da Emilio Diena. Sul

⁴ LUIGI SASSONE, *Arturo Ermo Fiecchi*, in «Il Corriere Filatelico», anno XXIII, n. 1 (31 gennaio 1941), p. 1.

⁵ Ivi, p. 2.

«Corriere della Sera» del 19-20 maggio appare un lungo articolo intitolato *Le Esposizioni Riunite. La Mostra Filatelica*, nel quale tocca proprio a Fiecchi il compito di accompagnare il giornalista in visita all'esposizione.

L'autore dell'articolo nota che sono ancora molti quelli che non conoscono nulla della filatelia e che altrettanti sono quelli che «non osano affrontare il sorriso ironico del gran pubblico e cercano nascondere o parlano in tono scherzoso, come di una debolezza, della loro passione collezionistica»⁶. Fiecchi avverte l'obbligo di rivendicare l'onore della filatelia, con parole come queste:

In questo secolo della carta, essa non è forse la numismatica moderna, e un semplice francobollo non può alle volte diventare un vero documento della storia contemporanea, come le monete d'oro e d'argento sono per la storia antica⁷?

Fiecchi, senza esitazioni, sottolinea il rilievo intellettuale della filatelia, e si capisce benissimo che la sua è una risposta alle tante polemiche che prendono di mira il mondo dei francobolli e degli interi postali.

C'è bisogno, dunque, di un'energica difesa della dignità di questa forma di collezionismo, e l'obiettivo è posto proprio al centro dell'opuscolo *Per la filatelia*, che appare in prima edizione nello stesso 1894, per i tipi del periodico milanese «Il Francobollo» (fig. 35), che è l'organo ufficiale della *Società filatelica lombarda*. Si tratta di uno scritto di 10 pagine

⁶ *Le Esposizioni Riunite. La Mostra Filatelica*, in «Corriere della Sera», 19-20 maggio 1894, p. 2.

⁷ *Ibidem*.

numerata, che Fiecchi firma con lo pseudonimo di *Santa Sofia* (se abbiamo capito bene, considerato il fatto che ‘sofia’ in greco significa ‘sapienza’, ‘saggezza’, è un richiamo alla necessità di ascoltare la santa saggezza che spinge ad apprezzare le ragioni del collezionismo filatelico). Lo stesso testo, con qualche piccola variante, viene riproposto nel 1898, ma questa volta è riportato il vero nome dell’autore (fig. 36)⁸.

La copia da noi letta, in possesso della Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, che ringraziamo per la disponibilità, è appartenuta, come si legge in copertina, alla ‘biblioteca filatelica’ dell’intellettuale di idee mazziniane Terenzio Grandi (1884-1981).

Il testo di Fiecchi è una vera e propria apologia, ossia, per dirla in modo più semplice, una difesa asciutta e ordinata, ma serrata ed efficace, della filatelia, che si rivolge soprattutto a quanti la denigrano aspramente. Di qui l’incipit, in cui c’è un esplicito riferimento agli «arrabbiati avversari»⁹, che parlano della filatelia come di una mania, quasi fosse una forma di pazzia da cui tenersi lontani.

Fiecchi, come altri, ritiene che nell’uomo sia naturale la tendenza a collezionare, ma nota che solo ai filatelisti sono state rivolte tante critiche; di qui il sarcasmo dei giornali e l’accusa di ignoranza. L’autore, con abilità, capovolge il punto di vista, scagliandosi contro chi non colleziona, contro quelli che non riescono a comprendere i pregi di una raccolta ricca di riferimenti culturali:

⁸ ARTURO ERMO FIECCHI, *Per la filatelia*, Stab. Tip. Lit. C. Ferrari, Venezia, 1898.

⁹ Ivi, p. 3.

Spesso ci sentiamo assaliti alla sprovvista da una domanda semplicissima, che assume una tinta leggermente ironica e compassionevole:

- Scusi, lei, perché fa raccolta?

Questa domanda semplicissima noi si potrebbe ritorcerla sull'interrogante rimbeccandogli: Scusi, lei, perché non fa raccolta¹⁰?

Il filatelista è molto più di un semplice raccoglitore e nei francobolli «osserva parecchie particolarità che sfuggono al profano e che forniscono alla geografia ed alla storia documenti preziosi»¹¹. Chi volesse rendersi conto della situazione dell'Italia prima dell'Unità, ad esempio, non ha che da raccogliere i francobolli degli Antichi Stati, con il loro particolarismo. Fiecchi coglie l'occasione per ribadire la sua devozione ai Savoia e il suo amore per la Nazione, celebrando in particolare l'immagine del re galantuomo:

Noi vediamo dapprima i vari Stati nei quali era smembrata l'Italia, fra questi uno simpaticissimo: la Sardegna. Poi vediamo subentrare i governi provvisori del 1859-60, e finalmente per una volontà UNA un'effigie sola, cara e simpatica raccoglierli tutti: l'effigie di Vittorio Emanuele, che è sostituita anche là dove prima si vedevano aquile multiformi e gigli e teste di sovrani, che spingevano la loro vanità puerile al punto da prescrivere timbri speciali d'annullamento, che non sfregiassero la loro sacra immagine¹².

I francobolli hanno, inoltre, un valore artistico, attestato da certe emissioni come quelle degli Stati Uniti.

¹⁰ Ivi, p. 4.

¹¹ Ivi, p. 5.

¹² Ivi, pp. 6-7.

Nella parte conclusiva del suo discorso, Fiecchi pone l'accento anche sui problemi di questa «innocente passione»¹³, rappresentati dalle speculazioni, che portano a moltiplicare, per mero interesse economico, l'emissione di cartoline, buste e francobolli, e dalle falsificazioni. È interessante notare che Fiecchi, a proposito della pestifera presenza dei falsi, distingue tra i collezionisti quattro categorie. La prima, a cui sente di appartenere, è formata dai nemici assoluti delle falsificazioni; la seconda, invece, comprende quanti tollerano i falsi con troppa condiscendenza; la terza è formata da quanti addirittura si compiacciono di avere nella propria collezione i falsi, «pur di poter dire che posseggono il pezzo *a* o il pezzo *b*»¹⁴. L'ultima categoria è costituita da imbrogliatori, che approfittano dell'ignoranza altrui per volgare interesse personale.

Il rimedio trovato da Fiecchi è semplice e del tutto condivisibile, anche se destinato troppo spesso a rimanere inascoltato:

Concludendo dirò: prima studiate, poi cercate di conoscere e finalmente comperate da negozianti onesti; e se vi resta ancora qualche dubbio, fate passare il vostro esemplare per mani tali da avere serie garanzie. Così ho fatto io, e non mi sono trovato male¹⁵.

Il testo, insomma, che mira a difendere la dignità della filatelia, cercando di far nascere nei non collezionisti almeno un dubbio sulla sua importanza, in modo da frenare quel «sorriso di

¹³ Ivi, p. 8.

¹⁴ Ivi, p. 10.

¹⁵ *Ibidem*.

compassione»¹⁶ sulle loro labbra, appare ancora interessante e, per molti versi, di stretta attualità.

¹⁶ *Ibidem.*

VITTORIO IMBRIANI E IL FLUSSO DEI FRANCOBOLLI

Vittorio Imbriani è stato un importante scrittore, giornalista e studioso dell'Ottocento (fig. 37). Nato a Napoli nel 1840, segue ben presto il padre, mandato in esilio nel 1849. Nel 1854 è a Torino, dove conosce Francesco De Sanctis, poi si sposta anche all'estero, prima di ritornare in patria, dopo l'unità d'Italia. Nel 1863 ottiene la libera docenza in letteratura tedesca presso l'Università di Napoli, risoluto a ritagliarsi un proprio spazio culturale, anche grazie ad un'intensa attività giornalistica, ricca peraltro di polemiche.

Malgrado la sua breve vita, stroncata nel 1886 da una malattia incurabile, Imbriani ci ha lasciato molte opere, tra cui spicca per notorietà il romanzo *Dio ne scampi dagli Orsenigo*, che in prima edizione è del 1876, mentre la redazione definitiva è del 1883. Parecchi suoi lavori sono ritornati negli ultimi decenni al centro delle attenzioni della critica più avvertita, attratta non a caso dalle sue indubbie peculiarità di scrittore¹.

Nelle sue pagine spicca sin dalla prima lettura una notevole competenza linguistica, posta al servizio del suo estro creativo, delle sue posizioni ideologiche e del suo indocile carattere, portato verso gli eccessi. Ne sono una prova le due puntate dell'articolo che ci apprestiamo ad esaminare, tutte da godere.

¹ Come mero punto di partenza, si veda la scheda di GIUSEPPE IZZI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62 (2004), *sub voce* (ed. *on line*, http://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-imbriani_%28Dizionario-Biografico%29/).

Nel gennaio 1865 Imbriani pubblica in due puntate, sul periodico conservatore napoletano «La Patria», un lungo e caustico articolo intitolato *A proposito d'un libro: «Essais de philosophie hégélienne» par A. Vera*, che oggi si può leggere nella raccolta *Passeggiate romane ed altri scritti di arte e varietà inediti o rari*, a cura di Nunzio Coppola². Doveva trattarsi, almeno in apparenza, di una recensione del volume del filosofo hegeliano Augusto Vera, apparso in francese nel 1864³, ma, a parte un pungente, folgorante e sempre valido commento finale, per il quale troppo spesso «i libri d'un professore ordinario non son nulla di straordinario»⁴, Imbriani elude completamente il tema, lasciandosi distrarre dai francobolli attaccati sulla fascia sotto cui un amico gli aveva spedito il libro.

Ne nasce uno straordinario e articolato testo nel quale Imbriani parla di francobolli, medaglie e monete, ma anche di vari altri temi, lasciandosi andare ad osservazioni e divagazioni nient'affatto banali.

Negli anni Sessanta anche in Italia imperversava la passione per i francobolli, e proprio di qui parte Imbriani per descrivere con toni ironicamente eccessivi una delle sventure del tempo,

² VITTORIO IMBRIANI, *A proposito d'un libro: «Essais de philosophie hégélienne» par A Vera*, in «La Patria», anno V, nn. 14 e 15 (15 e 16 gennaio 1865), ristampato in ID., *Passeggiate romane ed altri scritti di arte e di varietà inediti o rari*, a cura di Nunzio Coppola, Fausto Fiorentino Editore, Napoli, 1967, pp. 179-190.

³ Benedetto Croce ricorda questa «recensione satirica» del libro di Vera nello scritto *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in appendice a *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, vol. IV, Laterza, Bari, 1964, p. 294.

⁴ VITTORIO IMBRIANI, *A proposito d'un libro...*, in ID., *Passeggiate romane ed altri scritti...*, cit., p. 190.

ossia la caccia alle affrancature condotta da alcuni fanatici raccoglitori:

E chi non ha le scatole rotte da qualche pittima cordiale che pitocca bollini per la sua collezioncella? Siamo a tale da non poter cavare un plico di tasca; da non poter dimenticare una lettera sullo scrittoio, senza che mille occhi ingordi e mille mani ladre non si scaraventino loro addosso per esaminare e staccarne quella spoglia opima del francobollo⁵.

Con ‘bollini’ Imbriani si riferisce proprio ai francobolli, usando un termine diffuso anche in altre zone d’Italia. Sui valori dell’emissione borbonica del 1858, del resto, si leggevano in bella evidenza le parole «BOLLO DELLA POSTA NAPOLETANA». Ma la febbre filatelica non è diffusa solo in Italia, visto che all’estero Imbriani ha conosciuto un amico che sarebbe «capace di lasciarsi squartare per me, e capacissimo di squartarmi»⁶, pur di impossessarsi di un pezzo mancante nella sua collezione. Addirittura, quest’amico mostra la sua avversione per il Regno d’Italia, preferendo i sette antichi Stati preunitari, solo perché in grado di emettere più materiale filatelico di uno solo. Per il patriota Imbriani era un’affermazione decisamente provocatoria. Passando dalla letteratura alla vita vera, è il caso di ricordare che a Berlino il Nostro, per difendere il suo esasperato onore di italiano, fu ferito in un duello, l’ennesimo, e dovette lasciare la città per evitare il processo⁷.

⁵ Ivi, p. 179.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. GIUSEPPE IZZI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62 (2004), cit.

Lo scrittore napoletano deride gli eccessi del collezionismo, che del resto non erano apprezzati nemmeno dai filatelisti più seri e culturalmente impegnati, ma prende anche le distanze dai radicali disprezzatori delle collezioni. Una volta tanto, insomma, sceglie una posizione più equilibrata. I francobolli, come del resto le monete, meritano attenzione e vanno considerati da vicino. Le affinità sono numerose. In entrambi i casi si tratta di «monumenti storici ed artistici»⁸, di manifestazioni del tempo. Inoltre, le monete di solito sono metalliche, mentre i francobolli di carta, ma in entrambi i casi hanno un loro valore pratico, oltre che collezionistico.

Imbriani non si ferma qui, aggiungendo un'arguta differenziazione: il francobollo «sta alla moneta, come la pittura alla scultura: la moneta è fra i segni espressivi del valore il *classico* ed il francobollo il *romantico*»⁹. La moneta, insomma, richiama più la ruvidezza e il lavoro di uno scultore, ma ha anche il fascino e l'antichità di un oggetto classico; il francobollo, invece, è fatto di carta, quasi fosse una tela, ed è recente, dunque non classico. Nella frase si possono cogliere anche altre acute sfumature.

Per indicare i collezionisti di francobolli, quelli che noi chiamiamo 'filatelisti', Imbriani usa il termine «francobollofili»¹⁰, un vocabolo che comunque non avrà particolare fortuna e che negli anni Settanta dell'Ottocento lascerà spazio ai composti di 'timbro', come 'timbrosilo' e 'timbrosilia'. Quanto alla passione sfrenata per

⁸ VITTORIO IMBRIANI, *A proposito d'un libro...*, in ID., *Passeggiate romane ed altri scritti...*, cit., p. 180.

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

i francobolli, lo scrittore parla di «bollomania»¹¹ (altri parleranno di ‘timbromania’, italianizzando il termine francese ‘timbromanie’).

Si nota, insomma, come la sua viva curiosità e i suoi interessi linguistici vengano stimolati dal mondo filatelico.

L’attenzione di Imbriani va anche oltre. Immaginando di osservare una raccolta di francobolli, egli nota la varietà di forme e di colori, dilungandosi in caustiche descrizioni:

Ci ha dei bolli tondi, degli ovali, dei quadrati, dei triangolari, ma la forma più ovvia è la rettangolare [...] Per lo più nel francobollo è disegnata una cornice che oltre a parecchi fregi contiene una scritta la quale indica il paese ed il valore, nel campo di mezzo v’è una testa od uno stemma od altro. I siciliani ci avevano il ritratto di Ferdinando II, *elegante nella sua rustichezza*, i papalini chiavi e tiara, *composizione non isquilibrata, non bilanciata troppo*; gli Estensi un’aquila simile al piccione che fa da spirito santo nei quadri dei martiri [...]¹².

Insomma, se i valori siciliani non mancano di bellezza, malgrado l’avversione che Imbriani doveva provare per l’antico sovrano borbonico, i francobolli della Chiesa sono mediocri, mentre non si salva (e diremmo che ha ragione) la strana forma dell’aquila estense, decisamente sgraziata.

Con il raggiungimento dell’Unità la situazione è migliorata anche dal punto di vista dei francobolli, aggiunge nell’articolo Imbriani, ma sempre in modo relativo. Si può fare molto di più, in una nazione come l’Italia che è la patria delle arti, ma in cui l’educazione e l’istruzione rovinano il gusto estetico.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Ivi, p. 181.

Imbriani ricorda anche l'esistenza, in nazioni come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, di riviste specializzate nell'ambito filatelico e di intraprendenti commercianti. In effetti in Italia dovremo attendere fino al 1873 per trovare la prima rivista settoriale, «La Posta Mondiale», pubblicata a Livorno. Quanto al commercio, non mancavano personaggi come Carlo Cocorda e Giuseppe Arduin, a Torino, e nel 1864 a Firenze erano apparsi i due primi cataloghi filatelici, ad opera di Brecker e Franchi, ma nel complesso il ritardo dell'Italia nell'ambito del collezionismo era innegabile.

Un altro rilievo interessante riguarda la mancanza in Italia degli interi postali. Scrive Imbriani:

Una buona cosa che altrove c'è, ma che da noi si desidera sono le franco-buste (e gracchino pure i puristi del neologismo!). Invece di stampare il bollo sopra un pezzetto di carta da incollarsi sulla lettera con malsano spreco di saliva, lo si stampa sopra una busta. Gran comodità che il ministro da cui dipendono le Poste dovrebbe pensare a procacciarci, se pure un ministro può pensare a cosa di tanto poco conto qual è la comodità dei cittadini. E Sua Eccellenza risponde (la sento dire), *studierò*¹³.

Imbriani, come si nota, sceglie anche il termine adatto, non senza deridere i puristi, pronti a criticare l'innovazione linguistica in nome di vietati preconcetti che risalivano fino al Trecento.

Curiosamente, il termine 'franco-busta' sarà ripreso a distanza di molto tempo, nel 2001, ed è probabile che si sia trattato di una mera casualità. Il 29 novembre di quell'anno viene

¹³ Ivi, pp. 181-182.

emesso un ‘francobusta’ per celebrare l’industria serica italiana. Il nome viene registrato dalle Poste Italiane, per finalità di sfruttamento commerciale, ma in realtà non avrà molta fortuna e si incontrerà solo in ambito collezionistico, e non di rado al femminile, anche se sul verso dell’emissione è chiaramente indicato come di genere maschile.

In ogni caso, se Imbriani si riferiva ad un intero postale, nel 2001 si tratta di un prodotto postale di frontiera, che è sia un francobollo che una busta, a seconda dei casi. Il ‘francobusta’, autoadesivo, realizzato interamente in seta, contiene nella parte anteriore, in alto a destra, l’impronta di un francobollo da 5.000 lire (2,58 euro). Sul verso, invece, sono riportate le istruzioni, per cui, si spiega, il ‘francobusta’ può essere usato come busta «per spedire la corrispondenza, apponendovi il mittente e il destinatario, o per introdurre piccoli oggetti postabili», ma anche «come grande originale francobollo [in grassetto nel testo] da applicare a lettere, pacchetti ecc., integrandone eventualmente il valore con altri francobolli: basterà togliere solo questa protezione trasparente stampata, lasciando il film adesivo per l’incollaggio».

Il primo intero italiano arriverà, com’è noto, nel 1874, con la diffusione delle due prime cartoline postali, che presentano l’effigie di Vittorio Emanuele II rivolta a sinistra.

L’articolo di Imbriani, con le sue osservazioni di grande interesse sul mondo della filatelia degli anni Sessanta dell’Ottocento, è nel complesso un fuoco di fila di riflessioni, osservazioni, polemiche, esclamazioni, che portano il discorso in varie direzioni, non senza qualche trapasso alquanto brusco.

Nel finale, poi, in modo volutamente sbrigativo, Imbriani suggella il tutto ricordando come il flusso dei pensieri sia partito

dai francobolli posti sulla fascia sotto cui un amico gli aveva inviato il libro dell'esimio «*professeur*»¹⁴ Augusto Vera, al quale, giocando una volta di più sulla lingua, assesta una memorabile, sarcastica (e sempre attuale) stoccata.

¹⁴ Ivi, p. 190.

ANNIVERSARI D'ECCEZIONE:
«LA POSTA MONDIALE» E IL *CATALOGO DELLA VITTORIA*

I- IN CERCA DI ANNIVERSARI 'TONDI'

Gli anniversari rappresentano una preziosa occasione per approfondire l'opera di alcuni autori, per aggiornare le conoscenze su qualche argomento, per inquadrare un capolavoro in un contesto più consono. Non a caso molti volumi appaiono in concomitanza con gli anniversari, e a tal proposito basta ricordare, nel 2021, i tanti scritti dedicati a Dante Alighieri, ai quali si sono aggiunti, in ambito filatelico, i francobolli commemorativi di alcune nazioni, a partire dall'Italia.

Le ricorrenze, però, devono essere 'tonde', come si suol dire, ossia legate ad un centenario o ad un cinquantenario, insomma, devono mantenere una loro particolarità, altrimenti, se tutti gli anni sono anniversari, finisce per non esserlo più nessuno.

Di solito nella filatelia italiana si è rispettata questa logica consuetudine, salvo, di tanto in tanto, far registrare ritardi o aggiustamenti legati a dimenticanze, per non parlare di qualche favore fatto con l'aiuto dei potenti del periodo o di qualche concessione alla ragion di Stato. Le cronache filateliche sono ricche di aneddoti e sospetti.

Negli ultimi anni, però, le emissioni italiane stanno offrendo un incredibile campionario di celebrazioni 'storte' e 'ruvide', per così dire, ossia tutt'altro che 'tonde'. Scegliendo fior da

fiore, nel 2020 ci sono stati i francobolli per il 110° Carnevale di Point-Saint-Martin, il 120° della nascita di Eduardo De Filippo, il 30° anniversario dell’Autorità garante della concorrenza e del mercato. Nel 2021 c’è il 460° anniversario della costituzione dell’Ordine di Santo Stefano, il 70° anniversario della costituzione della federazione regionale Coldiretti di Sicilia, il 20° anniversario dell’associazione classi dirigenti nelle pubbliche amministrazioni. Nel 2022 ci limitiamo a ricordare l’80° della morte di Tina Modotti, il 160° della morte di San Gabriele dell’Addolorata, il 240° della nascita di Niccolò Paganini, il 110° della nascita di Paolo Emilio Taviani, il 140° della nascita di Giuseppe Antonio Borgese. Ce n’è per tutti i gusti.

Dietro alcuni francobolli si individuano chiaramente richieste e pressioni da parte di potenti e di amici degli amici, che allungano il già chilometrico e improvvisato elenco di emissioni. Si aggiungano, poi, le strane date segnalate per gli omaggi alle industrie italiane e certi doppioni come quello per il 60° della morte di Einaudi. L’ex presidente è un nome di indubbio rilievo, ci mancherebbe, ma era già stato ricordato in precedenza, dunque si poteva attendere un altro anniversario più ‘tondo’.

In certi casi bisognerebbe avere il buon gusto di limitarsi al semplice omaggio riservato al personaggio, all’istituzione, all’organizzazione o all’azienda in questione, senza chiamare in causa ricorrenze strampalate. Ci sembra più sensato ed elegante.

A questo punto, però, il discorso ci porterebbe a parlare dell’inutilità e della dannosità di una considerevole parte delle

più recenti emissioni, ma questo tema è già stato affrontato, senza risultati, da numerosi altri filatelisti, e dunque è meglio rinunciare.

In questa sede preferiamo, piuttosto, parlare di due importanti anniversari, certamente ‘tondi’, che cadono in quest’anno di grazia 2023. Ci riferiamo al centocinquantesimo della nascita della prima rivista italiana, «La Posta Mondiale», fondata a Livorno nel 1873, e al centenario della pubblicazione del *Catalogo della Vittoria*, nel 1923. Si tratta di due eventi rilevanti e significativi, che offrono, interpretando lo spirito degli anniversari, un utile spunto per una serie di riflessioni sui pregi e sui difetti della filatelia italiana. La rivista e il catalogo, tra l’altro, appaiono affiancati nella vignetta del valore da 0,70 euro apparso il 18 ottobre 2013, nell’ambito della serie dedicata alla *Giornata della Filatelia*. Il tema dello specifico francobollo è la *Letteratura filatelica*. Nel 1987, invece, la sola testata de «La Posta Mondiale» era stata riprodotta sulla cartolina postale da 500 lire emessa per la manifestazione filatelica barese *Levante 1987* (fig. 38).

II- «LA POSTA MONDIALE»

Partiamo, dunque, seguendo l’ordine cronologico, dalla rivista livornese (figg. 39-40). Fino a qualche anno fa era davvero difficile leggere i 12 numeri de «La Posta Mondiale». Oggi, per fortuna, grazie alle risorse telematiche, la raccolta si

può consultare tra i documenti resi disponibili dalla *Crawford Library*¹ e dall'*Istituto di studi storico postali «Aldo Cecchi» onlus*².

Le riviste filateliche nascono all'estero nel decennio precedente, a partire dal 1862, con l'inglese «The monthly advertiser», e la loro diffusione è rapida. In Italia, come ha documentato Beniamino Bordoni nel suo volume *Scrivere di francobolli*³, la novità viene recepita con più lentezza e dovranno passare 11 anni prima dell'esordio livornese.

Il primo numero viene stampato nel luglio 1873 e nell'*Introduzione* si sottolinea la novità, che permette anche all'Italia di affiancarsi alle nazioni più attive nel mondo della filatelia, ponendo fine ad una situazione non più tollerabile:

Era cosa assai vergognosa che nessuno avesse pensato ad una pubblicazione periodica nella nostra bella lingua; che non si fosse ancora stampato né un Catalogo, né un Album; infine che tutto ciò fosse sempre rimasto un pio desiderio tanto pei collettori, quanto pei Commercialisti.

Ed era cosa doppiamente vergognosa inquantoché tutti sanno che l'Italia conta dei Negozianti di Francobolli in tutti i principali centri e dei Collettori in tutte le Città, Paesi, e Villaggi.

Difatti ne abbiamo fra le Signore, al Senato, alla Camera dei Deputati, nell'Armata, nel Foro, nel Clero, fra i Negozianti, fra i Privati, nei Collegi, e nelle Scuole, insomma tanti e tanti vi sono che

¹ http://www.globalphilatelibrary.org/gplstatic/BL_CrawfordDocs/016677728.pdf.

² <https://www.issp.po.it/riviste-archivio/>.

³ BENIAMINO BORDONI, *Scrivere di francobolli. Le riviste filateliche italiane dalle origini al 1945*, Prodiggi, Gallarate (Va), 2020.

si occupano di questa Collezione, che fin da principio noi rimarcammo la necessità di una pubblicazione periodica, e di altre opere che trattino di questo genere di Collezioni [...]»⁴.

Il direttore è l'ormai famoso Plácido Ramón de Torres (1847-1910), un giovane e intraprendente spagnolo che si è stabilito in una città commerciale e dinamica, anche se non di primaria grandezza, come Livorno. Come ha ricordato pure Emilio Diena, in un articolo intitolato *Livorno nella filatelia*, apparso nel 1925⁵, nella città toscana l'ambiente era ben disposto verso le novità filateliche.

Torres esercita al momento la sua attività in via Maggi 5. A lui ha dedicato nel corso degli anni delle particolari attenzioni lo studioso Gerhard Lang-Valchs, autore di alcune specifiche pubblicazioni, mettendone in luce il ruolo di abile e intraprendente falsario, a livello internazionale⁶.

«La Posta Mondiale» si occupa di francobolli, ma anche, se non soprattutto, di marche di ogni tipo, che all'epoca erano considerate con molta più attenzione rispetto ad oggi. Nel *Programma* del numero iniziale si afferma la volontà di ospitare «volentieri tutti quegli articoli ragionati relativi alla materia che trattiamo, purché siano firmati ed escluderemo tutti quelli, che tendessero a personalità, dichiarando di non volercene

⁴ «La Posta Mondiale», anno I, n. 1 (luglio 1873), p. 2.

⁵ Cfr. EMILIO DIENA, *Livorno nella filatelia*, in «Il Corriere Filatelico», luglio 1925, pp. 1054-1057.

⁶ Cfr., da ultimo, GERHARD LANG-VALCHS, *Plácido Ramón de Torres. From Foundling to Master Forger*, Cieza, 2020.

assolutamente occupare»⁷; ma c'è anche un riferimento alle finalità commerciali che si intendono perseguire: «Esporremo le opere che abbiamo in vendita per conto nostro, i nostri Bolli, e quant'altro si riferisce ai medesimi, cioè Cataloghi, Album ec. ec.»⁸.

Di fatto, le finalità commerciali dettano le scelte giornalistiche, e di qui il grande risalto dato alle marche municipali, nelle quali de Torres si era specializzato, come si nota, tra l'altro, dalle pagine pubblicitarie pubblicate nel periodico e dall'articolo, intitolato per l'appunto *Sulle Marche Municipali*, che appare nel secondo numero⁹.

Ogni fascicolo, con le sue 8 pagine, offre qualche articolo filatelico iniziale, per poi riservare ampio spazio alle nuove emissioni delle varie nazioni, chiudendo con degli annunci commerciali e una tavola litografica con la riproduzione di francobolli, interi e marche, a seconda dei casi.

Tra le iniziative, la fondazione a Livorno di un *Club Sociale Timbrofilo*, in via Maggi 2, accanto alla cartoleria del de Torres. Del sodalizio vengono fornite numerose informazioni, che tendono ad aumentare e fidelizzare la clientela. La terminologia, va rimarcato, risente dell'influenza francese, e dunque si parla di 'timbrofilia', mentre i collezionisti sono detti 'timbrofili'.

«La Posta Mondiale» porta avanti anche una campagna contro i falsi. Sul numero 8 del marzo 1874, ad esempio, c'è un articolo intitolato *Sulle falsificazioni*, in cui si parte proprio dalle

⁷ «La Posta Mondiale», anno I, n. 1 (luglio 1873), pp. 2-3.

⁸ Ivi, p. 3.

⁹ Ivi, anno I, n. 2 (settembre 1873), pp. 10-11.

lamentele dei collezionisti sulla gran quantità di falsi esistenti sul mercato. Poi si legge:

I falsificatori o per meglio dire gli spacciatori di francobolli falsi non calcolano il gran danno che arrecano ai venditori onesti ed anche a loro stessi, poiché in simil guisa distolgono dal far raccolta molti e buoni collettori i quali non l'hanno incominciata, l'abbandonano per tema di essere ingannati con questi francobolli ed in tal modo il guadagno che questi tali credono di fare non è che di pura illusione, poiché prima o poi si attirano un cattivo nome e non possono più continuare a fare il loro disonesto commercio nel mentre che questo danno lo sentono pure i bravi negozianti¹⁰.

Nell'articolo *Francobolli imitati*, apparso sul n. 11 del giugno 1874, si afferma:

In un acquisto in blocco da noi recentemente fatto, abbiamo trovato un pacco contenente imitazioni abbastanza bene eseguite, dei seguenti paesi: Turchia, Amburgo, Marche di riscontro d'Italia *e nulla più*. Noi non facciamo commercio di imitazioni, ed anzi segnaleremo sempre quelle che ci cadranno sott'occhio. Se però qualcuno desiderasse questa piccola quantità per servirsene ad uso di tappezzeria da salotto e non altrimenti saremmo ben lieti di disfarcene in cambio di qualche buon francobollo che possa servirci. Se entro un mese, nessuno ce ne farà richiesta ne faremo un *auto-da-fé*¹¹.

¹⁰ Ivi, anno II, n. 8 (marzo 1874), p. 63.

¹¹ Ivi, anno II, n. 11 (giugno 1874), p. 90.

Parole sagge, esemplari, ma la realtà era ben diversa, visto che intorno a «La Posta Mondiale» si ritrovano altri due protagonisti del mondo dei falsi, ossia Elia Carlo Usigli, commerciante di libri e francobolli, e il conte Giulio Cesare Bonasi, un faccendiere che proseguirà per decenni nella sua tutt'altro che onorevole carriera, spostandosi in diverse città. Se nella testata l'unico nome che compariva era quello di de Torres, negli affari rientravano anche gli altri due personaggi, malgrado restino dei dubbi sull'assegnazione degli specifici ruoli. Emilio Diena nel già citato articolo del 1925 sottolinea il ruolo centrale di Bonasi, nascosto dietro le quinte della rivista, aggiungendo che «Il giornale fu in gran parte redatto dallo stesso Conte Bonasi»¹². Gerhard Lang-Valchs, da parte sua, utilizzando anche il pamphlet anonimo *I moderni Cagliostri od i conti A. Candrini e G. C. Coniugi Bonasi*¹³, ricorda che è stato Usigli, attratto dalle qualità del de Torres, ad assumerlo e ad introdurlo nel mondo dei falsi¹⁴. Il commercio riguardava soprattutto riproduzioni dei francobolli degli Antichi Stati italiani e delle marche municipali. I coniugi Bonasi, poi, avevano un ruolo prezioso nella vendita del materiale prodotto.

L'accordo tra Usigli, de Torres e Bonasi però si rompe e fu determinante la disavventura patita da de Torres con le marche municipali di Catania. Queste erano state proposte dallo

¹² EMILIO DIENA, *Livorno nella filatelia*, cit., p. 1055.

¹³ Il testo è pubblicato con la falsa indicazione di London, 1874. L'edizione on line è consultabile tra i documenti della *Crawford Library*, <https://www.rpsl.org.uk/Links/BL-Crawford-List>.

¹⁴ GERHARD LANG-VALCHS, *Plácido Ramón de Torres. From Foundling to Master Forger*, cit., pp. 29-45.

spagnolo al comune siciliano e vendute prima ancora della loro eventuale approvazione da parte degli amministratori catanesi (che in effetti non ci fu).

Ci sono ancora degli elementi che vanno messi maggiormente a fuoco, ma il quadro di riferimento e i nomi dei protagonisti appaiono abbastanza chiari. «La Posta Mondiale» cessa improvvisamente e inaspettatamente le sue pubblicazioni, con il numero 12 del luglio 1874. Verso la fine di quest'anno, poi, de Torres lascia definitivamente l'Italia per stabilirsi in Spagna. Usigli e Bonasi, invece, continueranno le proprie discutibili attività in Italia e nel 1874 il primo pubblicherà a Firenze un'altra rivista, «Il Raccoglitore».

Le vicende di questo periodico, insomma, offrono un significativo spaccato della filatelia del tempo. Si fa strada anche da noi, pian piano, il bisogno di approfondire lo studio di questo mondo, con articoli e iniziative di vario genere, ma sull'altro lato della medaglia appaiono dei problemi, presenti in ogni nazione, che faranno sentire le loro negative conseguenze fino ai giorni nostri.

Da notare che su «La Posta Mondiale» pubblicherà degli interventi anche il giovanissimo Rodolfo Renier (1857-1915)¹⁵. Sul numero 7 del febbraio 1874, nella rubrica delle lettere, il futuro studioso di letteratura ed esponente di spicco della *Scuola storica* sottolinea la necessità di evitare di «formare un miscuglio di francobolli, marche e timbri, che resterà sempre un

¹⁵ Si veda ora RODOLFO RENIER, *L'arte nei francobolli e altri scritti filatelici (1874-1878)*, a cura e con un saggio introduttivo di Francesco Giuliani, Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale, 2023.

miscuglio, e non assumerà giammai la forma di un'ordinata e completa collezione»¹⁶. Nel numero 8 del marzo 1874, invece, viene ospitato un ampio articolo su *La timbrofilia ed i vantaggi che arreca*, che affronta in modo articolato il tema più dibattuto del momento, ossia l'importanza della filatelia. Renier non si ferma a rimarcare il legame della filatelia con la geografia e la storia, ma vede nel collezionismo una preziosa palestra di metodo, che porta ad esercitare la pazienza e le virtù («Di accuratezza e di costanza ci armeremo noi anche, poiché senza di queste è affatto impossibile completare una collezione»¹⁷).

Questo articolo piacque molto a Emilio Diena, che nel già citato lavoro *Livorno nella filatelia* ha scritto a tal riguardo delle parole molto lusinghiere, che ci piace ricordare:

Rammento che, giovinetto, lessi quell'articolo scritto con penna magistrale e mi rimasero impressi i periodi con i quali il breve scritto si chiude [...]

Quante volte vedendo collezionisti smantellare le collezioni che avevano formato a fatica, cedere a destra o a sinistra pezzi raccolti con «lungo studio e grande amore», pensai a quella parola «*perseveranza*» che il buon Renier aveva scritto in corsivo! E ne feci il motto del mio stemma ideale e vorrei che fosse il motto di tutti i collezionisti, poiché non si possono raggiungere risultati molto ragguardevoli senza perseverare tenacemente.

Non fosse che per quella parola salutare, plaudo al vecchio giornaleto livornese, e lo assolvo da alcuni peccati che commise,

¹⁶ «La Posta Mondiale», anno II, n. 7 (febbraio 1874), p. 54.

¹⁷ Ivi, anno II, n. 8 (marzo 1874), p. 60.

peccati che sollevarono a quei tempi delle polemiche cui non il caso qui di accennare¹⁸.

Un'ultima notazione riguarda la presenza nelle pagine de «La Posta Mondiale» di una sciarada, apparsa sul n. 11 del giugno 1874, a firma di *R. R.*, ossia dello stesso Renier. Il gioco enigmistico consta di 8 versi settenari. La prima parola nascosta, relativa ad un «Fiume regale», è *Po*, mentre il secondo termine è *sta*. Il fiume, che procede rapido verso il mare, non è mai fermo. Il termine nascosto è dunque *posta*, senza la quale non esisterebbero nemmeno i *Timbrofili*, ossia i collezionisti di francobolli¹⁹.

III- IL CATALOGO DELLA VITTORIA

Passiamo ora al *Catalogo della Vittoria*, che quest'anno taglia il traguardo del secolo. Un vero anniversario per un'opera di grande rilievo, che noi conserviamo sempre in bella vista, nello scaffale riservato ai testi filatelici. *Noblesse oblige*.

Il titolo riportato sul frontespizio è *Catalogo storico-descrittivo dei Francobolli d'Italia*, ma tutti gli appassionati lo chiamano *della Vittoria* e non c'è una scelta più logica, se solo si osserva la copertina, con la riproduzione del 5 cent. verde della serie celebrativa della Grande Guerra, apparso nel 1921.

¹⁸ EMILIO DIENA, *Livorno nei francobolli*, cit., p. 1055.

¹⁹ «La Posta Mondiale», anno II, n. 11 (giugno 1874), p. 91. Sulle sciarade rinviamo al saggio *Ridere e giocare con la filatelia*.

Certo, l'Italia aveva ottenuto la vittoria nel primo conflitto bellico, anche se pagandola a caro prezzo, con la morte di tantissimi giovani, non di rado mandati allo sbaraglio; ma l'affermazione a cui fa riferimento il catalogo è in sostanza culturale ed è stata ottenuta in un confronto serrato con le altre nazioni, ed in particolare con la Francia, che ha condizionato a lungo lo sviluppo della filatelia di casa nostra. In fondo, i componenti della Commissione incaricata della compilazione, presieduta da Emilio Diena, hanno superato brillantemente l'esame. Il catalogo è stata la loro tesi di laurea, o, meglio, di dottorato di ricerca, discussa davanti ai maggiori studiosi mondiali di filatelia, che dovevano verificare se l'Italia era davvero in condizione di rinunciare ai cataloghi francesi, inglesi o tedeschi, valorizzando la bellezza della propria lingua. Il risultato è stato ottenuto con il massimo dei voti e i professori si sono alzati in piedi, in segno di apprezzamento.

Il tema dell'italianità ricorre a più riprese e qualcuno potrebbe vedere in queste puntate nazionalistiche un influsso del Fascismo giunto da poco al potere. Ma non è il caso di chiamare in causa il nuovo regime. Basta leggere, del resto, la *Prefazione del Catalogo della Guerra*, apparso nel 1915 per i tipi dell'Yvert & Tellier di Amiens (fig. 40), il cui vero titolo è abbastanza simile a quello del 1923, *Catalogo Speciale Storico-Descrittivo dei Francobolli d'Italia dal periodo precedente l'Unità Nazionale ai nostri giorni* (fig. 41). I membri della Commissione sentono il dovere di sottolineare:

Il presente Catalogo viene a por rimedio ad una deficienza che si sentiva, e giunge in tempo a sottrarre i filatelisti italiani, almeno per la parte che riguarda il nostro paese, dalla soggezione ai Cataloghi stranieri, spesso imprecisi e manchevoli.

Il nostro Catalogo rappresenta, dunque, in primo luogo, un'opera di elevato sentimento e di schietta italianità²⁰.

L'opera, dunque, come si ribadisce nella parte finale, è un emblema di progresso e l'inizio «di un periodo nuovo e fecondo per la Filatelia Italiana»²¹.

I francesi dell'Yvert avevano finanziato la pubblicazione, tra l'altro in un periodo tragico per la storia mondiale, ma l'auspicio del mondo filatelico di casa nostra, espresso a più riprese nei congressi annuali, era di giungere finalmente ad un lavoro tutto italiano, non solo nella lingua, ma anche nel luogo di edizione, che nel 1923 diventerà Genova, per i tipi della *Società Anonima Cooperativa Editrice fra Filatelici Italiani*.

Questo sforzo di volontà ha permesso di compiere il passo decisivo. Romolo Mezzadri, nelle sue *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*, del 1932-33, ci ha offerto una descrizione molto viva del mondo filatelico del periodo²². Il desiderio di realizzare un catalogo italiano era davvero sentito, ma bisognava superare dei non lievi problemi di ordine

²⁰ Prefazione a *Catalogo Speciale Storico-Descrittivo dei Francobolli d'Italia dal periodo precedente l'Unità Nazionale ai nostri giorni*, Yvert & Tellier, Amiens, 1915, p. V.

²¹ Ivi, p. VII.

²² Si veda ora ROMOLO MEZZADRI, *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*, a cura e con un saggio introduttivo di Francesco Giuliani, Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale, 2022,

organizzativo ed economico. Il *Catalogo della Guerra* apparve un risultato di grande rilievo, e in effetti lo era, ma l'opera non era ancora conclusa. Mancava, scrive Mezzadri, l'apporto determinante del *papà*, ossia di Emilio Diena, il principe della filatelia italiana, che ora assume il ruolo di presidente della Commissione compilatrice e diventa il referente persino per quanti vogliano inviare segnalazioni sull'opera, come si legge alla fine della *Prefazione* del volume del 1923.

Proprio nelle pagine iniziali del *Catalogo della Vittoria* viene ripercorso il cammino dal secondo congresso filatelico di Torino, nel 1911, in poi, chiarendo in modo netto anche i rapporti con il *Catalogo della Guerra*:

Il lavoro che gli attuali compilatori, grati della fiducia loro dimostrata, hanno l'onore di presentare è stato agevolato così dalla esistenza del Catalogo del 1915. Questo però che si offre ora ai collezionisti non s'intende venga tuttavia a perdere della propria originalità, giacché il primo Catalogo venne riveduto diligentemente in ogni sua parte e completamente rifiuto, traendo il maggior partito non soltanto da ciò che si poté ricavare di utile dalle ricerche e dagli studii apparsi posteriormente, ma aggiungendo in molti luoghi - è bene avvertirlo - notizie e varietà completamente inedite, frutto oltreché dell'opera dei compilatori, della cooperazione volenterosa di alcuni amatori, cui esprimiamo la nostra gratitudine, dopo che col mezzo della stampa filatelica era stato rivolto ripetutamente un appello a quanti s'interessano alle nostre collezioni²³.

²³ *Prefazione a Catalogo storico-descrittivo dei Francobolli d'Italia*, Società Anonima Cooperativa Editrice fra Filatelici Italiani, Genova, 1923, p. V.

La differenza, insomma, c'è e si nota non solo paragonando la diversa mole dei rispettivi volumi, ma anche esaminando l'interno e leggendo le varie voci.

Il *Catalogo della Vittoria* volle essere un testo in cui si valorizzava la dimensione scientifica del collezionismo filatelico, con una scelta risoluta e coraggiosa, anche questa evidenziata impeccabilmente nella *Prefazione*:

Coloro - e sono purtroppo la maggioranza in Italia - che s'illudono di provvedere ad un esatto ordinamento delle loro collezioni seguendo le deboli orme segnate da listini e da cataloghi pubblicati con intendimenti commerciali, non hanno che proseguire nella loro via, se così loro aggrada, senza consultare né le monografie, né i cataloghi speciali, né le migliori pubblicazioni periodiche, ed ignorandone talora l'esistenza. Nostro compito era di segnare loro un cammino ben differente²⁴.

Si tratta di parole da incorniciare e rileggere a più riprese, che non hanno perso, purtroppo, di attualità, a distanza di un secolo.

Nel *Catalogo della Vittoria* si apprezzano subito la chiarezza e l'ordine dell'esposizione, dando conto anche delle necessarie scansioni temporali. Né manca la presenza di utili notizie, di riferimenti bibliografici, di rinvii ai decreti e alle norme di legge. L'impaginazione larga e comoda accentua l'eleganza del volume. Quanto alle illustrazioni, benché in bianco e nero, alcune sono diventate di prassi in tutti i cataloghi

²⁴ Ivi, pp. VI-VII.

successivi. Si pensi, ad esempio, allo spazio dedicato alle filigrane, si tratti di quelle di Toscana, della prima e della seconda emissione, o di quella del Regno di Napoli.

Siamo di fronte, dunque, ad un'opera che si propone apertamente di rimanere nel tempo, puntando sulla scientificità dei contenuti, e questo risultato appare ancora più evidente per la scelta della Commissione di non riportare i prezzi dei francobolli. Nel *Catalogo della Guerra* i riferimenti economici sono presenti, ma nel 1923 l'ottica appare diversa, affidando «al *Sindacato fra i negozianti di francobolli per collezione in Italia* ampia facoltà di dare in luce periodicamente dei listini di prezzi, compilati seguendo le numerazioni adottate nel *Catalogo*»²⁵. La scelta non ebbe, in verità, particolare successo, ma rientra in pieno nella logica del progetto filatelico.

Il problema del rapporto tra trattazione scientifica e valutazione commerciale continuerà a porsi anche in seguito, per molto tempo. Intanto, però, nel 1923 restava come una pietra miliare la presa di posizione del *Catalogo della Vittoria*, che invitava i filatelisti ad un diverso approccio verso il collezionismo filatelico. Nella *Prefazione* si fa anche riferimento a delle successive edizioni, che però non ci furono; anche questo elemento, in fondo, ha aggiunto rilievo alla pubblicazione del 1923, rimasta un *unicum*. Il dado era tratto.

²⁵ Ivi, p. IV.

EMILIO DIENA E LA NASCITA DEL COMMERCIO FILATELICO IN ITALIA

I- UN PREZIOSO ARTICOLO DI EMILIO DIENA

Come tanti appassionati di filatelia, anche noi abbiamo una grande ammirazione per Emilio Diena, il più grande studioso italiano del settore e tra i maggiori in assoluto. Nell'introduzione del libro *Emilio Diena. Una vita per la filatelia* (fig. 43), apparso nel 1989, il nipote Enzo Diena traccia un interessante ritratto dell'illustre avo, scrivendo, tra l'altro:

Non è inutile rilevare che, pur continuando a scrivere, dal 1938 Emilio Diena cessò di firmare i suoi articoli. I suoi ultimi anni furono operosi, ma non sereni; all'interno di un contesto politico non certo favorevole a chi portava cognomi come il suo, egli si sentiva "esule in patria", proprio come Benedetto Croce ebbe a dire di sé; gli sembrava di essere quasi tradito da quell'Italia il cui amore gli era stato inculcato sin dall'infanzia (il nonno, M. G. Diena, era stato nel 1859 a Modena il primo a sottoscrivere il prestito di dieci milioni a favore del Governo Provvisorio)¹.

Il brano registra il 'tradimento' avvertito da molti ebrei che, come Emilio, avevano contribuito attivamente alla crescita della nazione, a contatto con le istituzioni e i suoi rappresentanti, svolgendo fino in fondo il proprio dovere. Era, insomma, al di là

¹ ENZO DIENA, in *Emilio Diena. Una vita per la filatelia*, Amministrazione Poste e Telecomunicazioni, Roma, 1989, p. 8.

di tutte le altre logiche considerazioni, una pugnalata alle spalle che addensava cupe nubi sul futuro e che si basava su assurde discriminazioni alle quali si cercava di dare persino una dignità scientifica.

Emilio Diena muore nell'ottobre del 1941, a 81 anni, quando ancora non erano avvenuti altri terribili misfatti. La bufera della guerra si abatterà su tutti, anche sul pacifico mondo dei filatelisti, sconvolgendo abitudini e certezze che sembravano intangibili.

Nella *Bibliografia ragionata* dello stesso volume, a cura di Franco Filanci e Vito Salierno, che hanno lavorato, come ci ricorda Filanci, con il costante ausilio di Enzo Diena, sono elencati in ordine cronologico i principali contributi filatelici di Emilio Diena, che nel 1938 appare molto attivo e firma vari scritti su «Il Corriere Filatelico»². Ma in quell'anno, dopo il *Manifesto della razza*, pubblicato su «Il Giornale d'Italia» del 14 luglio 1938, si registra, a partire dal mese di settembre, una serie di norme via via più vessatorie. Il 17 novembre 1938 è la volta del Regio decreto-Legge n. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, che tra l'altro proibisce i matrimoni misti e definisce «di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica»³. È questo il caso di Emilio Diena, figlio di Davide e Regina Ambron.

L'anno dopo, nel 1939, nella *Bibliografia* è indicato un solo articolo, *Stato Pontificio. Saggi di francobolli presentati nel*

² Cfr. *Bibliografia ragionata*, a cura di Franco Filanci e Vito Salierno, in *Emilio Diena. Una vita per la filatelia*, cit., pp. 30-31.

³ Cfr. *Regio decreto-Legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, capo II, art. 8, comma a).

1868, e altri tre appaiono nel 1940, *I francobolli dal punto di vista dell'arte* (febbraio 1940); *Le pubblicazioni filateliche finlandesi* (marzo 1940) e *Le marche da bollo del Lombardo-Veneto usate su corrispondenze postali* (aprile 1940). Per tutti e quattro gli articoli, la *Bibliografia* precisa che si tratta di scritti non firmati⁴.

Nel giugno 1939 la stretta colpisce anche l'esercizio delle professioni, tra cui i giornalisti, ragion per cui ai «cittadini italiani di razza ebraica non discriminati è vietato l'esercizio della professione di giornalista»⁵. La 'discriminazione', contrariamente all'apparenza, è in questo caso un riconoscimento positivo concesso dalle autorità del Regime.

Nel caso de «Il Corriere Filatelico» si tratta di una situazione diversa, trattandosi di una rivista filatelica, e dunque, con il suo interesse settoriale, molto più innocua rispetto a un qualsiasi organo di stampa generalista.

Diena, insomma, in teoria non era obbligato a pubblicare in forma anonima i suoi articoli, ma di fatto le vicende di quel terribile periodo lo portano a pensare che questa era la scelta migliore, che gli permetteva di continuare ad esprimersi, senza peraltro produrre conseguenze per la stessa rivista. Diverso il caso dei figli Alberto e Mario, di madre non ebrea.

Arriviamo, così, ad un altro punto cruciale del nostro discorso. Cercando notizie su un altro filatelista, ci siamo imbattuti nei numeri de «Il Corriere Filatelico» del dicembre 1940 e del gennaio 1941, nei quali viene pubblicato, in due

⁴ Cfr. *Bibliografia ragionata*, a cura di Franco Filanci e Vito Salierno, in *Emilio Diena. Una vita per la filatelia*, cit., p. 32.

⁵ Cfr. *Legge 29 giugno 1939-XVII, n. 1054, Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica*, art. 2.

puntate e senza firma, un lungo e analitico articolo, intitolato *Due pionieri del commercio filatelico italiano: Giuseppe Arduin e Carlo Cocorda* (fig. 44)⁶. L'autore di questo scritto non solo conosce bene la letteratura filatelica di altre nazioni, come dimostra all'inizio, citando scritti francesi, inglesi, tedeschi e statunitensi, ma possiede anche molto materiale, che ha comperato in più occasioni. In particolare, è un buon cliente di Ulisse Franchi, che gli appassionati del settore conoscono per aver pubblicato, nel 1864, sia pure senza firmarla, la *Guida-manuale per far collezione di Francobolli*, a brevissima distanza temporale dalla *Guida di tutti i Francobolli* di Giuseppe (Joseph) Brecker.

Nella *Crawford Library* sono disponibili due copie della *Guida-manuale*, consultabili on line, e tra le carte è presente anche la copia di una ricevuta con la quale Ulisse Franchi, in qualità di libraio antiquario, il 14 gennaio 1902 vende per 20 lire un esemplare della *Guida* a Emilio Diena⁷.

Insomma, tutti i dati portavano ad Emilio Diena, anche se l'articolo in questione non era incluso nella *Bibliografia ragionata* di cui abbiamo già parlato. Se Emilio Diena possedeva quel materiale, abbiamo pensato, esso deve essere ancora conservato nella *Biblioteca Diena*. Di qui, dunque, l'ultima prova, che ci è giunta dal cordialissimo Raffaele Maria Diena, ossia dall'erede della dinastia, che custodisce le memorie documentarie della famiglia. Grazie a lui, infatti, abbiamo

⁶ [EMILIO DIENA], *Due pionieri del commercio filatelico italiano: Giuseppe Arduin e Carlo Cocorda*, in «Il Corriere Filatelico», anno XXII, dicembre 1940, pp. 114-115; anno XXIII, gennaio 1941, pp. 5-7.

⁷ Cfr. http://www.globalphilateliclibrary.org/gplstatic/BL_CrawfordDocs/016668199.pdf; la ricevuta è a p. 30.

potuto leggere anche 14 lettere inviate da Charles Coucourde o, in italiano, Carlo Cocorda, a Giuseppe Arduin, alle quali si fa riferimento nell'articolo in questione de «Il Corriere filatelico».

II- GIUSEPPE ARDUIN E L'ALTER EGO PAUL NORBERTO

L'importanza dello scritto di Diena è legata all'esposizione di documenti di prima mano sulle origini del commercio filatelico in Italia, come sottolinea esplicitamente l'autore:

Con il presente scritto vorremmo portare un modesto contributo sull'argomento, e saremmo lieti che ulteriori notizie e specialmente vecchi documenti ci venissero comunicati permettendoci di estendere il campo di queste ricerche. Da tempo desideravamo intrattenere i lettori sull'argomento dei primi negozianti di francobolli in Italia, giacché, ogni volta che lo abbiamo potuto, abbiamo raccolto documenti che vi si riferiscono⁸.

In realtà, però, l'articolo è ancor più rilevante, visto che ci porta a riflettere *tout court* sulle origini della passione filatelica nella nostra nazione.

Ci spostiamo, così, negli anni Sessanta dell'Ottocento, quando anche in Italia esplode la passione per i francobolli, sia pure con qualche ritardo rispetto ad altre nazioni come la Francia e la Gran Bretagna. Nascono manuali, guide, album, riviste, e ovviamente si sviluppa anche l'attività commerciale, da sempre

⁸ [EMILIO DIENA], *Due pionieri del commercio filatelico italiano...*, cit., anno XXII, dicembre 1940, p. 114.

collegata alla passione filatelica. L'articolo di Diena pone l'accento in particolare su due 'pionieri', due antesignani del commercio italiano, Giuseppe Arduin e Carlo Cocorda, che non a caso sono giovani, come molti appassionati del settore.

Il primo, Giuseppe Arduin, lavorava a Torino presso la ditta bancaria Fratelli Bolmida e Comp. (fig. 45). Ritenendolo più confacente alla dignità del suo lavoro, preferisce crearsi un nome d'arte, una sorta di più disimpegnato *alter ego*, Paul Norberto, pseudonimo con il quale commercia francobolli in Italia e all'estero. Diena ha acquisito molto materiale da un suo parente, Vittorio Arduin, anche lui impegnato in ambito filatelico, visto che ha pubblicato, dal 1894 al 1898, la rivista «Corriere dei Francobolli», poi «San Marino-Corriere dei Francobolli», prima di dedicarsi alle cartoline illustrate.

Le lettere di Giuseppe Arduin partono dal 1862 e tra i suoi corrispondenti c'è un Federico Bellati di Modena, che si trasferisce poi ad Ancona, dove nel 1863 pubblica un listino di francobolli esteri in litografia, di cui però non abbiamo trovato traccia. Arduin ha molte relazioni filateliche in Italia, specie a Genova, ma «ebbe corrispondenti nel Belgio, nel Canada, in Francia, in Germania, moltissimi [...] in Gran Bretagna, ed anche nella Svizzera e negli Stati Uniti»⁹. Nel 1864 distribuisce una circolare manoscritta, senza prezzi, relativa a francobolli degli Antichi Stati e dell'Italia, poi, qualche mese dopo, fa riprodurre in autografia la circolare, aggiungendovi i prezzi di vendita.

Il listino prezzi (fig. 46), consultabile on line tra i documenti della *Crawford Library*, è in inglese (*Price-List of Old Italian*

⁹ Ivi, p. 115.

*stamps warranted genuine for Sale with Paul Norberto*¹⁰). I prezzi indicati, divisi per esemplari usati e nuovi, sono validi solo per i commercianti e per ordini di almeno 2 sterline; i collezionisti pagheranno il 25 per cento in più e gli ordini devono superare i 10 scellini. La scelta della lingua inglese meravaglia un po', ma ovviamente è legata ai suoi interessi, più concentrati in area anglofona. La pubblicità di Norberto appare, nello stesso 1864, anche su alcuni numeri della rivista inglese «The Northumberland and Durham Stamp Advertiser».

Diena fornisce pure una fotografia di Arduin, del 1863, da lui recuperata attraverso il noto filatelista Frederick John Melville, che è stata più volte riproposta in libri filatelici, anche se non sempre con la corretta didascalia¹¹. Una foto seria, borghese, con il cilindro in bella evidenza; il volto, però, è giovanile. Le notizie su Giuseppe Arduin, tuttavia, si fermano a questo periodo. Nel 1902, quando Diena acquisisce la documentazione da Vittorio Arduin, il personaggio era evidentemente già passato a miglior vita.

III- CARLO COCORDA (CHARLES COUCOURDE)

Abbiamo senz'altro più informazioni sull'altro protagonista dell'articolo, Carlo Cocorda, un nome «assai conosciuto da quella che siamo soliti chiamare la prima generazione dei

¹⁰ Cfr. http://www.globalphilatelibrary.org/gplstatic/BL_CrawfordDocs/016670757.pdf.

¹¹ Cfr. [EMILIO DIENA], *Due pionieri del commercio filatelico italiano...*, cit., anno XXII, dicembre 1940, p. 115.

collezionisti italiani»¹², come scrive Diena nella sua monografia sui francobolli di Sicilia. Di Cocorda nell'articolo de «Il Corriere Filatelico» il Modenese ricorda la corrispondenza con Arduin, della quale parleremo tra poco, e quella con Ulisse Franchi, dal 1865 al 1870.

Tramite il sito *FamilySearch*, siamo riusciti a trovare i dati sulla sua nascita, mancanti nell'articolo di Diena. Paul Henry Charles Coucourde, questo il suo nome per intero, nasce a Torre Pellice, La Tour, oggi nella città metropolitana di Torino, il 20 dicembre 1838, da Thomas Coucourde, medico, e Anne Marie Danne. In questo comune, noto come 'la Ginevra italiana', il Nostro il 6 gennaio viene battezzato con il rito valdese (il certificato è in francese; fig. 47)¹³. Verso la fine degli anni Cinquanta, Coucourde si stabilisce a Torino, affiancando al Charles Coucourde francese la forma italiana di Carlo Cocorda.

Nel 1864, nel numero di aprile del periodico «Le Timbre-Poste», appare, inviata da Torino, una sua lettera in francese, intitolata *Les collectionneurs en Italie*¹⁴ (l'intervento, che porta la data del primo marzo, è firmato *Charles C.* ed è ricordato anche da Clemente Fedele in un suo articolo¹⁵).

L'autore traccia un quadro del collezionismo italiano poco lusinghiero, affermando che i veri e propri collezionisti sono

¹² *Storia dei francobolli di Sicilia*, di Emilio Diena, in Emilio Diena. *Una vita per la filatelia*, cit., p. 100.

¹³ Cfr. *Italia, Chiesa Evangelica Valdese, Registri Parrocchiali, 1679-1969*, *FamilySearch* (<https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:VYH5-L9S>; 12 December 2014).

¹⁴ Cfr. CHARLES C[OUCOURDE], *Les collectionneurs en Italie*, in »Le Timbre-Poste«, anno II, n. 16 (aprile 1864), pp. 31-32.

¹⁵ CLEMENTE FEDELE, *Filatelia allo stato nascente*, in «Storie di Posta», n. 25 (maggio-luglio 2008), pp. 26-27.

forse meno di una dozzina a Torino, all'incirca lo stesso numero a Modena, e pochi altri si contano nelle principali città, Genova, Verona, Milano, Livorno, Perugia, Napoli e Palermo. Molti, invece, sono quelli che chiama «*Raccoglitori scimmie*», usando proprio questa espressione in italiano nel testo francese¹⁶, ossia studenti e neofiti che raccolgono in modo indiscriminato francobolli, senza alcun criterio.

L'articolo offre alcune altre indicazioni anche vivaci, quando racconta dei *Raccoglitori scimmie* che importunano le persone in cerca di francobolli e quando parla di Torino come della capitale della *Timbromanie*. Da notare, però, che la lettera viene preceduta da alcune osservazioni redazionali in cui si afferma che il testo di Coucourde contiene dei dettagli interessanti, ma appare troppo severo, visto che la timbromania in Italia è molto più vivace di quanto lui ritenga. Se la filatelia non è ancora popolare come nel resto d'Europa, i francesi constatano che la nostra nazione sta facendo progressi sensibili. L'articolo viene riproposto in inglese (*Postage-stamp collecting in Italy*), nel numero di agosto 1864 del «*The Stamp-Collector's Magazine*», sempre con la firma *Charles C.*¹⁷.

Un'altra rivista, «*Le Collectionneur de Timbres-Poste*» del dicembre 1873, annuncia la scomparsa di Cocorda, ricordando il suo ruolo di commerciante di francobolli degli Antichi Stati italiani¹⁸. Nato nel 1838, il Nostro aveva dunque 35 anni, meno ancora dei quaranta di cui scrive Diena nel suo articolo. Lo

¹⁶ Cfr. CHARLES C[OUCOURDE], *Les collectionneurs en Italie*, in «*Le Timbre-Poste*», cit., p. 31.

¹⁷ ID., *Postage-stamp collecting in Italy*, in «*The Stamp-Collector's Magazine*», anno II, agosto 1864, pp. 121-123.

¹⁸ Cfr. «*Le Collectionneur de Timbres-Poste*», n. 41 (dicembre 1873), p. 390.

studioso modenese ricorda, d'altra parte, i riferimenti ai malanni fisici contenuti nelle lettere di Cocorda.

La salute cagionevole non ha comunque impedito a Cocorda di essere molto attivo nel mondo del commercio filatelico, con relazioni ad ampio spettro. Tra l'altro, gli giovarono molto i rapporti con alcuni funzionari della Direzione Generale delle Poste di Torino, che gli permisero di ottenere rimanenze di francobolli degli Antichi Stati.

Negli scritti inviati a Ulisse Franchi, che vanno dal 1865 al 1870, troviamo alcuni notevoli spunti. Intanto, è molto significativo un passo della lettera del 14 novembre 1865, la seconda in ordine cronologico, che citiamo dall'articolo di Diena:

Credete esser solo ad avere corrispondenze all'Estero? Se vi occupate da due anni in questo commercio, io avevo principiato dal 1858, e fui il primo ad iscrivere sui giornali e ad iniziare la passione in Italia; senza vanto, assicuratevene presso i vostri corrispondenti¹⁹.

Cocorda parla del 1858 come data d'inizio della sua attività. Forse è più ragionevole spostare la data leggermente in avanti, ma anche così risalta la sua importanza. Nel complesso, è verosimile che sia stato proprio lui il primo commerciante italiano, e comunque è di certo tra i primissimi.

Tra gli altri temi delle sue missive a Franchi, oltre alle lamentele sulla salute, purtroppo basate su dati di fatto, anche quelle sulle sue condizioni economiche. Il commercio dei francobolli rende poco, sottolinea a più riprese Cocorda, che

¹⁹ [EMILIO DIENA], *Due pionieri del commercio filatelico italiano...*, cit., anno XXIII, gennaio 1941, p. 5.

cerca in ogni modo di sbarcare il lunario, anche praticando dei prezzi molti bassi, e dunque davvero convenienti.

Alla sua attività e alle sue necessità monetarie si legano anche i saggi che presentò al Ministero competente per l'adozione. L'approvazione ufficiale non ci fu, ma qualche vantaggio economico arrivò ugualmente attraverso il mercato dei collezionisti. Oggi il nome di Cocorda si ritrova su tutti i cataloghi filatelici e i suoi saggi, di diverso colore, sono proposti in vendita a prezzi di tutto rispetto. Si tratta del 'segnatasse rurale' da 5 cent., del 1866 (ma non tutti riportano lo stesso anno) e, sempre nel 1866, del valore commemorativo da 20 cent. a 5 anni dall'Unità d'Italia, che sarebbe stato, se approvato, il primo emesso nel mondo. Nel francobollo si trova al centro lo stemma di Roma, posato sullo scudo sabauda, e questo è da intendersi come auspicio, visto che la città papalina doveva essere ancora liberata, mentre ai lati ci sono gli emblemi degli Antichi Stati preunitari. Sulla cornice, agli angoli, sono riportate le cifre del 1866. Cocorda pensa anche ad una busta postale con lo stesso commemorativo, che nei saggi reca in bell'evidenza la scritta *Proposto al Ministero Italiano dei Lavori Pubblici* (fig. 48).

È noto pure un *Catalogue de Timbres-poste Italiens* del 1866, a stampa, in francese, con le due colonne, per i francobolli nuovi e usati, lasciate in bianco. Tra gli *Essais*, sono inclusi anche i due saggi italiani di cui abbiamo appena parlato²⁰.

Veniamo ora alle 14 lettere inviate da Cocorda ad Arduin, che vanno dal 30 marzo 1863 al 10 giugno 1866. Quasi tutte

²⁰ Il testo è disponibile on line tra i documenti della *Crawford Library* (http://www.globalphilateliclibrary.org/gplstatic/BL_CrawfordDocs/016670770.pdf).

sono in francese, compresa quella del 20 maggio 1864 di cui Diena riporta in traduzione italiana un ampio stralcio, nella quale offre «50 francobolli da un quattrino e 50 da 1 soldo, tutti annullati e perfettamente puliti e ben conservati»²¹. Una sola lettera è in italiano, datata 9 luglio 1863, nella quale Cocorda afferma di avere a disposizione «parecchi belli Francobolli Italiani», che vorrebbe vendere ad Arduin, promettendogli di praticargli «molti vantaggi sui prezzi». Qualcuna è su carta intestata (fig. 49). La sede dell'attività è a Torino, in via Principe Tommaso 7, dove vende *Francobolli per collezione* (l'indicazione è ripetuta, con un tocco di comprensibile internazionalità, anche in francese ed inglese).

Le missive mostrano che tra i due ci sono dei cordiali rapporti commerciali. Cocorda ha un grande bisogno di vendere francobolli e si rivolge spesso all'interlocutore sollecitandolo all'acquisto; altre volte, invece, è lui l'acquirente. Nelle missive si accenna a dei debiti con Arduin che Cocorda ha difficoltà a saldare, ma che fa il possibile per onorare. Si confermano, insomma, le problematiche già evidenziate nel carteggio con Franchi. L'attività non rendeva benissimo, almeno al giovane Charles, che vive solo di questo lavoro.

Diena chiude così il suo bellissimo articolo:

Le notizie che abbiamo desunto saranno forse tali da interessare soltanto una piccola parte dei nostri lettori. Tuttavia se si considera che Giuseppe Arduin e Carlo Cocorda furono, oltreché tra i primissimi negozianti di francobolli, anche coloro che, col Moens di Bruxelles e col Mahé di Parigi, vennero in possesso di molte rimanenze di

²¹ [EMILIO DIENA], *Due pionieri del commercio filatelico italiano...*, cit., anno XXII, dicembre 1940, p. 114.

francobolli nuovi dei cessati Governi italiani, di cui la Direzione Generale delle Poste si lasciò privare, si vorrà riconoscere che non è stato del tutto inutile di risalire a quel primo periodo del nostro commercio filatelico²².

Come dare torto al Maestro?

²² Ivi, anno XXIII, gennaio 1941, p. 7.

IL PRIMO CONGRESSO FILATELICO ITALIANO

I- UNA NOVITÀ PER L'ITALIA

La letteratura filatelica dell'Ottocento e del primo Novecento offre spesso degli utilissimi spunti per lo studioso e il collezionista dei giorni nostri, permettendo di inquadrare nel tempo le conoscenze, le convinzioni e le consuetudini. Alcuni volumi, poi, si presentano con una ricchezza di contenuti tale da renderne pressoché necessaria la consultazione. Uno di questi è senz'altro il volumetto di *Atti del 1° Congresso Filatelico Italiano*, stampato nel 1910 a Scafati (fig. 50)¹. Il testo è consultabile telematicamente nel sito della *Royal Philatelic Society di Londra*, tra i documenti della *Crawford Library*².

Il volumetto, con le sue 69 dense pagine, offre un quadro preciso della nascita e dello svolgimento del primo congresso filatelico italiano, tenutosi a Napoli dal 28 al 30 maggio 1910. Il testo in questione viene stampato, dunque, nello stesso anno, permettendo di salvare la cronaca dei lavori e delle discussioni, che offrono una notevole prova della serietà con la quale gli operatori del mondo filatelico, commercianti, collezionisti e studiosi, si sono confrontati. Non era poco, specie se pensiamo alle ricorrenti e pungenti critiche che venivano rivolte ai filatelisti dalla pubblicistica del tempo.

¹ *Atti del 1° Congresso Filatelico Italiano*, Stabilimento Tipografico Rinascimento E. Fienga, Scafati, 1910. Esiste anche una ristampa moderna, a cura dell'*Associazione Collezionisti Scambisti*, Areablu, Cava de' Tirreni, 2015.

² http://www.globalphilateliclibrary.org/gplstatic/BL_CrawfordDocs/016671097.pdf.

Il libretto si apre con una prefazione, *Ai Filatelisti Italiani*, firmata da quattro protagonisti dei lavori, l'avv. Ludovico Guarini, Leonardo S. Mazza, Roberto Palmieri, che, come vedremo, ha avuto un ruolo importante nella nascita del convegno, e il dr. Giovanni Rocereto. I curatori ricordano le difficoltà legate all'organizzazione della riunione napoletana, che ha aperto una strada nuova nella nostra nazione, ed esprimono la loro soddisfazione per il risultato finale, che ha anche incontrato l'approvazione di alcuni autorevoli esponenti del mondo filatelico.

La soddisfazione è in effetti legittima. Il collezionista tende non di rado ad essere un individualista, un solitario, portato a soddisfare il proprio desiderio di completezza, di realizzazione attraverso gli oggetti che raccoglie. Non sempre è disposto ad aprirsi al prossimo, e in questo contesto i filatelisti non fanno eccezione. D'altra parte, però, i vantaggi del confronto, dello scambio e della messa in circolo delle conoscenze sono evidenti, e non a caso già dagli anni Settanta dell'Ottocento in altre nazioni si erano tenuti dei congressi, ai quali partecipavano anche dei filatelisti italiani.

Nasce, così, pure nella nostra nazione il desiderio di porsi allo stesso livello delle realtà filateliche più avanzate, eliminando quei complessi di inferiorità che lasciano tracce in libri e articoli.

Sfogliando la raccolta del periodico milanese «Il Francobollo», organo ufficiale della *Società filatelica lombarda*, troviamo che già nel 1894 si parlava della «fondazione d'una

federazione filatelica»³. In una sala del Circolo Industriale di Milano, il 2, 3 e 4 giugno, prendendo spunto dallo svolgimento dell'*Esposizione Postale Filatelica Internazionale*, si riuniscono alcuni esponenti del mondo filatelico, tra cui Emilio Diena, per un 'convegno', termine volutamente utilizzato al posto di 'congresso', con una nota di modestia.

Gli interventi sono numerosi, ma la volontà di fondare una federazione filatelica appare ancora prematura e i pareri sono discordi, per cui si arriva ad un nulla di fatto.

Il tema, però, è destinato a ritornare anche a Napoli, come ricorderà lo stesso Diena, rievocando i primi tentativi milanesi, da vera memoria storica della filatelia italiana. Anche nel 1910, in verità, come vedremo, la questione apparirà complessa, richiedendo ulteriori approfondimenti.

Ma come nasce l'idea di tenere a Napoli quest'incontro? Lo spunto è offerto dal commerciante filatelico Ernest Jean Ravel, che sin dal 1889 aveva aperto a Napoli una filatelia. L'occasione è rappresentata dall'asta filatelica di beneficenza tenutasi a Roma il 6 maggio del 1909, in una sala del Babuino, come ricorda Romolo Mezzadri nelle sue *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*. Il tragico terremoto del 1908 che aveva raso al suolo Messina e Reggio Calabria aveva spinto l'ing. Becchini e lo stesso Mezzadri ad organizzare un'asta benefica, il cui ricavato venne inviato direttamente alla Regina Elena. Mezzadri aggiunge:

Fu in quella circostanza che, riuniti a Roma quasi tutti i negozianti d'Italia, durante un modesto banchetto di commiato in una

³ Cfr. *Convegno filatelico*, in «Il Francobollo», anno II, n. 17 (30 giugno 1894), p. 164.

trattoria sul lago di Castel Gandolfo, si decise di riunirci ogni anno sullo scorcio della primavera per affiatarci sempre meglio fra noi, discutere su qualche oggetto relativo alla filatelia in genere ed al nostro commercio in ispecie, e particolarmente per cercare il modo d'impedire la diffusione delle falsificazioni, che allora invero, non avevano raggiunto la odierna perfezione⁴.

Nel volumetto del 1910 non c'è riferimento al banchetto sul lago, ma si chiarisce più opportunamente che in occasione della riunione romana Ravel invita i presenti a Napoli «per un convegno filatelico»⁵, mentre Palmieri, che era rimasto nel capoluogo campano, informato dell'iniziativa da Ravel, propone, con successo, di sostituire il termine con 'congresso'. Ovviamente, per il successo di un'iniziativa simile c'era bisogno di un'adesione fattiva da parte di vari altri interessati, e nel volumetto si dà conto della nascita di un *Comitato organizzatore*, presieduto dal marchese Alfredo Diana, che ebbe anche il compito di indicare i temi di discussione, individuati tra quelli di maggiore interesse. Da notare che si pensa già ai convegni successivi, ai quali erano delegati gli argomenti meritevoli di ulteriore approfondimento.

Insomma, sin dall'inizio si punta a rendere il convegno un appuntamento annuale e a conclusione dei lavori del 1910 il marchese Diana propone come nuova sede la città di Roma, suscitando le perplessità di Emilio Diena, il quale lamenta la scarsità di filatelisti romani presenti a Napoli. Diena si riserva di

⁴ ROMOLO MEZZADRI, *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*, «Il Bollettino Filatelico», Roma, 1933, p. 8; ora in ID., *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*, a cura e con un saggio introduttivo di Francesco Giuliani, Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale, 2022, p. 39.

⁵ *Atti del 1° Congresso Filatelico Italiano*, cit., p. 5.

dare una risposta più precisa in seguito, ma evidentemente le sue riserve erano fondate, visto che il secondo convegno, nel 1911, si svolgerà a Torino.

Il marchese Diana è anche il presidente effettivo dell'ufficio di presidenza del congresso napoletano, avendo come vice presidente il commerciante bolognese Icilio Loli, molto attivo nel settore, e il grande collezionista Achillito Chiesa; segretario è l'avv. Ludovico Guarini, mentre i suoi vice sono Romolo Mezzadri e Giovanni Rocereto. Particolare notevole, però, è che il presidente onorario è Emilio Diena, a conferma della sua posizione di vertice nel mondo filatelico.

Il suo prestigio appare indubbio e non a caso saranno suoi anche gli interventi più approfonditi e calzanti, che porteranno non di rado a soluzioni di buon senso, atte ad indirizzare in senso unitario le diverse esigenze dei partecipanti al convegno.

II- LA CRONACA DEI LAVORI

Il volumetto in questione ci informa diligentemente sulle sedute del congresso, che si tengono dal 28 al 30 maggio nella sala di lettura della Galleria Vittoria, messa a disposizione dal commendatore Roberto De Sanna. In Piazza Vittoria, poi, sarà scattata la nota fotografia che riprende tutti i partecipanti, con Achillito Chiesa, al centro, ben riconoscibile per i suoi pantaloni bianchi (fig. 51).

All'inaugurazione sono presenti, oltre alle autorità e agli invitati, 95 congressisti. Tra i discorsi che precedono l'esame dei 12 temi scelti, spicca senz'altro quello tenuto da Diena la mattina del 29 maggio. Lo studioso confessa la solitudine di cui spesso ha sofferto nella sua attività filatelica, lo stato d'animo di chi si sentiva troppo abbandonato a sé stesso, esprimendo ora la consolazione che prova nel ritrovarsi tra tanti amici:

Ho sempre desiderato di annoverare fra gli amici le persone animate dalla stessa mia passione per le nostre collezioni. Troppo spesso invece ho incontrato delle anime fredde che non hanno saputo comprendermi. Capisco: la filatelia è studio paziente che distrae la mente dalle cure maggiori della vita, e non è cosa materiale di sentimento. Ma io provavo istintivamente il bisogno di cercare in chi aveva le mie medesime disposizioni dello spirito un cuore che battesse all'unisono col mio. Datemi del sentimentale e dell'idealista, ma è così⁶.

Con la stessa sincerità Diena si dice sconcertato dal proliferare di abusi e frodi nel campo filatelico, definendo il fenomeno particolarmente grave in Italia, tanto da esporre la nostra nazione «ad un primato che, con quello dell'analfabetismo, segna una nota degradante per il nostro Paese»⁷.

Si tratta di parole che lasciano un segno nell'uditorio, alle quali si affiancano anche dei passi più lusinghieri. In particolare, Diena racconta dell'interesse per i francobolli della regina Elena, che nel marzo 1908 aveva voluto conoscere la collezione

⁶ Ivi, p. 26.

⁷ Ivi, pp. 26-27.

ufficiale italiana. Diena, che era stato incaricato dal Ministro delle Poste di mettersi a disposizione, aveva potuto apprezzare l'interesse manifestato dalla regina, dicendosi sorpreso dalla sua competenza di collezionista, dalla sua memoria e dal suo sguardo attento. L'episodio, a quanto pare, era rimasto sconosciuto, e il discorso termina con il testo del telegramma di omaggio inviato al cavaliere d'onore della regina: «Primo Congresso Filatelisti Italiani radunatosi Napoli plaudendo all'augusto nome di S. M. la Regina quale appassionata colletttrice pregano porgere rispettoso omaggio»⁸.

Veniamo ora ai 12 temi di discussione, che testimoniano dell'impegno e dell'interesse dei partecipanti. Per ognuno abbiamo un relatore (in un caso sono due) che presenta l'argomento, dando poi spazio ad una discussione che non sempre conferma le opinioni di partenza, ma che comunque permette di approfondire le varie tematiche, offrendo un interessante quadro del mondo filatelico d'inizio Novecento.

Il primo tema (e non poteva essere diversamente) è dedicato alla fabbricazione e alla vendita di francobolli falsi. Il relatore, l'avv. Guarini, lamenta la gravità della situazione, notando come i «mezzi meccanici moderni sono giunti a tal punto che diventa facilissima l'imitazione dei francobolli»⁹, mettendo in difficoltà anche i più esperti. D'altra parte, i giudici dei tribunali faticano a comprendere che i valori postali da collezione hanno un loro valore economico. Bisogna spingere il governo a interessarsi del commercio filatelico, varando una legge che punisca «i falsatori di francobolli»¹⁰. Per l'avvocato De Filippis ci sono già gli

⁸ Ivi, p. 28.

⁹ Ivi, p. 30.

¹⁰ *Ibidem*.

articoli del codice penale all'epoca vigente, che puniscono le truffe, ma gli interventi successivi confermano la complessità dell'argomento, che favorisce abusi di ogni genere. Alla fine, viene approvato all'unanimità quest'ordine del giorno:

I Filatelisti Italiani, riuniti a Congresso, considerata l'importanza, sempre crescente, che va acquistando il commercio dei francobolli, e la necessità di circondarlo di speciale garanzia, fanno voti perché dal Ministero competente si proponessero provvedimenti atti a prevenire, come già hanno fatto altre nazioni, la falsificazione di francobolli per collezione, rendendo per tal modo più facile la repressione del commercio di simili prodotti¹¹.

La questione, ovviamente, continuerà a segnare il commercio filatelico fino ai giorni nostri. L'ultimo intervento in ordine di tempo, com'è noto, è la cosiddetta 'legge Giovanardi', del 2004. D'altra parte, arrestatosi quasi del tutto il fenomeno dei falsi prodotti per frodare la Posta, oggi cresce in modo esponenziale la frode ai danni dei collezionisti che non ritengono necessario farsi una cultura in ambito filatelico e rivolgersi a commercianti di provata esperienza e onestà.

Il secondo tema riguarda i francobolli riparati. Anche in questo caso la discussione è accesa e interessante. Per il relatore Palmieri (fig. 52) esperti e commercianti devono segnalare i valori postali riparati segnando al verso una *R* posta tra parentesi; inoltre, i riparati devono subire un deprezzamento del 60 per cento rispetto ai valori originali. Le opinioni di Palmieri, che si traducono nella proposta di un ordine del giorno, non vengono accolte dai convegnisti.

¹¹ Ivi, p. 32.

Il relatore sembra alla platea troppo bendisposto verso questi francobolli. Diena usa parole dure, rifiutando qualsiasi riparazione, salvo nei casi in cui il restauro impedisce ulteriori danni al francobollo. I commercianti che non segnalano la riparazione sono bollati come mistificatori. Alla fine Palmieri ritira il suo ordine del giorno, mentre viene approvato quello di Diena.

Va detto che anche oggi i riparati hanno un valore minimo rispetto ai pezzi originali, ben lontano da quanto proposto da Palmieri, con qualche maggiore considerazione per le rarità.

Le discussioni, insomma, sono vive e i congressisti non esitano a intervenire anche in modo drastico.

Al quarto punto c'è la costituzione di una *Società Filatelica Italiana*, argomento al quale abbiamo già accennato. Significativa è la presenza di almeno due punti di vista. Il relatore Guarini vorrebbe la costituzione di una società puramente scientifica, che dovrebbe affrontare anche lo scottante problema legato alla realizzazione di un catalogo tutto italiano. Di qui la sua proposta di ordine del giorno. Diena, invece, con più realismo, ben conoscendo anche i precedenti storici, pensa che questa scelta renderebbe più difficile la realizzazione dell'obiettivo, e quindi ritiene che «la istituenda Società debba proporsi di promuovere tutto ciò che si riferisce alla filatelia, e comprendere anche una sezione di scambi, la quale ha fiducia potrebbe procacciare maggior numero di aderenti»¹². È difficile dare torto a Diena.

Alla fine, registrati anche altri interventi, si decide all'unanimità «di affidare alla Presidenza la nomina di una

¹² Ivi, p. 41.

Commissione con ampi poteri, col mandato speciale di studiare la proposta, mettersi d'accordo con le Associazioni Filateliche già esistenti e formulare uno Statuto, sottoponendone l'esame al futuro Congresso»¹³.

Prevale, insomma, la necessità di acquisire ulteriori pareri e di verificare con più realismo le opzioni. Se ne riparlerà l'anno dopo, nel secondo congresso filatelico di Torino, ma l'obiettivo sarà realizzato solo nel 1919, con la nascita della *Federazione fra le Società Filateliche Italiane*, ancora esistente e operante.

III- L'ESTETICA DEI FRANCOBOLLI E IL SALUTO FINALE

Al congresso di Napoli ci sono numerosi commercianti che vivono di filatelia, e quindi legittimamente curano i propri interessi materiali. Ma l'apertura mentale di numerosi convegnisti è più che mai attestata dal quinto tema, con il quale si chiede di migliorare l'estetica e la parte artistica delle emissioni italiane. I relatori sono Mazza e Ravel. Il primo, in particolare, tesse un ampio e caldo elogio delle tradizioni culturali italiane, lamentando, però, la non soddisfacente qualità dei francobolli italiani, fatta eccezione per pochi casi, come gli esemplari di Sicilia del 1859 e i valori della *De la Rue* del 1863. C'è bisogno di miglioramenti, per rendere esteticamente impeccabile la produzione nazionale. Di qui le parole delle conclusioni, davvero notevoli. Il francobollo, si afferma, «è

¹³ Ivi, p. 42.

entrato colla Filatelia in un ordine d'idee più alto di quello che il concetto originale di esso si proponeva, che era quello di creare, cioè, il segno di una competenza pagata»¹⁴. Il francobollo «passerà ai posteri come un documento di storia e di arte dei paesi che li emisero»¹⁵, e dunque i valori postali italiani devono essere all'altezza del prestigio culturale della nazione. Di qui l'invito pressante al Ministero delle Poste e Telegrafi, che, su sollecitazione di Diena, viene esteso anche al Ministero del Tesoro.

Nella seconda parte del quinto tema, poi, Ravel propone al Ministero delle Poste di nominare «una commissione di personalità Filateliche per dare dei pareri tecnici e pratici per le future emissioni»¹⁶, aggiungendo che «L'Italia, la culla dell'arte, dovrà in avvenire esser invidiata da tutti per le sue accurate e splendide serie di francobolli»¹⁷.

Con il settimo punto si propone la costituzione di un collegio di probiviri per risolvere le vertenze in ambito filatelico. L'idea, però, si scontra con alcune fondate obiezioni. Il marchese Ponticelli, ad esempio, ricorda l'importanza dei periti, come Diena, che vanno coinvolti nei casi dubbi. Alla fine, la questione viene rinviata.

L'importanza della gomma nei francobolli nuovi è ancor oggi al centro delle discussioni. Ci sono gli amanti delle gomme immacolate e quelli che si accontentano di un normale linguellato per i valori postali del Regno, mentre sono pochi quelli che accettano i nuovi senza gomma, a meno che non si

¹⁴ Ivi, p. 46.

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ Ivi, p. 47.

¹⁷ *Ibidem.*

tratti di esemplari degli Antichi Stati. L'ottavo tema del convegno napoletano vorrebbe portare ad una determinazione del prezzo dei francobolli senza gomma. Il relatore Palmieri propone come quotazione la media tra il valore del pezzo con gomma e quello dell'esemplare usato, purché il francobollo sia più prezioso allo stato di nuovo. La decisione non piace ad alcuni che finiscono per mettere in discussione l'importanza della stessa gomma. Il notaio Maddalena, ad esempio, spiega così la sua posizione:

[...] per lui il francobollo nuovo, abbia o non abbia la gomma, è sempre un francobollo nuovo. La gomma, specialmente nei francobolli antichi, preparata col solo criterio di dover dare una forte adesione al foglio sul quale doveva essere applicato, è fatta di uno strato abbastanza spesso, che a lungo andare deteriora la carta. Sarebbe anzi d'interesse che la gomma fosse tolta, se non si vuole il deterioramento del francobollo. Ritiene quindi che con o senza gomma il francobollo sia da considerarsi sempre nuovo, e che debba avere lo stesso valore¹⁸.

Non tutti, dunque, ritengono fondamentale la presenza della gomma nei valori nuovi. Alla fine, come in altri casi, la saggezza di Diena evita una votazione, limitandosi ad una semplice presa d'atto delle indicazioni del relatore.

L'undicesimo tema riguarda un altro punto spinoso e destinato ad accompagnare i filatelisti fino ai giorni nostri, ossia l'esistenza di emissioni inutili e di mera speculazione. Il relatore Mazza fa un'ampia disamina del problema, finendo per coinvolgere nella sua critica ai valori commemorativi anche

¹⁸ Ivi, p. 56.

l'emissione garibaldina del 1910. L'argomento, molto complesso, porta ad una dichiarazione dei congressisti affinché gli Stati rinuncino a queste emissioni, che danneggiano non poco i collezionisti. In questo senso, i partecipanti all'incontro aderiscono al voto già fatto proprio dal congresso di Londra.

L'ultimo tema, a ulteriore conferma dell'ampiezza degli argomenti, riguarda la scelta di un distintivo filatelico italiano. Il relatore avrebbe dovuto essere l'ing. Becchini, scomparso però poco prima dell'inizio del congresso, che viene sostituito da Luigi Neri Serneri.

Per la scelta erano stati presentati sette bozzetti, che vengono esaminati, ma alla fine prevale la proposta, giunta all'ultimo momento, di Arturo Ermo Fiecchi, il quale suggerisce di adottare la *croce di Savoia*, il celebre francobollo della Luogotenenza del 1860, da utilizzare, come viene specificato dallo stesso Fiecchi, «chi può, autentica, e, per chi non può, riprodotta in ismalto»¹⁹. L'idea mette d'accordo tutti, dando soddisfazione sia ai napoletani che ai piemontesi.

Il convegno si chiude, come già anticipato, con la foto di gruppo in Piazza Vittoria e una cena di gala, al *Restaurant della Stella*, sulla collina di Posillipo. L'ultimo capoverso contiene una nota di giustificabile poesia:

E là, nella bellissima serata del cadente Maggio, al cospetto del panorama divino che tanti poeti cantarono, fra il brio più schietto e la più gioconda cordialità, si chiudeva, sotto i più lieti auspici, il 1° Congresso Filatelico Italiano²⁰.

¹⁹ Ivi, p. 66.

²⁰ Ivi, p. 69.

Iniziava nel migliore dei modi una consuetudine filatelica che avrebbe portato i convegnisti a ritrovarsi a cadenza annuale. Nel 1911 gli incontri si svolsero a Torino, nel 1912 a Milano, nel 1913 a Roma e nel 1914 di nuovo a Napoli. Tutte le aree geografiche sono così rappresentate.

Nel corso degli anni non mancarono anche delle critiche verso la mancanza di realizzazioni concrete, ma si tratta, a ben vedere, di rilievi ingenerosi. Alcuni risultati, come il primo catalogo italiano, quello *della Vittoria* del 1923, edito dopo quello *della Guerra* del 1915, avevano bisogno di maturazione e di tempi adeguati. La sola possibilità di incontrarsi e di confrontarsi, in ogni caso, era già di per sé un risultato positivo, un passo in avanti della filatelia italiana.

RIDERE E GIOCARE CON LA FILATELIA

I- VIGNETTE SULLA FRANCOBOLLOMANIA

Quando nei primi anni Sessanta dell'Ottocento il collezionismo filatelico si diffuse rapidamente in alcuni paesi, tra cui l'Italia, non furono pochi i critici che parlarono di mania contagiosa, che colpiva in particolare giovani donne e ragazzi, di vizio assurdo, di trionfo del futile e dell'esagerato. Non mancarono, negli anni, accanto a certi articoli al vetriolo, anche delle vignette, alcune delle quali ospitate, con apprezzabile senso dell'umorismo, da importanti riviste filateliche come, nel nostro caso, «Il Francobollo», organo ufficiale della *Società filatelica lombarda*. La testata è pubblicata a Milano dal marzo 1893 fino all'inizio del 1900 (l'ultimo numero consultato porta la data del 30 gennaio 1900 e in esso si annuncia la nascita di una nuova iniziativa editoriale, in cui l'interesse filatelico si unisce a quello per le cartoline)¹.

I filatelisti ridono di se stessi, e questo ci sembra un segno di sicurezza, di consapevolezza di sé e del valore della propria passione collezionistica.

Le prime sei vignette di cui ci occupiamo compaiono sulla copertina dell'edizione de «Il Francobollo» apparsa il 25 maggio 1894, *Numero speciale dell'Esposizione*. Il redattore della rivista scrive:

¹ Cfr. la scheda in BENIAMINO BORDONI, *Scrivere di filatelia. Le riviste filateliche italiane dalle origini al 1945*, Prodigii, Gallarate (Va), 2020, pp. 79-90.

V'ha chi presume, nei profani naturalmente, essere la filatelica scienza nuovissima (per antonomasia pazzia) e per ciò la dileggia acerbamente. – Sono anni ed anni che attorno a questa, diremo, sia pure, *mania*, si appunta la fine arma della satira e del ridicolo. Ho infatti qui sott'occhio un vecchio numero dello *Spirito Folletto*, in cui i raccoglitori di francobolli di trent'anni fa sono rappresentati col consueto arguto umorismo del giornale milanese d'allora².

Il giornalista, prima di presentare le vignette, non perde l'occasione per ricordare che la passione per la filatelia ha già una sua storia alle spalle, segnata dalla passione dei collezionisti, da una parte, e dalle puntate satiriche dei detrattori, dall'altra. La fonte delle vignette è un numero de «Lo Spirito Folletto», un periodico milanese che porta come sottotitolo *giornale umoristico-illustrato*³.

Gli *Schizzi di Luciano* hanno come tema *La francobollomania* (fig. 53-58). L'umorismo, ovviamente, si basa sull'esasperazione delle situazioni, e dunque nella prima vignetta un signore si accinge a partire per il Chilì, ossia il Cile, come si trovava spesso scritto, con accento alla francese; di lì manderà a casa una lettera con un francobollo prezioso, visto che serve a completare la raccolta, e si raccomanda perché possa trovarlo al suo ritorno. Nella seconda immagine, un padre sottolinea l'importanza della dote della figlia Erminia, rappresentata da un album di ben 1200 francobolli. La donna, dunque, è senz'altro un ottimo partito... Nel terzo 'schizzo' la

² Cfr. «Il Francobollo», anno II, copertina n. 16 (25 maggio 1894), p. 3.

³ Per la precisione, il riferimento è al n. 87, anno III (29 gennaio 1863), p. 39.

proverbiale frase *O la borsa o la vita* viene adattata per evidenziare la diffusione della mania dei francobolli (*O i francobolli o la vita!*).

Molto interessante, poi, è la quarta vignetta. Nel 1863 San Marino non emette ancora dei francobolli propri (bisognerà attendere fino al 1877), ma il personaggio che si lamenta evidentemente non lo sapeva. Si è fatto mandare delle lettere per rimpinguare la propria collezione, ma gli sono giunte affrancate con esemplari italiani. Di qui la delusione. Nella quinta vignetta l'infornale tentazione assume l'aspetto di un album di francobolli incustodito. Il distinto personaggio si trova in grande difficoltà (*Ecco in quali occasioni l'uomo può commettere un delitto!*), e nessuno meglio di un collezionista può comprenderlo. Quante volte abbiamo sognato di trovare degli album pieni di francobolli che a qualcuno non servivano più! Nella sesta vignetta, poi, un uomo si dispera perché gli hanno rubato quello che possedeva di più caro... l'album dei francobolli, ovviamente!

Le vignette, come si vede, non hanno perso la loro forza comica e, dunque, appaiono ancora divertenti e significative.

Passiamo ora a due altre vignette la cui fonte è «Il Mondo Umoristico», un periodico milanese che inizia le pubblicazioni nel 1890 e che contiene la *riproduzione delle migliori caricature e disegni di tutti i giornali umoristici del mondo*, come si legge sotto la testata.

Nella copertina de «Il Francobollo» del 31 luglio 1893 si mostra il metodo escogitato per inumidire i francobolli da applicare sulle lettere, utilizzando la lingua di un cane (fig. 59)⁴. Oggi magari si rischierebbe una denuncia per maltrattamento di

⁴ Cfr. «Il Francobollo», anno I, copertina n. 5 (31 luglio 1893), p. 2.

animale... Nella copertina del numero del 25 maggio 1894 (lo stesso già ricordato in precedenza) si parla invece di amore e filatelia (fig. 60)⁵. Un uomo deluso annuncia di voler andare in un paese lontano e la donna, insensibile, si augura di ricevere le sue lettere, attratta non certo dal contenuto delle missive, quanto dalle affrancature, che si prospettano interessanti. Il risultato è davvero divertente.

Spostiamoci ora al 1896. Le vignette sono ora tratte dal «Journal Amusant», un settimanale satirico francese pubblicato dal 1856 al 1933. Sul numero del 31 luglio de «Il Francobollo» si trovano a confronto un acquirente e un commerciante che punta al guadagno, mentre l'altra vignetta è ambientata in una Borsa filatelica (figg. 61-62)⁶. Di speculazioni e ricerca di affari attraverso i francobolli si parla anche nelle due vignette apparse il 31 ottobre 1896 (figg. 63-64)⁷. Nella prima, in particolare, un appassionato vorrebbe ottenere dei vecchi francobolli per ricavarne dei proventi economici, ma l'interlocutore lo fredda con la sua risposta.

L'ultima vignetta presa in esame, infine, del 30 novembre 1896, provoca nei collezionisti dei nostri giorni una risata alquanto amara (fig. 65)⁸, se non direttamente un moto di stizza. Infatti non sono pochi quelli che pensano di possedere un capitale, ma che nel momento della vendita si ritrovano di fronte ad offerte molto più basse, per non dire risibili. È il caso di dire che le cose in filatelia non cambiano mai...

⁵ Ivi, anno II, copertina n. 16 (25 maggio 1894), p. 2.

⁶ Ivi, anno IV, n. 45 (31 luglio 1896), p. 410.

⁷ Ivi, anno IV, n. 48 (31 ottobre 1896), p. 436.

⁸ Ivi, anno IV, n. 49 (30 novembre 1896), p. 444.

Le vignette, insomma, ci offrono l'occasione per sorridere (e in questo periodo non è poco), ma ci permettono anche di ritrovare situazioni e momenti dell'Ottocento filatelico che in buona parte appartengono, in sostanza, anche ai tempi nostri.

II- SCIARADE E INDOVINELLI FILATELICI

Sulle pagine de «Il Francobollo» si trovano anche numerosi giochi enigmistici. I lettori mostrano di gradire la pubblicazione di passatempi come sciarade, indovinelli, monoverbi, logogrifi e rebus, che alcuni appassionati inviano regolarmente per la pubblicazione. Per favorire la partecipazione dei lettori, i responsabili della rivista mettono in palio francobolli e interi postali, pubblicando nel numero successivo l'elenco di quanti hanno risposto in modo esatto ai quesiti e i nomi dei sorteggiati per i premi. L'iniziativa rientra nel novero delle attività che tendono a promuovere una più capillare lettura della rivista. Va ricordato, del resto, che non era facile far quadrare i conti in questo settore.

Sfogliando le pagine della raccolta, quindi, abbiamo trovati alcuni testi molto interessanti, in cui il nesso con la filatelia è particolarmente stretto.

Partiamo dal numero di settembre 1893, nel quale si legge una sciarada, ossia un gioco enigmistico che consiste, in sostanza, nell'indovinare una parola che risulta dall'unione di due parole, ognuna con un proprio significato. Questo il testo:

I *secondi* si fan col *primiero*
In Parma trovi certo il mio *finale*
Sai dirmi tu o *lettor*, che sia il *totale*
È un perditempo, un'arte od un piacere?⁹

Si tratta di versi endecasillabi, che portano la firma di *Gaddo*, ossia Gaddo Damiani, segretario e più tardi vicepresidente della *Società Filatelica Lombarda*, il cui nome ricorre spesso nella raccolta del periodico. Nel 1894 dà alle stampe *I francobolli italiani. Nuovo catalogo speciale illustrato*¹⁰. Nel 1898 la stessa rivista pubblica il suo necrologio, annunciandone la prematura scomparsa. Due anni prima, già ammalato, si era trasferito in Egitto, al Cairo, dove muore¹¹.

Ai vincitori vengono assegnati due premi, una serie della prima emissione del 1850 del Lombardo Veneto e una serie di segnatasse italiani.

La soluzione è *Filo-teli-a*, visto che i 'teli' si ottengono con il 'filo' e nella parola 'Parma' è posta, alla fine, la lettera *a*. Il quesito è risolto da 16 lettori, tra i quali sono sorteggiati i fortunati vincitori.

Sul numero di ottobre del 1893 appare un *Indovinello filatelico*:

Qual salvaguardia a certe femminette
Giriam la terra, attraversiamo i mari,

⁹ Ivi, anno I, n. 7 (30 settembre 1893), p. 55.

¹⁰ GADDO DAMIANI, *I Francobolli Italiani. Nuovo catalogo speciale illustrato*, pubblicazione del giornale «Il Francobollo», Milano, 1894. Il testo, di 72 pagine, illustrato, si propone, come si legge nella *Prefazione*, di «rendere più facile al collettore specialista l'ordinamento dei francobolli italiani».

¹¹ Cfr. il necrologio in «Il Francobollo», anno VI, n. 75 (3 dicembre 1898), p. 670.

Fermi colà dove il voler ne mette
Di chi ci paga con i suoi danari,
Umile a noi ciascuna si sommette
E va sicura fuor de' patrii lari;
Niun osa darle noia, anzi permette
Ch'entri nei posti più vietati e rari.
Di prenci e re portiam or la figura,
Ora siam belve e d'altre foggie abbiamo
L'aspetto di che adorna è la natura.
Ma, in tanta possa, schiavi noi pur siamo
E nostra sorte è pur più che mai dura,
Poiché dovunque prigionier restiamo¹².

L'ingegnoso *Indovinello* in endecasillabi si riferisce ai francobolli, che permettono alle 'femminette', ossia alle lettere, di girare liberamente per il mondo, senza essere fermate e disturbate. Alla fine, però, anche i francobolli finiscono per diventare prigionieri dei collezionisti. Il quesito, per la cui soluzione sono posti in palio tre premi, è stato indovinato da 13 lettori. A noi, in verità, è sembrato più semplice rispetto al primo.

Veniamo ora alla *Domanda filatelica a premio* pubblicata sul numero di dicembre 1893:

A quale stato appartengono e quali sono i due francobolli dell'emissione più antica che trovansi tuttora in corso e che non subirono alcuna modificazione?

¹² Ivi, anno I, n. 8 (31 ottobre 1893), p. 63.

Per tutti gli abbonati che manderanno la soluzione alla Direzione del giornale prima del giorno 26 Gennaio con cartolina doppia verranno estratti a sorte i seguenti premi:

1° Una cartolina nuova Argentina da 4 centavos verde 1892.

2° Un francobollo Thurn & Taxis 1859-60 da 15 Kr. lilla¹³.

I redattori della rivista si riferivano ai primi due valori dell'emissione *De La Rue*, 1'1 cent. e il 2 cent., che dagli anni Sessanta erano ancora in uso (resteranno validi fino al 1898). Solo 9 lettori hanno inviato la risposta esatta.

Passiamo ora ad una sciarada in ottonari, firmata *A.S.*, apparsa nel numero di agosto del 1896:

Il mio *tutto* parte e torna
Porta nuove al mondo intero.
Va soltanto il mio *primiero*
E mai torna ove partì.
Il *secondo* non si muove
Né lo vidi andare altrove¹⁴.

Il quesito è risultato facile, a giudicare dai molti che hanno inviato la risposta esatta. Il riferimento è alla *Posta*, che porta notizie in tutto il mondo. Nella sciarada si sottolinea il contrasto tra la prima parte del termine, il fiume Po, che scorre, e la

¹³ Ivi, anno I, n. doppio, 11-12 (31 dicembre 1893), p. 92.

¹⁴ Ivi, anno IV, n. 46 (31 agosto 1896), p. 418.

seconda, voce del verbo ‘stare’, che quindi, all’opposto, richiama la permanenza¹⁵.

Sul numero di settembre del 1896 viene pubblicata un’altra interessante sciarada, firmata *A.S.*, accompagnata da una precisazione che sottolinea la particolarità della ricorrenza:

Fa parte il *primiero* di cinque sorelle
E l’*altro* di nove simpatiche e belle
L’*intero* nel core impresso mi sta
Per grandi memorie, uguali non ha.

In occasione delle Fauste Nozze delle LL. AA. il Principe di Napoli colla Principessa Elena, che si celebreranno il 24 p.v. Ottobre l’Amministrazione del giornale per questo numero ha stabilito di concedere in via straordinaria sei premi, anziché tre come al solito, da sorteggiarsi fra i solutori che manderanno l’esatta soluzione *con cartolina doppia* prima del 27 corrente.

I sei premi consistono in sei eleganti fotografie montate su cartoncino con smusso dorato formato gabinetto coi ritratti delle LL. AA. il Principe di Napoli e la Principessa Elena del Montenegro¹⁶.

Le fauste nozze tra Vittorio Emanuele ed Elena esaltarono gli spiriti nazionalistici e sabaudi dei redattori della rivista. La parola nascosta è *Italia*. La *I* è una delle cinque vocali del nostro alfabeto, mentre *Talia*, ricordata anche da Foscolo nei *Sepolcri*, è una delle nove muse. In molti hanno indovinato la soluzione e

¹⁵ Una sciarada alquanto simile era già stata pubblicata da Rodolfo Renier sulla rivista «La Posta Mondiale», anno II, n. 11 (giugno 1874), p. 91: «Fiume regale il *primo*/ Non fa giammai *secondo*/ Ma turgido e profondo/ Precipita nel mar./ Se il mio *total* non fosse/ Timbrofilo galanti,/ A spasso tutti quanti/ Ve ne potreste andar». Anche qui ci si riferisce alla *Posta*.

¹⁶ «Il Francobollo», anno IV, n. 47 (30 settembre 1896), p. 426.

tra questi sono stati sorteggiati i sei vincitori. Ricordiamo che all'epoca, per l'occasione, si era anche pensato di emettere un francobollo commemorativo, ma poi ci si limitò alla stampa di una cartolina postale dal valore di 10 cent.

TAVOLE
FILATELICHE



Figg. 1-2: I cataloghi Brecker e Franchi (Archivio Bolaffi)

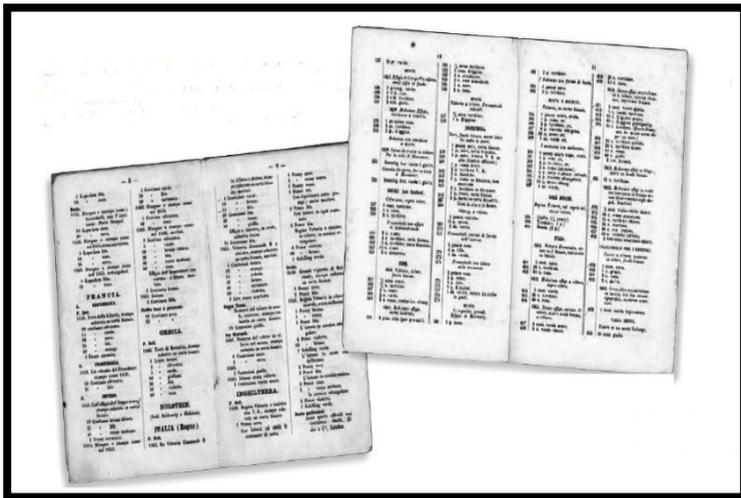


Fig. 3: Due pagine interne del Brecker (a sinistra) e del Franchi



GUIDA

DI

tutti i Francobolli

emessi dal 1840, alla fine di Giugno 1864,

PUBBLICATA

DA G. BRECKER.

Presso al quale si trova pure un grande assortimento di detti francobolli di ogni paese,
a prezzi discreti.



FIRENZE
LIBRERIA DI G. BRECKER
Via Nungia N. 15.
1864.



Prezzo: Cent. 80.

Si spedisce franco a chi ne faccia domanda con lettera affrancata e col l'importo in Francobolli.

(639)

Fig. 4: La pubblicità di Brecker su «La Nazione» (5 luglio 1864)

FRANCOBOLLI PER COLLEZIONE.

Al Gabinetto Letterario all'insegna dei Quattro Classici, via dei Servi, oltre esservi un discreto assortimento, si ricevono commissioni.
Indirizzarsi con lettera franca a *Ulisse Franchi* — Firenze. (772)

MESMERISMO



La Sonnambula signora ANNA D'AMICO essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere d'avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli e sintomi di una persona ammalata, ed un vaglia di Lire 3, 15 cent. nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e delle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. PIETRO D'AMICO Magnetizzatore, in Bologna. (561)

Fig. 5: La pubblicità di Ulisse Franchi su «La Nazione» (22 agosto 1864)

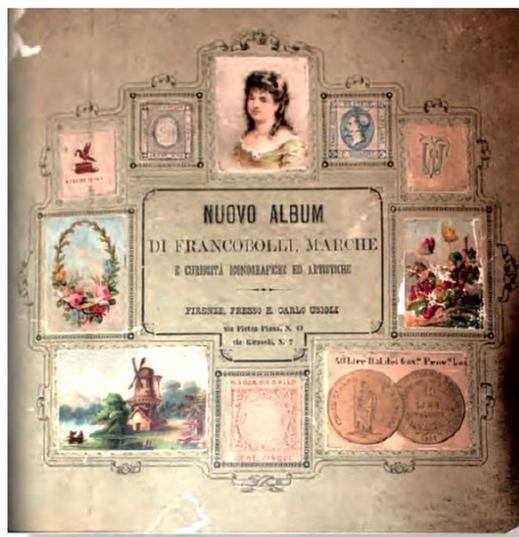


Fig. 6: La copertina del Nuovo Album di Usigli



Fig. 7: Il frontespizio del *Nuovo Album*



Fig. 8: Il primo numero del mensile «Il Raccoglitore» (gennaio 1875)



Figg. 9-10: Teodoro Mayer in due periodi diversi della sua vita



Fig. 13: L'opuscolo di Mayer
Filotelia (1878)



Fig. 14: Il primo numero della «Guida illustrata del timbrofilo» (luglio 1876)



Fig. 15: Pio Fabri nel 1867

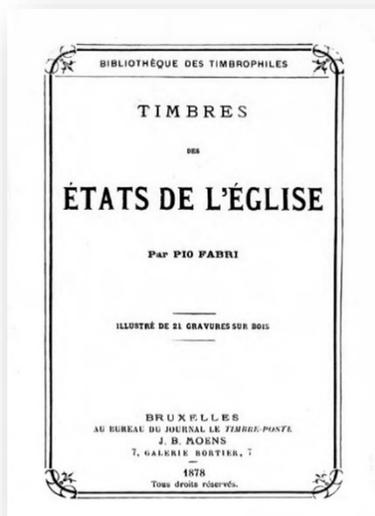


Fig. 16: La monografia di Pio Fabri (1878)



Figg. 17-20: in alto, Emilio e Mario; in basso, Alberto e Enzo D'Amico



Fig. 21: Carlo Dièna, «Le timbre-poste», 1887, numéro jubilaire

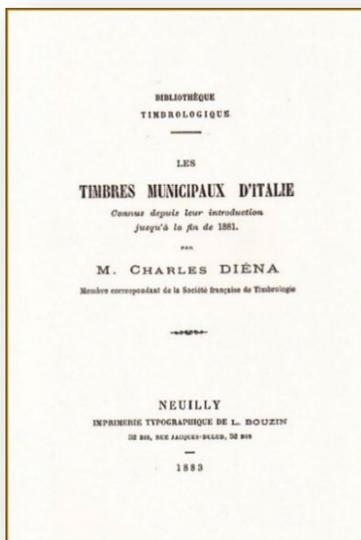
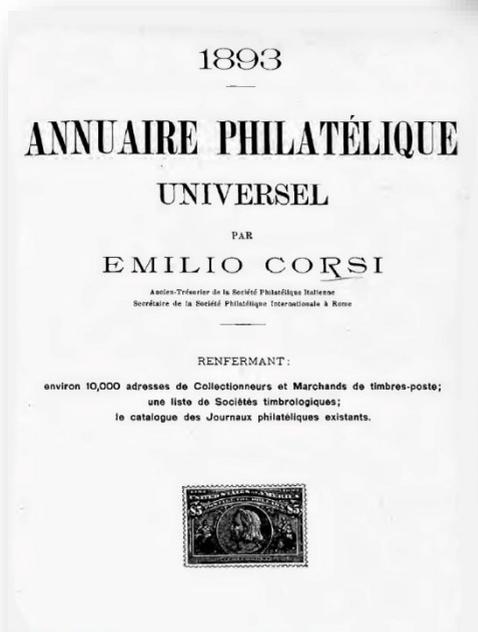
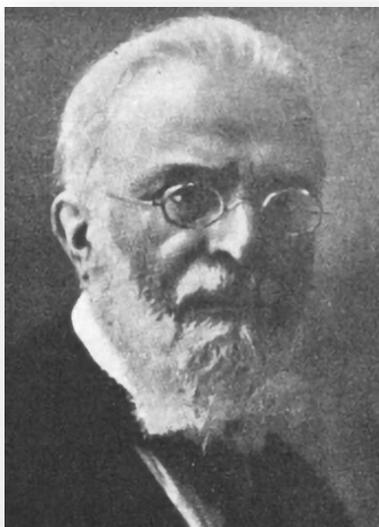


Fig. 22: La monografia di Dièna del 1883

Fig. 23: Giuseppe Fumagalli



**Fig. 24: La monografia
di Emilio Corsi**



Fig. 25: Teofilo Gay

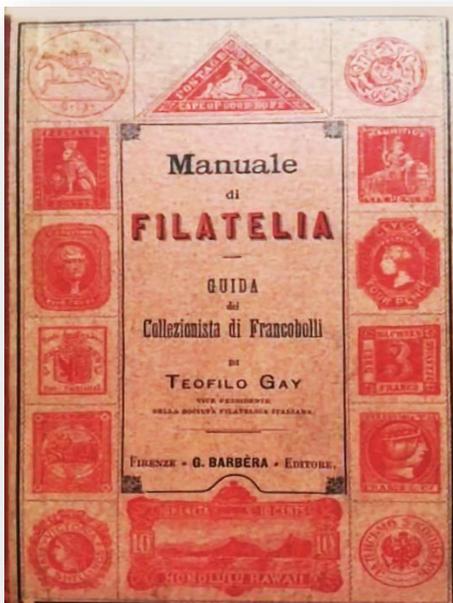
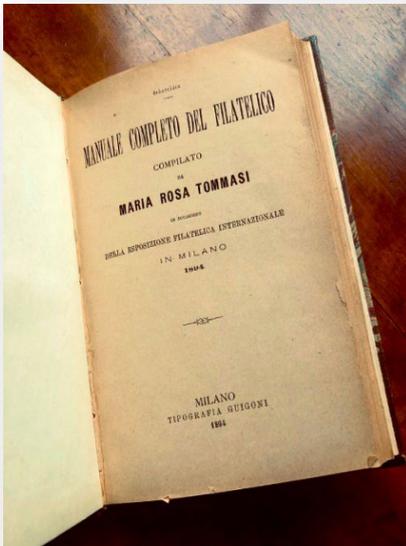


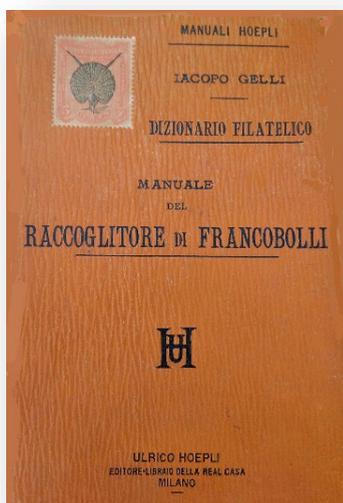
Fig. 26: Manuale di filatelia (1894)



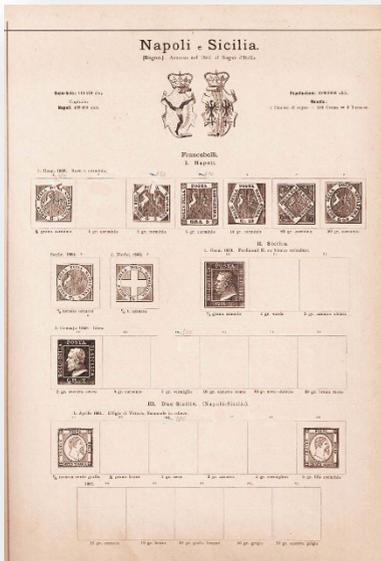
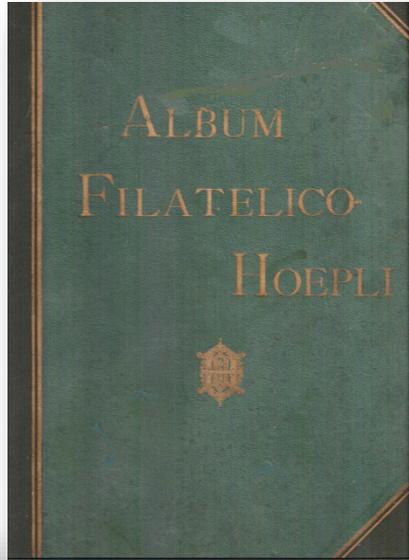
Figg. 27-28: Copertina e frontespizio del *Manuale* della Tommasi (1894)



Fig. 29: Jacopo Gelli



Figg. 30-31: Copertina e frontespizio del *Dizionario filatelico*



Figg. 32-33: L'Album Filatelico Hoepli e una pagina interna



Fig. 34: Arturo Ermo Fiecchi



Figg. 35-36: Per la filatelia, ed. 1894 e 1898

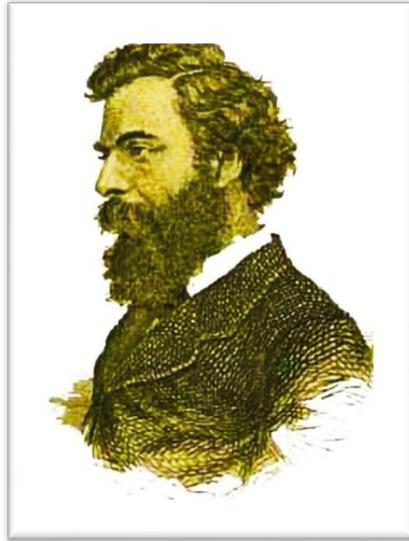


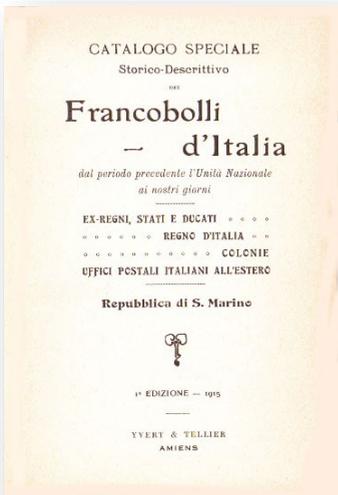
Fig. 37: Vittorio Imbriani



Fig. 38: Cartolina postale del 1987



Figg. 39-40: n. 1 e n. 8 de «La Posta Mondiale»



Figg 41-42: Il Catalogo della Guerra (1915) e quello della Vittoria (1923)



Fig. 45: Giuseppe Arduin nel 1863

Price-List
of Old Italian stamps
warranted genuine
for Sale with
Paul Norberto [1864]

Used	each	Unused	each
Sardinia 1800 issue 2c	at 2 1/2	Modena 1800 issue 1/2 set of 3 stamps	1/2 set of 3 stamps
Modena 1800 issue 5 1/2 10 15c	1 1/2	10c each	10c each
25 40c	2	10c each	10c each
prov 2 gov 20c	5	10c each	10c each
Roma 1800 issue 15 25c	5	prov 2 gov 5 1/2 set of 3 stamps	5 1/2 set of 3 stamps
25 5 10 15c	1 1/2	20c	20c
35 25c	3/4	35 15 25 10c 1/2	35 15 25 10c 1/2
prov 2 gov 15 40c	5	prov 2 gov 5 1/2 set of 3 stamps	5 1/2 set of 3 stamps
prov 2 gov 10 20c	5	10c each	10c each
Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	5	Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	2 3 4 5 10c
Genoa 2 3 4 5 10c	3/4	Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	2 3 4 5 10c
10c	1/2	Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	2 3 4 5 10c
Prov 2 gov 1 2 5 10c	1 1/2	Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	2 3 4 5 10c
2 3 4 5 10c	2	Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	2 3 4 5 10c
Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	3 1/2	Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	2 3 4 5 10c
1 2 3 4 5 10c	5	Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	2 3 4 5 10c
1 2 3 4 5 10c	1 1/2	Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	2 3 4 5 10c
1 2 3 4 5 10c	3/4	Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	2 3 4 5 10c
1 2 3 4 5 10c	3/4	Prov 2 gov 2 3 4 5 10c	2 3 4 5 10c

Note: These prices are only for stamps in order not less than 10c. Collectors' prices are 25% lower and 10c stamps must be ordered post. All orders must be returned mail.

Communications wanting a reply must have a six-penny stamp enclosed for that purpose. Original stamps of 1/2, 1, and 2c are to be made in two notes of 1/2 and 1c.

Fig. 46: Listino prezzi di Paul Norberto (1864)

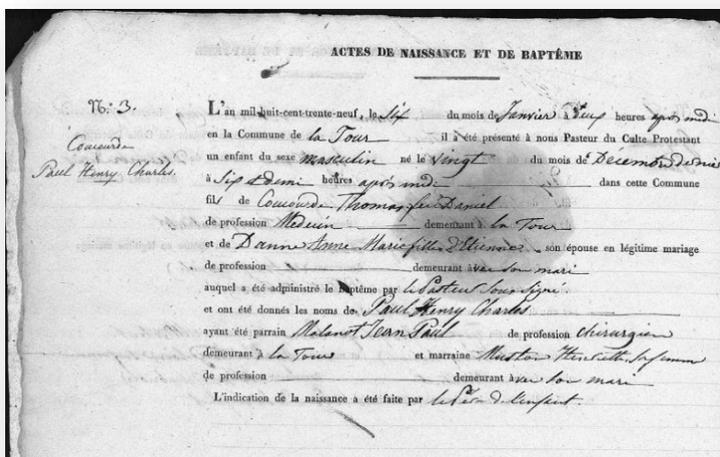


Fig. 47: Atto di battesimo di Paul Henry Charles Coucoure

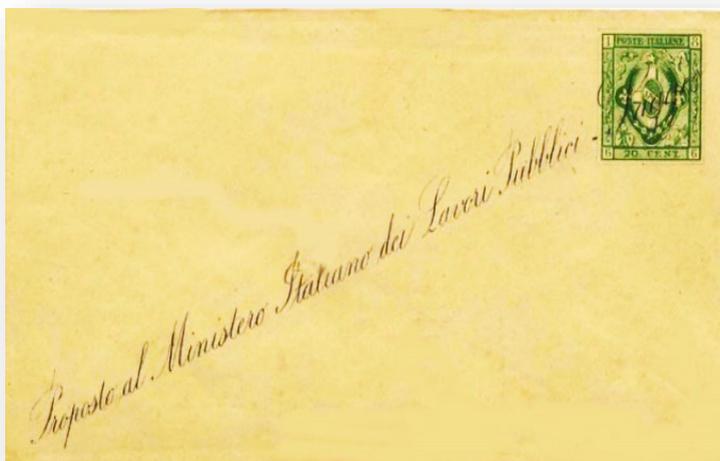
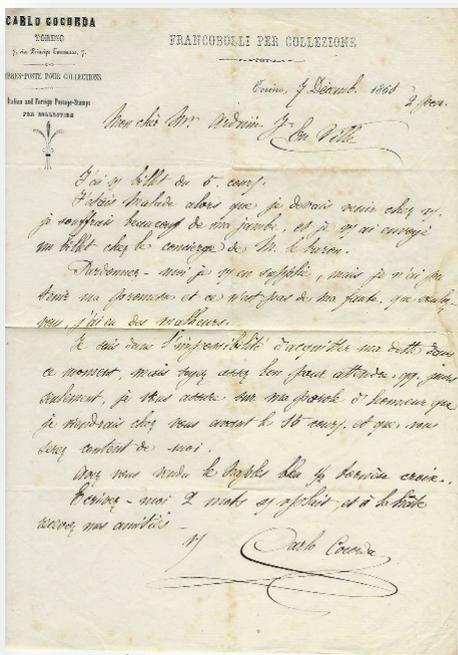


Fig. 48: Saggio di busta postale di Cocorda



**Fig. 49: Lettera di Coucourde
inviata ad Arduin**

**Fig. 50: Atti del 1° Congresso
Filatelico Italiano**





Fig. 51: I congressisti di Napoli alla fine dei lavori



Fig. 52: Roberto Palmieri in età avanzata



— Hai capito Rosina? Io vado nel Chili; di là ti scriverò una lettera, tu leverai il francobollo dalla lettera e lo conserverai fino al mio ritorno, così potrò completare il mio Album!



— Sì, la mia Erminuccia porta in dote un Album di Francobolli d' un valore inestimabile; circa mille- duecento francobolli; un Album dei più completi!



— O i francobolli o la vita!

Figg. 53-55:

La francobollomania (1863)



— insomma è una vera infamia! La Repubblica di S. Marino che non ha francobolli apposti, ma si serve dei francobolli Italiani, la miserabile! Io che credevo di poter accrescere la mia collezione e mi ero fatto scrivere da S. Marino per questo solo scopo!



— Un Album di francobolli! Mi prendono le vertigini! Ecco in quali occasioni l'uomo può commettere un delitto! Dio, dammi la forza di combattere l'infernale tentazione!



— Oh povero me son perduto, son rovinato, non posseggo più nulla al mondo!
 — Che cosa v'è successo?
 — Mi hanno involato l'Album di francobolli!!!

Figg. 56-58:

La francobollomania (1863)

Fig. 59:
Invenzioni e scoperte



Fig. 60:
Amore e... filatelia

FILATELIA UMORISTICA

Dal "Journal Amusant",



« Acquisto molti francobolli, per quanto che ritenga la cosa poco seria, non vi pare? »
« Non mi sembra. »
« Ah, voi pure ne acquistate molti? »
« Oh, no, io ne vendo. »



(Alla Borsa Filatelica)

« Disgraziato coscritto della filatelia, se non ti caceranno in un baule finiranno per metterti sempre in un sacco. »

FILATELIA UMORISTICA

Dal "Journal Amusant",



« Ella deve aver certo nella sua vecchia corrispondenza una quantità di francobolli che non servono a niente. . . »
« E lei cosa ne vorrebbe fare? »
« Venderli con buon profitto. »
« Anch' io. »



Fra grandi negozianti.

« Questo è un francobollo eccellente. Valeva l'anno scorso una lira. . . oggi vale dieci lire. »
« Aoh yes! io so. . . ne ho acquistato per 300 mila lire. »

Figg: 61-64: Filatelia umoristica

FILATELIA U MORISTICA

Del " *Journal Amusant* .,



- « La mia collezione varrebbe quindi ? »
- « Sei mila franchi. »
- « Ma, se io volessi venderla ? »
- « Non varrebbe cinque lire. »

Fig. 65: Filatelia umoristica

Indice

Introduzione	pag.	5
1864: nascono i primi cataloghi filatelici	»	9
Teodoro Mayer tra timbrofilia e filatelia	»	25
Una rivista di spicco: la «Guida illustrata del timbrofilo» (1876-1880)	»	35
Pio Fabri e la prima monografia di uno studioso italiano	»	47
Carlo (Charles), il primo dei Diena	»	59
La filatelia italiana presentata da Giuseppe Fumagalli	»	75
Il <i>Manuale di filatelia</i> di Teofilo Gay	»	87
Il <i>Manuale completo del filatelico</i> di Maria Rosa Tommasi	»	97
Il <i>Dizionario</i> e l' <i>Album</i> di Jacopo Gelli	»	107
L'apologia filatelica di Arturo Ermo Fiecchi	»	123
Vittorio Imbriani e il flusso dei francobolli	»	131
Anniversari d'eccezione: «La Posta Mondiale» e il <i>Catalogo della Vittoria</i>	»	139
Emilio Diena e la nascita del commercio filatelico in Italia	»	155
Il primo <i>Congresso Filatelico Italiano</i>	»	169
Ridere e giocare con la filatelia	»	183
Tavole filateliche	»	193

L'Ottocento è il secolo che vede la nascita del collezionismo filatelico, il periodo epico per eccellenza, dall'indubbio fascino. Dopo un timido avvio, all'inizio degli anni Sessanta nelle nazioni più avanzate esplose la passione per la filatelia e nel giro di poco tempo nascono libri, cataloghi, riviste, listini di vendita, si creano reti di scambio e di commercio.

In questi 15 saggi l'Autore ricostruisce un quadro articolato e affascinante, utilizzando documenti rari e solo da pochi anni facilmente accessibili. Riappaiono, così, personaggi e scritti che attestano la grande vitalità del collezionismo filatelico, visto nelle sue tante sfaccettature. Ma soprattutto, in queste pagine la filatelia rivela, una volta di più, il suo profondo legame con la cultura.

Francesco Giuliani, italianista, è da vari anni docente a contratto presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia. I suoi interessi vertono in particolare sull'Ottocento e sul Novecento. Si è occupato tra l'altro di Leopardi, Verga e Carducci. Tra i filoni di ricerca, inoltre, va annoverato lo studio del Futurismo e delle testimonianze odepatiche. Membro dell'Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale e dell'Accademia delle Scienze di Bari, è giornalista pubblicista. In ambito filatelico, collabora alle riviste *L'Arte del Francobollo*, *Il collezionista*, *Storie di Posta* e *Fil-Italia*; ha inoltre curato gli scritti filatelici dell'italianista Rodolfo Renier e di Romolo Mezzadri.